

R A P P O R T O III

DELLE OSSERVAZIONI OCCORSE

NELL' INNESTO DEL VAIUOLO

O P E R A

D I

MICHELE BUONANNI

CHIRURGO MAGGIORE DEL CORPO GENERALE
DELLA REALE ARTIGLIERIA.



I N N A P O L I

MDCCLXXVIII

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

Con licenza de' Superiori.



Alla S. R. M.

D I

MARIA CAROLINA

**ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA , REGINA
DELLE SICILIE EC. EC. EC.**

SIGNORA



Milio alla M. V. questo
mio breve *Rapporto*, che
contiene un semplice, e
nudo racconto delle osservazioni da me
fatte sull'innesto del vaiuolo ; in cui mi
ave-

avete per Vostra Sovrana Clemenza permesso di esporre ancora la Storia dell' inoculazione de' Vostri Augusti Figliuoli, ai quali io ebbi il grande, e singolare onore di assistere. La tenera, e coraggiosa premura, con cui la M. V. ha sovranamente promosso, e sostenuto l' innesto, siccome ha prodotto l' inestimabile vantaggio di mettere in sicuro la preziosa salute del Vostro Amabilissimo Real Consorte, e dell' Augusta Famiglia, così mi dà la fiducia di lusingarmi della Vostra Real Protezione a quest' Opera, colla quale procuro di maggiormente dilatarne la pratica salute. Dopo un così illustre, ed autorevol esempio, io son sicuro, che resterà interamente abbattuto ogni contrario pregiudicio; e che a comun vantaggio della Nazione, e dello Stato, farà l'ino-

cu.

culazione universalmente abbracciata dai Vostri Sudditi. Alla materna amovolisissima cura della M. V. farà perciò dovuto il prezioso tesoro della vita, che si salverà ad innumerabili individui, i quali in tutte le età avvenire faranno tanti vivi, e perenni testimoni della saviezza, della prudenza, e del Vostro invitto coraggio: e quì prostrato a' Vostri Reali Piedi resto con profonda venerazione, e rispetto

Della S. R. M. V.

^{mo}Umil., ^{mo}Divot., ^{mo}Offeq., ed ^{mo}Obblig. servo, e suddito

MICHELE BUONANNI

AL LETTORE



Ubito che s'introdusse in Napoli l'inoculazione del vaiuolo, assicuratomì da giorno in giorno sempre più della felice sua riuscita, procurai a misura de' miei piccoli talenti di osservare, e notare attentamente quanto accadea, per pubblicarlo a vantaggio de' miei concittadini, come si può scorgere dal mio 1 Rapp. stampato nell'anno 1773. Fui non molto dopo ragguagliato, che nelle Provincie più remote del Regno, colla sola guida del suddetto Rapp., si era cominciata prosperamente l'inoculazione: e ciò, che più riempì l'animo mio di gioia, si fu il sentire, che le stesse madri, sulla fede delle mie osservazioni, vinti gli ostacoli del timore, e superati i pregiudici de' Medici nimici delle novità salutari e spedite, da se aveano inoculati i loro figliuoli. Animato io da ciò, e maggiormente istruito dalle mie nuove ulteriori osservazioni, credei assoluto mio dovere col 2 Rapp., dato alle stampe l'anno 1775, avvertire il pubblico che francamente, e senza riserva può farsi l'inoculazione in tutti i tempi, e in tutte l'età. Il fine poi che ho nell'animo in questo

sto 3. Rapp., che ora mette in luce, si è di far riare-
dere coloro, i quali, o perchè soverchio timidi, o per-
chè troppo pregiudicati dall'opinione volgare, immagina-
no che quelli, che una volta han sofferto il vaiuolo; sia
spontaneo, sia per innesto, possano nuovamente nel mede-
simo incorrere. Imperocchè le innumerabili mie osserva-
zioni mi han fatto chiaro conoscere, che non mai sia
stato attaccato di vaiuolo o d'innesto o spontaneo chi una
volta per l'una, o per l'altra maniera l'abbia sofferto,
ciocchè non ho voluto defraudare al pubblico vantaggio.
Spero che ciò possa bastare sì per animare i fautori
dell'inoculazione, come per vincere i protervi suoi ni-
mici. In ultimo luogo, acciocchè nulla mancasse alle mie
osservazioni, ho stimato ancora di riportare un saggio di
alquanti innesti da me fatti su di alcuni animali sì qua-
drupedi, come volatili, col risultamento de' quali finora
ho veduto, che il veleno del vaiuolo non ha in essi avu-
to alcuna efficacia. Tutto conferisce, tutto illustra, tut-
to è ben fatto tentare. Debbo, prima di por fine a
questa breve introduzione, avvertire ancora che ho se-
guito esattamente in questo 3. Rapp. lo stesso metodo
cronologico, che ho tenuto ne' due precedenti, rispetto
all'ordine delle cose osservate: eccettochè solo nell'in-
oculazione della Real Prole, la quale per ogni ragione
dovea esser descritta prima di tutte. Gradisci le mie
fatiche, e sappine profittare.

I PRO-



Progressi dell' inoculazione nel nostro Paese non mai si ravviseranno più vantaggiosi, che nella storia, che imprendo a tessere degl' inoculati nel prossimo passato anno del 1777, in cui si leggerà l' inoculazione ascesa infino al Trono, e 'l Re nostro Signore, e la maggior parte della sua Real Prole assicurati dall' inevitabile vaiuolo spontaneo, per mezzo dell' innesto. Chi più ardirà domandare, in quale stato ritrovifi l' inoculazione nel Regno di Napoli, quando leggerà inoculato il nostro Re, e la Real Famiglia? Un popolo, che con ragione adora il suo Sovrano, e che senza adulazione si fa un dovere di secondar le sue benefiche mire, deesi credere intimamente persuaso e convinto a farlo. Qualunque però sia, che certamente è grandissimo, il bene prodotto dall' inoculazione del Re nostro Signore, deesi principalmente al sommo zelo dell' amabilissima sua Real Consorte, e all' avvedutezza del savissimo Medico Aulico D. Giovanni Vivenzio. Costui vedendo affidata la Real Famiglia alla sua cura, credè mancare al suo massimo obbligo verso il Principe, e 'l

A. pub.

2
pubblico tutto, se con premura non avesse cercato di mettere in salvo il Sovrano, e la maggior parte della Real Famiglia per mezzo dell' inoculazione. E vie più crebbero le sue premure dopo la perdita di vaiuolo spontaneo di S. A. R. l' Infante D. Filippo. Egli propose l' innesto a' Sovrani; egli suggerì que' motivi, che furono vevoli a vincere la tenerezza paterna; egli finalmente seppe far sì, che si determinassero per l' inoculazione. Imperocchè sebbene le voci comuni de' savj; i quotidiani esperimenti; la pratica d' inoculare introdotta da più anni con felicissimo successo, sì nella Capitale, come nelle Provincie, l' inculcassero abbastanza; con tutto ciò egli volle più da vicino far conoscere l' importanza, e la sicurezza insieme di questa operazione, sottoponendone gli esempi agli occhi de' Sovrani medesimi. A quale effetto credette molto a proposito far prima inoculare l' unica sua figliuola; il che seguì il dì 1 Aprile dell' anno 1777 come a suo luogo sarà riferito. Ed è certo che un passo dato dal medesimo con tanta fiducia, non ha poco influito sul principal disegno, che di poi felicemente fu eseguito. Dopo pochi mesi risolvettero i Sovrani di fate inoculare il Principe Ereditario, e le due Reali Principesse, la Signora D. Maria Teresa, e la Signora D. Luisa Maria; e dalla felice riuscita venne finalmente il sospirato momento, in cui lo stesso Re nostro Signore si determinò coraggiosamente ad inocularsi, e soffertè una *malattia regolare* (1). Gentil-

(1) Quando il vaiuolo risvegliato dall' inoculazione non richiede aiuto dell' arte, e cessa felicemente colla sola opera della natura, viene da me chiamato *malattia semplice*, o *regolare*, per distinguerla dalla *irregolare*, a conto di qualche stravaganza, che l' accompagna; e di questa sola malattia farò parola. Debbo qui avvertire, che quando nomino prima, seconda, e terza febbre, dico così per seguire il linguaggio

3

tilmente mi è stato ciò che siegue comunicato dal Signor Vivenzio “ Per le loro Altezze Reali, egli dice, il Principe Ereditario, e la Principessa D. Teresa non v'era
 „ niuna difficoltà, che atte erano a poterli sottoporre
 „ all'inoculazione; imperocchè quantunque la detta Principessa, ed il Principe fossero frati, la prima nell'anno secondo della sua età, e l'altro nell'età d'anni due, e mezzo sottoposti a gravissima febbre putrida, non furono mai però attaccati da convulsioni, e da detta malattia si rimisero in perfetto stato di salute, e robustezza. Tutto il dubbio cadeva sopra S. Alt. R. la Principessa D. Luisa, la quale fortito avendo dalla natura un temperamento molto delicato, ed essendo stata tre volte afflitta da convulsioni, alle quali suffeguita era sempre una febbre putrida, che due volte la ridusse vicino a morire, facea alle MM. Loro temere di sottoporla all'innesto; io però che medicato avevo la detta Principessa, fermamente sempre credei che la causa delle medesime era stata ne' visceri naturali, e non essenziale ne' nervi, per esser sempre cessate sotto solenni putride evacuazioni ventrali, onde si poteva benissimo sottoporre all'innesto, da cui speravo, che n'averebbe a rimaner rinforzato il suo temperamento, come in fatti è avvenuto; avendo replicatamente osservato in pratica che Ragazzi per ogni leggiera occasione facili ad ammalarsi, dopo d'esserli inoculato il vajuolo acquistare quella salute che prima non godevano, cosa notata parimenti da molti gra-

A 2

„ vi

guaggio ricevuto da' Medici; poichè per altro la febbre nella malattia del vajuolo è una sola, e non riceve che semplice alterazione, o esacerbazione nel decorso del giorno, o del male, secondo il grado del calore, che gli si presta. Onde in luogo di prima, seconda, e terza febbre, si debbe intendere primo, secondo, e terzo giorno.

4
„ vi Scrittori. Considerando, che tanto S. A. R. D.
„ Teresa, quanto S. A. R. D. Luisa erano facili ad
„ esser sottoposte a mali viscerali, fu ciò il motivo,
„ che procurai tener sempre aperto il ventre nel cor-
„ so dell' innesto con i lavativi, essendosi, come ben
„ sapete, da molto tempo ravveduti i Medici dal
„ detestabile errore, che quando bisogna mantenere il
„ moto alla cute debba esser chiuso il ventre. Feci pari-
„ menti uso del sale di china china in ambedue nel forte
„ della malattia sul timore, che la febbre dal vajuolo
„ svegliata movendo forse nelle viscere qualche ma-
„ teria annidata, non avesse col corromperla compli-
„ cata la malattia: ed oltre a ciò reputo per tante
„ mie particolari osservazioni, per quelle di rispettabili
„ Maestri dell' Arte, e per altre infinite ragioni,
„ che lungo farebbe l' esporle, ben fatto, tanto nel
„ vajuolo naturale, quanto nell' innestato, che non
„ può negarsi essere del genere delle malattie pu-
„ tride, e corruttorie, far uso della china china,
„ quando la malattia non è delle *semplici, e regola-
„ ri*. A tutti e tre della Real Famiglia feci al
„ destro braccio aprire la comunemente detta *Rova*,
„ per dare una larga via alla natura, che servir li
„ potesse di un centro di moto, dove farne affolla-
„ re l' eruzione, e liberar la faccia, ed i luoghi no-
„ bili. Io ben so quanto taluni han procurato per-
„ suadere il contrario su questo punto; ma le loro
„ ragioni son tali da persuadere chi non essendo Me-
„ dico facilmente s' appiglia a quelli tali consigli, che
„ più sono confacenti al suo genio; la quotidiana e-
„ sperienza però dimostra, che intorno alla sagnia
„ fatta in un vajuoloso, concorre ivi in maggior nu-
„ mero il vajuolo; concorre in maggior numero in-
„ torno ad un emissario, che per altra malattia ritro-
„ „ vasi

„ vasi qualcheduno aperto; e concorre in maggior
 „ numero parimenti intorno al luogo innestato, come
 „ chiaramente nelle loro AA. RR. s'è veduto, e gene-
 „ ralmente in tutti l'inoculati osservasi. Il Mondo
 „ è stato sempre pieno di Sedicenti Medici, ed ha
 „ veduto alle volte con meraviglia, che con l'impo-
 „ stura, ed il ciarlatanismo han fatto somma fortu-
 „ na. L'uomo onesto deve far tutto sempre se-
 „ condo i principj dell'arte che professa, nè si deve
 „ curar d'altro, e finora non ho motivo d'esserne
 „ scontento. Mille esempj felici non compensano u-
 „ no infelice, che per effetto di Medico affettato,
 „ e mal inteso Scetticismo possa accadere. Nè qui
 „ finirono le sollecitudini di questo Illustre Archiatro:
 imperocchè s'impegnò di fare in modo eseguire nelle
 Reali Persone l'inoculazione, sicchè nulla mancas-
 se nè al maggior comodo, nè alla maggior sieurez-
 za della riuscita. Fu dunque dal medesimo a questo
 effetto scelta la Città di Caserta; e fu deciso, che
 dovesse eseguirsi l'inoculazione dal Chiarissimo Cava-
 lier Gatti. Arrivato a Caserta il suddetto, che fu
 il dì 26 di Settembre, ricevei ordine di portarmi colà
 la mattina del dì 27 a ore sette di Spagna; e to-
 stochè giunsi, mi fu incaricato dal Signor Viven-
 zio di cercare un ragazzo con vaiuolo. Per quante ri-
 cerche mai avessi fatte, non mi riuscì di ritrovarlo
 nelle vicinanze di Caserta: laonde il giorno appresso
 ritornai a Napoli, ove era una contagione micidia-
 lissima di vaiuolo, per iscegliere un vaioloso tra
 tanti, dalle cui pustole si potesse trar marcia beni-
 gna per inoculare le RR. Alt. Feci diligenza in va-
 rie Terre, mentre ritornava nella Capitale; solamen-
 te in Casoria, Casale di Napoli, ritrovai qualche va-
 ioloso, che nè pur mi soddisfece. Quindi fui astretto
 di

di portarmi in Napoli, e quivi cercarlo. Con poca fatica mi riuscì incontrare tra molti, che avea veduti, una ragazza di due anni perfettamente sana, e i cui genitori erano parimente sanissimi. La suddetta ragazza avea intorno a dugento bolle, ed era nell'ottavo giorno della malattia. Scrissi tutto ciò al Signor Vivenzio, affinchè mi avesse soggiunto il resto: la risposta si fu, che avessi fatto diligenza di ritrovare vaiuolo di campagna, escludendo qualunque anche benigno vaiuolo di Città. Feci diligenza per tutte le vicinanze di Napoli; ma non mi riuscì di ritrovare un vaiuolo a proposito; di che era l'animo mio molto inquieto, riflettendo l'agitazione de' Padroni per la mia tardanza. Risolvi di ritornare a Casoria, dove il giorno avanti avea osservati alquanti vaiolosi; e fortunatamente incontrai in mezzo alla campagna, e senza veruna assistenza, un ragazzo con vaiuolo, come io desiderava. Il ragazzo avea quattro anni, e godeva ottima salute, con vaiuolo discreto, ed era nel settimo giorno dell'invasione della prima febbre. Ritrovai i genitori altresì sani e robusti, che stavano a lavorare in campagna; e la sola natura governava l'infermo, che stava in compagnia di altri ragazzi trastullando, e saporitamente mangiavasi un grosso pezzo di pane: la veste, che lo copriva, era la sola camicia, e nondimeno era vegeto al pari, o più de' ragazzi ben vestiti e riserbati. Questa verità è stata da tempo immemorabile conosciuta; e costantemente si è osservato morire più ragazzi delle famiglie nobili, che delle plebee; e pure quasi tutti ostinatamente vogliono trattare i vaiolosi col caldo. Ragguagliai subito del tutto il Signor Vivenzio; il quale mi rispose, che mi fossi portato insieme col vaioloso in Caserta il giorno appresso, alle ore dieci di Spagna. Dopochè per-

ven-

7
venni a Caserta, il Signor Vivenzio, e 'l Signor Cavalier Gatti si portarono a vedere il vaioloso; e avendo esaminata non solo la qualità del vaiuolo, ma eziandio lo stato di salute de' genitori, ne rimasero contenti. Il ragazzo fu condotto al Real Palazzo per una scala segreta in certe stanze vicine all'appartamento, ove stavano le RR. AA.; e perchè la Maestà della Regina, prima di far loro comunicar la malattia, gli avea condotti alla Chiesa, fu d'uopo attendere, che ritornassero. A me mancano proprie espressioni per descrivere l'angustia, e 'l batticuore di S. M. la Regina in quel punto, che s'inocularono; a ogni modo debbo io confessare, che fattasi superiore a se medesima, intrepidamente consegnò in uno de' giardini Reali la maggior parte della sua Real Prole all'Aia maggiore, la Signora Principessa di Cariati, Dama di grande intendimento, oculatissima, e alla salute della Real Famiglia oltre ogni credere intentissima; e volle ancora S. M. la Regina essere spettatrice dell'operazione in certa distanza. A ore undici di Spagna s'inocularono, e l'operazione fu fatta dal Signor Cavalier Gatti. Prima s'inoculò S. A. il Principe Ereditario, e consecutivamente le RR. Principesse D. Maria Teresa, e D. Luisa Maria. Terminata l'operazione S. A. D. Maria Teresa con sommo spirito (che certamente non ha pari; perocchè nell'istante concepisce e risolve al di sopra della sua tenera età) disse alla Maestà della Regina, che non avea sentito dolore, e immediatamente cominciarono tutti e tre a divertirsi sopra la stessa loggia, ove si erano inoculati. Indi si posero subito a cavallo sopra tre asinelli, a ciò dianzi preparati; e fino all'ora del desinare stettero allegramente, nè più pensarono a quanto erasi fatto. Per non replicar tante volte inutilmente lo stesso, è da sapere, che

che i divertimenti erano tanti, e sì diversi, che mancava il tempo per eseguirgli nel corso del giorno. Si usciva ogni mattina, dopo la collezione; e, sempre che 'l tempo il permetteva, ne' giardini Reali, e nel boschetto: spesso si divertivano alla pesca; molte volte prima del desinare uscivano in carrozza; ritornati a casa, se avanzava tempo prima di desinare, si davano piacere colla musica, e col ballo. Dopo pranzo si mettevano a dormire, e dormivano regolarmente due ore. S. A. la Principessa D. Maria Teresa, dopo passata la febbre non volle mai mettersi a dormire il dopo pranzo; amando più tosto passare il tempo a leggere, o a fare altra cosa di suo piacere fino a tanto, che S. A. il Principe Ereditario, e la Principessa D. Luisa Maria non eran pronti per uscire in carrozza, o per calare a piedi nel boschetto, ove si divertivano alla pesca, o ad altro, che loro più aggradiva. Ritornati a casa trovavasi pronta la commedia de' burattini; con cui si passava un par di ore con somma quiete, e allegrezza. Terminata la commedia v'era il ballo, che non si lasciò mai ancora nel tempo della febbre. I regali, che mandò la Maestà della Regina ugualmente a tutti e tre per tenergl' in festa durante il corso della malattia, furono non solo bellissimi e di gran valore, ma in oltre tanti, che non v'era più luogo nell' appartamento per collocargli. Prima di cominciar la febbre stettero sempre uniti insieme a divertirsi: cominciata poi che fu la malattia, si adattò a ciascheduno ciò che conveniva; come si dirà nelle storie particolari de' medesimi. Nel principio del settimo cominciò la malattia a tutti e tre. La mattina chiesero la solita collezione; ma nel desinare presero pochissimo cibo, e con poca voglia. Si portarono il dopo pranzo a Maddaloni
in

in un giardino del Signor Duca; ove stettero fino alle cinque con gran rinfrescimento; e cominciò una insolita stizza a tutti e tre.

A S. A. il Principe Ereditario nel terzo giorno comparve una piccola macchia dintorno alle punture dell'innesto; e le medesime osservaronsi con buona lente un po' dilatate: nel quarto si osservarono i predetti segni con occhio non armato: nel quinto toccandosi la parte innestata sentivasi un poco dura; ed egli diceva di sentirci prurito; e cominciò ad osservarsi gradatamente infiammata: nel sesto lagnavasi di dolore sotto l'ascella del braccio, a cui si attaccò il veleno; e questo incomodo durò fino al nono: nel settimo gli occhi divennero languidi; e 'l volto, che naturalmente era pichetto e vermiglio, apparve smunto, e pallido; e svogliatamente desinò qualche cosa. Di poi dormì un' ora e mezzo; e nello svegliarsi fu osservato acceso, e febbricitante. Alle ore tre e mezzo si portò a Maddaloni, come di sopra è detto, ove si trattene ben poco, e mal volentieri. Nel ritirarsi a casa ognuno con premura cercava di divertirlo; ma poco gradiva quanto gli si presentava; tuttavia dimandò la sua cena, e presene un poco. Alle otto si pose in letto; e un' ora dopo prese sonno, e dormì assai meglio, che non si sperava. Bevve nel corso della notte due volte acqua nevata, e alle sette della mattina si risvegliò. Quindi subito levatosi di letto, e vestito, si portò nel boschetto, ove stette fino alle undici: in casa si cercò di divertirlo fino alle dodici, e allora desinò poco meno del solito: la febbre presso a poco fu come l'antecedente, e l'innestatura faceva il suo corso regolare. Dopo aver desinato dormì tre ore, e un quarto. All'una ebbe un leggerissimo sussulto

B

con-

fo
convulsivo, che non giunse a risvegliarlo: alle quattro uscì in carrozza, e nel ritorno volle calare nel boschetto a fare una spasseggiata: cosa, che giovavagli molto; e che faceva piacere in osservare, che da se il facesse. Prima della cena si stimò dargli 5 acini di mercurio dolce; e all' otto e mezzo si pose a dormire. Alle dodici della notte si destò, ed ebbe una copiosa evacuazione di materia ben digerita, e di bel nuovo si rimise a dormire: la febbre fu discreta, onde interrottamente dormì fino alle sei della mattina. A tal tempo cercò da vestire, e volle calare nel boschetto; ma prima stimammo bene replicargli la stessa dose di mercurio dolce. Osservaronsi frattanto alcune puntelle nella faccia; ma non si potè determinare, se fosse vaiuolo, perciocchè diceva il sullodato Signor Vivenzio, che S. A. era solito avere simile eruzione pel corpo, sempre che avea sofferto qualche febricciattola. Ciocchè non potè accertarsi la mattina, fu chiaro il giorno, perciocchè furono vere punte vaiolose. Volle designare innanzi del solito, e mangiò una minestra bianca cotta nella sola e pura acqua, e alquanto di lavoro di pasta; e avrebbe mangiato di più, se più gli fosse stato messo avanti. Indi prese sonno, e dormì due ore; ma svegliatosi parve più abbattuto del solito, e amava starsene nelle braccia della sua Saffata la Signora D. Marianna Aprile. La febbre fu più forte dell' antecedenti, e la sera non volle cenare. Alle sette e mezzo si pose in letto, e per lo grande arrossimento e calore, che avea, fu coperto col solo lenzuolo, e lasciato colle finestre aperte. Nè questo espediente fu bastate ad impedire le convulsioni; perciocchè in punto delle undici e un quarto della notte fu sorpreso da convulsione *clonica*; la quale si sciolse con averlo tenuto circa dieci minuti in una loggia all'aper-

11
aperto. Avvicinandosi il tempo della febbre dissi più volte a tutti coloro, che aveano l'onore di assistere le RR. AA., che sopravvenendo inaspettata convulsione, l'avessero, senza perder menomo tempo, portati all'aperto. Sopravvenuta adunque la convulsione al Principe, la Signora D. Marianna Aprile, con sommo spirito, il portò fuori alla loggia; ma sopraffatta dal timore, fu quasi per isvenire; onde io, che mi trovava nella stanza prossima, ove era la Principessa D. Maria Teresa, accorsi il primo, e gliel tolsi dalle braccia. Accorse subito ancora il Signor Vivenzio, e l' Signor Cavalier Gatti; e fu risoluto di comun sentimento, sciolta che fosse la convulsione, di fargli dare due lavativi; come fu fatto, e con profitto. Se gli fecero ancora de' bagni caldi ne' piedi, e verso le due della notte vennegli sonno, e dormì (benchè interrottamente, a cagione de' frequenti e forti sussulti convulsivi) fino alle sei della mattina. Ebbene uno tra gli altri, che fecelo saltare in maniera tale, che rivoltossi due volte per lo letto, e in fine si alzò in piede; e disse: *Carlo Borbone ha fatto un salto, e si è svegliato*: ciò detto immediatamente riprese sonno. Tuttochè non possa sfuggirsi una certa stizza, che accompagna i vaiolosi sì di vaiuolo spontaneo, come d'innesto; pure questo Principe stette sempre di buono umore, senza mai alterare il suo placidissimo naturale. Il Signor Vivenzio gli fece dare, prima che si levasse la mattina, un altro lavativo. Le finestre fino alle sette della mattina, che uscì di letto, si tennero per lo più aperte. Terminò la febbre, e in seguito si osservarono altre bollicelle vaiolose pel corpo. Le bolle, ch'ebbe il Principe, furono nella faccia 14: sull'innesto 7: sul vescicatorio (che, pochi giorni avanti d'inocularsi, stimò il Signor Vivenzio opportuno di aprire,

e che si era aperto non solo nel braccio sinistro al Principe Ereditario, ma ancora alle Reali Principesse) 15 : e nel resto del corpo 60 ; delle quali, alcune, che furono ben poche, si maturarono, altre seccarono. Non ebbe altra febbre ; e nel 14 ristabilissi del tutto.

IL corso della malattia di S. A. la Principessa D. Maria Teresa fu lo stesso, che quello della malattia del Principe Ereditario, eccetto solo che 'l dolore sotto l'ascella del braccio inoculato si svegliò alla Principessa nel quinto di più sensibile ; e tal persistè fino alla fine dell'eruzione. Nel principio del settimo si svegliò la febbre. Con molta svogliatezza desinò la mattina a ore dodici : appena finito di desinare volle mettersi a letto, e dormì fino alle tre meno un quarto. Dopo essersi svegliata si osservò più calda, e co' polsi più molli : si lagnava di dolore nel capo, e ne' lombi ; gli occhi erano accesi e mesti, e volea onninamente restare in casa e in letto, dicendo che l'uscire, e l'andare in carrozza le farebbe anzi nociuto : alla fine si lasciò persuadere, e insieme col Fratello, e colla Sorella andò in un giardino del Signor Duca di Maddaloni ; ove con molta pena si trattenne mezz' ora, facendo continue istanze per ritirarsi, non potendosi ben reggere in piede. Ritirata che fu, si divertì fino all'otto, e allora cercò la cena ; ma immediatamente la ricusò da se stessa. Bramò il letto ; ma non di meno vi si mantenne fino alle dodici della notte svegliata, discorrendo sempre con somma tranquillità e saviezza. Dormì poi il resto della notte placidamente, e una volta sola cercò da bere. Alle cinque della mattina l'indussi a lasciare il letto ; e appena vestita (poichè rifiutò la collezione) a venire al boschetto, dove si trattenne un' ora, o più. Essa per
al-

altro desiderava di ritornare a casa, e di rimettersi in letto, a cagione del dolor delle reni, e della debolezza delle ginocchia. Tuttavolta io, ch'ebbi l'onore di assisterla in tutto il tempo della malattia, e che mi studiava di trovare i mezzi per piacevolmente indurla a far quanto si conveniva, l'allettai primamente a veder le vaccheria; dove restò un'ora, osservando come si mugnea, e si faceva il formaggio, e'l burro, ed altro attenente a tal luogo. Secondamente, quando mi parve annoiata, la conduffi al Convento de' PP. Cappuccini, dove udì la messa, e si trattenne fino all' undici e mezzo. Ritirata in casa cercò da desinare; ma non pigliò quasi nulla, dicendo, che la Cuoca avea sbagliato tutto, e che le vivande erano tutte amare; onde si messe in letto, e placidamente dormì fino alle tre colle finestre aperte, essendo di molto arrossita, e riscaldata. Svegliatafi m'ingegnai, nè ci volle poco, a cacciarla di bel nuovo di casa senza inquietarla, e la conduffi a principio alla pecca; della quale essendosi infastidita, la rimessi in carrozza, e la menai alla Chiesa de' PP. Carmelitani. Nell'uscir dalla Chiesa le dissi, che si fosse compiaciuta di farmi vedere la nuova fabbrica de' molini, dicendole che io non l'avea ancor veduta. Tuttochè si trovasse assai mesta e avvilita, pure me l'accordò: in somma col divertirla, e rallegrarla con nuovi ritrovati, resistè fino alle sei del giorno fuor di casa. Ritirata poi, con altri sollazzi e passatempi si procurò di sollevarla. Se le dettero 5 acini di mercurio dolce, prima che prendesse pochi cucchiai di zuppa, ch'essa stessa domandò; e prima che andasse a letto, si giudicò ben fatto di farle dare un lavativo, che dopo un' ora rendè con molta materia: indi prese sonno, e dormì fino alle sei della mattina con qualche quiete; se non che
nel

nel corso della notte due volte si dovettero aprir le finestre , affine di rinfrescarla coll' aria nuova ; poichè pareva troppo riscaldata . La mattina se le replicò la stessa dose di mercurio dolce , come anche il lavativo , che rendè dopo mezz'ora con abbondante materia ben digerita . Durai fatica a farla levare di letto ; ma volle ricorricarsi , adducendo per ragione , il non reggerfi . Alle dodici della mattina pigliò nel letto pochi cucchiari di minestra bianca , e subitamente fu presa dal sonno , e dormì due ore . In tal giorno stette più in letto , che fuori , come è detto ; e la febbre fu più alta ; e in fatti si dovè tenere la stanza tutt' aperta , e sopra del letto non ci avea che un semplice lenzuolo , che 'l vento spesso le toglieva di dosso , lasciandola sol coperta dalla camicia . Con tutto ciò se la dormiva placidamente , senza che fosse sorpresa da verun sussulto convulsivo : il freddo della stanza fu regolato a misura della febbre . Il veder presto , e con felicità liberata la Famiglia Reale dagl' incomodi , tenea tutto il pubblico in sollecitudine ; ma molto più coloro , che l' erano da vicino , e ne aveano particolar carico ; tra quali era la Signora Marchesa Isastia Sottaia delle RR. Principesse , e addetta all'immediato servizio della Principessa D. Maria Teresa . Credeva questa Dama , che non potesse venire il vaiuolo , se non precedessero le convulsioni : per la qual cosa era in una continua agitazione , aspettando a momenti , che S. A. ne fosse attaccata . Nè mai ebbi il piacere di poterla disingannare , benchè le avessi addotti infiniti esempi sì di vaiuolo spontaneo , come d' innestato , senza di cotal maligno foriere . Il fatto poi la convinse ; perciocchè la Principessa D. Maria Teresa passò la sua malattia senza aver avuto nemmeno un tremore . Si svegliò verso le sette della mattina di buono umore , e come se non fosse mai stata ammalata .

Al

Al finir della febbre apparvero moltissime pustole vaiolose: allora chiese di levarsi, ciocchè non si era potuto a preghiere ottenere il giorno avanti. Uscita dal letto si divertì fino alle undici; stancata poscia, di bel nuovo il richiese, e rimessa che vi fu, pigliò pochi cucchiari di minestra bianca; indi dormì tranquillamente fino alle due e mezzo, e'l giorno uscì in carrozza. Riportata a casa, si pose a letto senza prender nulla di cibo; e poco dopo le venne sonno, e dormì fino alle sette della mattina. Svegliata si dimandò il solito ristoro. Ma il sagacissimo Signor Vivenzio stimò meglio di darle prima 6 acini di sal di china china, e appressò una piccola chicchera di cioccolatte; e così la regolò per sei giorni continui. Il numero delle pustole nella faccia fu di 19: sull'innesto di 60: sul vescicatorio di 50: e nel resto del corpo di 177. Delle quali maturò la massima parte. Suscitossi una febricciattola nel 13; e terminò tutto nel 16.

LEntamente fino a tutto il quinto di procederono le due punture fatte a S. A. la Principessa D. Luisa Maria per attaccarle il vaiuolo; non però si vide avvanzar prima la puntura inferiore, che la superiore; nulladimeno nel corso di detto giorno cominciò a lagnarsi del dolore sotto l'ascella del braccio inoculato. A questa Principessa il Signor Vivenzio quasi ogni giorno, per tenerle lubrico il ventre, fece dar de' lavativi. Nel sesto dì fu osservata l'innestatura di questa Principessa uguale a quella delle LL. AA. il Principe Ereditario, e la Principessa D. Maria Teresa. Dormì bene la notte, e si svegliò alle otto della mattina: i polsi pareano quasi sani; ma gli occhi erano languidi e tristi, ed essa vinta dalla malinconia. Caldò alle dieci nel bosco, e con rinfrescimento si trattenne fino alle
nn.

undici e mezzo : non volle cavalcare il suo asinello , che dianzi era il suo sollazzo ; definò parchissimamente , e dormì fino alle tre con somma tranquillità . Levatafi , fu trovata con febbre . Uscì in compagnia del Principe Ereditario , e della Principessa D. Maria Teresa , e andò con essoloro nel giardino del Signor Duca di Maddaloni ; ove , ed a preghiere , si trattenne mezz' ora , lamentandosi sempre di sonnolenza , e di abbattimento . Arrivata che fu in casa , si cercarono varj mezzi per non farla mettere in letto ; ed in tal guisa venne fatto di distornarnela , e tenerla divertita fino alle sette ; a detta ora prese un po' di zuppa , e verso le otto si pose in letto , e tosto si addormentò , e passò la notte meglio di quel che si aspettava . Ebbe di quando in quando nel corso della notte qualche vaniloquio , e bevve due volte limonea ghiacchiata . Cacciò molte fecce ben digerite senza medico aiuto , e si svegliò alle sei e mezzo della mattina . Uscì volentieri di letto ; e appena che fu vestita si lasciò condurre al boschetto , ove si trattenne fino alle nove meno un quarto . In casa si procurò con ogni artificio di darle spasso ; di cui poco si compiacea per l'abbattimento delle forze , e dello spirito ; pur volle pigliare pochi cucchiari di zuppa , e si pose in letto . Prima di prender sonno fu sorpresa da leggerissima convulsione : io , che mi trovava alla stanza vicina , assistendo S. A. la Principessa D. Maria Teresa , tosto avvisatone dalla diligentissima Signora D. Giovanna Borraggine Safatta della suddetta Principessa , accorsi subito , e senza cagionar timore alla Signora Borraggine , e a tutte le altre che trovavansi presenti , subito la portai fuori al balcone ; e in tal modo in due minuti ne fu libera : poscia dormì bene , e senza verun' altro incomodo fino alle tre , coperta di semplice lenzuolo , e colle finestre aper-

17

aperte; ma ebbesi a far molto per indurla a levarsi, e uscir di casa. In punto alle quattro uscì in carrozza con S. A. il Principe; e nel ritornare fermaronsi nel boschetto; ove alle sei meno un quarto fu attaccata da forte convulsione, la quale durò tre quarti d'ora, e sorprese, come mi fu detto (perciocchè io stava servendo S. A. R. la Principessa D. Maria Teresa) non solo tutti gli affanti; ma benanche i Medici. In questo luogo non debbo (senza far grave ingiuria alla verità) tralasciar di dire, che siccome la cura medica dipendè dal Signor Vivenzio, dal Signor Cavalier Gatti, e in qualche piccola parte da me, così ogni altra cura; e diligenza dipendè dalla savissima Signora Principessa di Cariati Aia Maggiore della Real Famiglia; la quale, non ostante la sua avanzata età, pur non mancò di essere sempre presente di notte e di giorno, per invigilare a tutto ciò, che mai fosse potuto occorrere. Il Principe Ereditario, e la Principessa D. Maria Luisa erano assistiti dal Signor Vivenzio, e dal Signor Cavalier Gatti; onde fecero subito slacciarla, e la tennero colla sola camicia all'aria; le fecero i piediluvi di acqua calda; le prescrissero 5 acini di mercurio dolce, e due lavativi; dopo de' quali si addormentò senza rendergli, e dormì fino alle nove della notte: alla qual ora si svegliò, ed ebbe copiosa evacuazione, e di nuovo riprese sonno. Alle undici della notte fu presa da altra convulsione; ma portata che fu all'aria aperta, ne restò libera. Prima di metterla in letto, se le dettero 5 altri acini di mercurio dolce, e un altro lavativo. Dormì fino all'una meno un quarto; e a detta ora di bel nuovo ritornò, e più forte, la convulsione; che però si sciolse dopo pochi minuti sotto una copiosissima evacuazione di materia guasta e puzzolentissima. Stette colla sola camicia

C

cia

cia tutto il tempo della convulsione fuori alla loggia. Raffettata, si messe a riposare, e dormì placidamente fino alle sei della mattina, sempre colle finestre aperte. Il Signor Vivenzio le fece dare un altro lavativo; da cui ebbe mediocre scarico di materia meno puzzolente della prima. Verso le otto e un quarto della mattina fu affalita da altra, ma leggiera convulsione, che finì tra lo spazio di tre minuti; di poi prese sonno, e fino all' una e un quarto dormì da sana. In risvegliarsi chiese la limonea, e i biscottini; indi volle levarsi, e fette molto giuliva, e cominciò a camminare per la stanza. Si divertì fino alle otto della sera, nè volle cenare: dormì bene la notte, e terminò la febbre, nè altra ve ne fu in appresso. Stimò il Signor D. Giovanni darle la stessa quantità di sal di china china; che continuò ancor essa per 6 giorni, come S. A. la Principessa D. Maria Teresa. Le pustole vaiolose furono nella faccia 15: sul vescicatorio 53: sull'innestatura 6; e nel resto del corpo 32. Tutte si maturarono perfettamente; e nel 18 giorno ricuperò pienissima sanità.





IL Signor Barone D. Pasquale Magnati in sentir vaiolosi dintorno la sua casa, deliberò di fare inoculare la Signora D. Chiara Magnati sua figliuola, sì perchè avea ancor presente la perdita d' una sua ragazza di 4 anni di vaiuolo spontaneo, e d' un altro ragazzo rimasto offeso nell' angolo interno dell' occhio destro; sì perchè anni addietro avea veduto in brevissimo tempo felicemente riuscita l' inoculazione da me fatta alla Signora D. Lucrezia, altra sua figliuola. Fu dunque inocolata il dì 10 di Gennaio del 1776, e corse una *malattia regolarissima*. Per inoculare la suddetta mi valse della marcia d' una ragazza, che soffriva un vaiuolo confluentissimo; e la cui madre Maria Giuseppa Bisante la portò in casa del Signor Barone. Ma poichè l' anzidetta donna era oltre modo mal ridotta, io non seppi trattenermi dal domandarle della cagione di sua cattiva sanità: ed essa sorridendo mi rispose, che compariva sì patita, perchè da 4 giorni avea partorito un maschio. Io incontanente le domandai, ove teneva il bambino di fresco nato, trovandosi la sua figliuola attaccata di vaiuolo spontaneo. A quest' altra mia domanda essa rispose: che 'l bambino era in casa sua insieme cogli altri di sua famigliuola; cioè dire nella stessa stanza, e nel medesimo povero letticiuolo. Raccapricciai allora in sentire la miseria di quella povera gente; e più per lo comune errore di non allontanare i vaiolosi da coloro, che non hanno avuto ancora tal malattia. Or basta, l' inoculazione emendò

20
 il fallo: veduto, ed esaminato il bambolo, il quale succhiava, e dormiva bene, l'inoculai lo stesso giorno, e 'l feci mettere in una culla separatamente dalla sorella; bensì rimase nella stessa stanza, perchè altro luogo non v'era. Di poi dissi alla madre: il vostro bambinello è stato dal punto, ch'è uscito alla luce in compagnia della sorella attaccata di vaiuolo; laonde ragionevolmente può dubitarsi, che non preceda il vaiuolo spontaneo all'innestato. Non però se procrastina la febbre fino al 7, o all'8 giorno, e comincia l'innestatura ad alterarsi, e appariscono gli altri segni, che debbono accompagnare l'inoculazione, certamente il salveremo. Questo inoculato ebbe una *malattia regolarissima*. Una delle due punture da me fatte, per attaccargli il vaiuolo, si maturò con leggerissima alterazione sull'innestamento; l'altra non produsse veruno effetto: nell'8 giorno stette un poco inquieto, e la bocca gli si scaldò alquanto, a relazione della madre, che se ne risentiva non poco, allorchè gli dava latte. A dirla corta, non ebbe che un sol giorno di malattia; che terminò con due altre bolle, una sul pettignone, e l'altra sulla coscia destra. Fu questo inoculato con sommo piacere osservato dal Dottor Antonio Sementini, e dal Dottore Stefano Anuola.

INoculai lo stesso giorno, e colla medesima vaiuolosa, Orsola Surrentino, la quale era stata continuamente in casa della predetta Bisante. Mi riuscì ugualmente di prevenirle il vaiuolo spontaneo, e corse anch'essa una *malattia regolare*. Per altro ebbe gran quantità di bolle, ma senz'altro di notevole.

FU inoculato il Signor D. Carlo Mauri, figliuolo del Signor Avvocato D. Francesco, il dì 26 di Gen-

Gennaio del suddetto anno. Fu inoculato la mattina del Venerdì, e la sera della vegnente Domenica gli si svegliò la febbre. Ragionevolmente dubitar si dovea, se quella febbre fosse di vaiuolo; imperocchè la sorella in quel tempo trovavasi tuttavia con croste di vaiuolo spontaneo in varie parti del corpo; e 'l ragazzo più volte l'avea indifferentemente trattata. Il mio sospetto non fu vano; perciocchè la seconda febbre fu accompagnata da fortissime convulsioni, e da vomito; onde fui astretto a dargli 5 acini di mercurio dolce; e dissi al Signor Marchese Mauri, zio amantissimo del ragazzo innestato, che 'l vaiuolo spontaneo era preceduto all'innestato. Ma perchè il Signor Marchese era turbatissimo, per la gran passione, ch'egli avea per lo nipote, non avvertì a' miei detti; e questa sua inavvertenza giovò di molto all'infermo; imperciocchè avvertendoci, non si sarebbe trattato col metodo freddo, come debbonfi trattare i vaiolosi tanto di vaiuolo inoculato, che di spontaneo. Parmi avere bastantemente provato collé mie iterate osservazioni, che quando la malattia si sveglia dal veleno vaioloso applicato, aver dee il suo principio nel luogo stesso, ove fu applicato; e se talora avviene, che manchino que' tali segni, altre volte notati, sull'innestatura; la malattia non è d'innesto, ma di vaiuolo spontaneo. La terza febbre fu uguale alla seconda; e perciò gli replicai la stessa dose di mercurio dolce, a cui succedettero due copiosissime evacuazioni. Nel corso della notte la governante dovè, per ben cinque volte, portarlo in un balcone, per calmargli le continue convulsioni; e in ciò eseguì puntualmente quanto io avea prescritto. Fu davvero scena da ridere in sentir la mattina il contrasto tra la governante, e 'l Signor Marchese, il quale assolutamente voleva tener nel cal-

saldo il nipote, avendo per certo che'l freddo gli nocceva: la governante dall'altra parte con incredibile intrepidezza levava le coverte di dosso all'inoculato, e diceva: io non debbo sentir voi in questa materia, ma'l Medico. Oh piacesse al Cielo, e tutti gl'Inoculatori incontrassero assistenti a' loro inoculati di ugual saviezza, e spirito, e costanza! Terminata la terza febbre vennero fuori moltissime pustole vaiolose; le quali si maturarono con discretissima febbre; e'l male finì prosperamente nel 16 giorno come vaiuolo d'innesto (2).

Ino-

(2) Fin da due anni addietro doveansi inoculare i suddetti due ragazzi; ma la lusinga, che ha ciascuno di essere lontano da questa peste, scusa ancora il Signor Marchese Mauri, uomo quanto illuminato, tanto irresoluto; poichè dovea più sollecitamente dimostrare il suo spirito in prevenire un male inevitabile, che di botto sorprende chiunque, e in ogni età. Che assi a far dunque per resistere a un nemico potentissimo, che assalisce improvvisamente con intenzione di ammazzare? Se v'ha mezzo e modo più corto, e sicuro dell'inoculazione per combatterlo, si lasci, e condanni l'innesto; ma se questo è l'unico, certo, ed efficace, si abbracci, ed incolchi. Il nostro Signor Cotugno assistè la sorella dell'inoculato; e dard gran pena per liberarla, e con estremo suo piacere osservò quanto di sopra è detto. Non volle però assistere l'inoculato, che di nascosto, per non decidere della malattia spontanea preceduta all'innesto. Un errore inveterato è quasi invincibile nella mente del volgo; laonde non è da maravigliarsi, se ancor creda il volgo, che'l vaiuolo spontaneo debba trattarsi con metodo differente dell'inoculato.

Non debbo qui tralasciare d'istruire il pubblico di tutto ciò, che ho osservato nel tempo della suddetta inoculazione. In casa del Signor Marchese fu attaccata da violentissima febbre una ragazza di 2 anni, figliuola del Riposiera, che morì dopo 23 ore sotto forti convulsioni, che non si poterono vincere. Dopo 6 ore della seguita morte osservai varie punte per tutta la superficie del cadavere; dalle quali conchiusi, che la febbre era stata di vaiuolo, il che chiaramente, dalla qualità de' polsi, si rilevava; e che la natura n'era rimasta vinta, senza che l'arte l'avesse potuto prestare soccorso alcuno.

Corse una voce per la Città nello stesso tempo, che non poco inquietò l'animo del Signor Marchese; e si fu ch'erano morti tre ragazzi del Signor D. Diacinto Garofalo per mezzo dell'innesto. Fu vera la mor-

22

Inoculai la Signora D. Costanza Marciano, figliuola
del Signor Avvocato D. Matteo il dì 6 di Feb-
braio

morte de' tre ragazzi del Signor Garafalo; ma di vaiuolo spontaneo, e non già d'innesto. Al Signor D. Giuseppe, che avea l'età di due anni, uscì il vaiuolo dopo il 7 dell' invasione della prima febbre, e gli produsse la morte nel 10. Un mese dopo si attaccò il vaiuolo alla Signora D. Maria Luisa nell' età di quattro anni, e le cagionò la morte nel 31 giorno: a costei nel corso della malattia cascarono i denti. Riflettendo il Medico, che assistè a' due ragazzi, che'l vaiuolo era micidialissimo per la famiglia del Signor D. Diacinto, gli consigliò ragionevolmente di attaccare il vaiuolo al Signor D. Salvatore bambino di sette mesi. L' inoculò dunque, ma indarno; perciocchè nello stesso giorno fu attaccato da vaiuolo spontaneo, e fu della stessa natura di quello, ch' ebbe il Fratello e la Sorella, e mancò di vivere anch' esso nel settimo. Sull' inestatura non apparve mutazione alcuna, siccome a me fu dall' infelice genitore narrato.

Ebbi nello stesso tempo attaccato di vaiuolo confluentissimo il Signor Gaetano Arboreto figliuolo del Signor Matteo. In casa v' era un' altra ragazzina d' un anno e otto mesi malsana; per la qual causa non conveniva inocularla: ne incaricai pertanto i genitori a tenerla lontana dal fratello per isfuggirne l' attacco. Il mio consiglio nulla giovò, perchè ne fu sorpresa dopo pochi giorni. Cominciò la malattia di questa ragazza da una fortissima convulsione verso le ore 18 del dì 7o di Febbraio del detto anno. Chiamarono un Medico, il quale subito le fece applicare due vescicatori alle gambe, e la fece salassare; nè poté altro somministrarle internamente per le convulsioni, che l' ammazzarono nel brevissimo spazio di undici ore. Dopo poche ore della morte osservai tutta la superficie del corpo coperta di piccole pustole inchinanti la maggior parte al livido. Si dee qui scusare il Medico, che la fece salassar subitamente, a fine di dar riparo al sintomo precipitoso delle convulsioni. E' assolutamente necessario che sappia il Medico ben distinguere i diversi caratteri del vaiuolo; imperocchè spesso la cura dell' uno è opposta diametralmente a quella dell' altro. Per ragion di esempio nel vaiuolo *inflamatorio* conviene attenuare e disciogliere; e perciò è necessario il salasso e i vescicatori: nel vaiuolo *dissolutorio* conviene accrescere al sangue la densità e la coerenza; sicchè se un Medico si determina a medicare i vaiolanti con regola generale, cioè con vomitori, salassi, vescicatori, e simili senza prima conoscerne la qualità e le differenze; sicuramente commetterà errori madornali, e ammazzerà la maggior parte degli ammalati, che a lui saranno affidati. Il vaiuolo *inflamatorio* rende i polsi duri, e frequenti; ed è accompagnato da sonnolenza, e difficoltà di respiro. Il vaiuolo *dissolutorio*, o *colliquativo*, rende i polsi molli, e celeri; e si accompagna con vigilia, delirio, e respirazione apparentemente sana.

braio del detto anno; ma non se le attaccò il vaiuolo. La rinnestai dopo undici giorni, e nemmeno riuscì l'effetto. Questa bambinella stette in compagnia della sorella, attaccata da pessimo vaiuolo confluentissimo, tutto il tempo della malattia, di cui morì al 17. A relazione della balia seppi, che nel corso della malattia della sorella parve alquanto inquieta due, o tre giorni; talchè la bocca se le scaldò un poco, di che si risentiva la balia in darle latte; nè altro vi fu. Io per accertarmene maggiormente avrei voluto innestarla un'altra volta con marcia provata in altri ragazzi; ma perchè i genitori non vollero, io non potei eseguire il mio esperimento.

Molta, ed inutil fatica costò a parecchi amici il persuadere il Signor Avvocato D. Paolo Sarnelli, acciocchè facesse inoculare il Signor D. Gennaro unico suo figliuolo: l'efficacia però, e l'autorità del nostro Signor Cotunnio finalmente lo vinse. Fu dunque inoculato il dì 12 di Febbraio del detto anno. Il dì 7 si svegliò la prima febbre, e fu quasi impercettibile; la seconda però fu più manifesta; e la terza anche più, e accompagnata da frequenti convulsioncelle, che mi obbligarono a farlo stare l'intera notte in una stanza co' balconi aperti; anzi per un'ora e mezzo fuori in un balcone, poichè era molto acceso, e le convulsioni molto notabili e frequenti. Perciò gli diedi 5 acini di mercurio dolce in uno spicchio di arancio di Portogallo, mentre stava all'aria aperta. Bevve sovente dell'acqua ghiacciata in tutto il corso della notte. La mattina gli replicai la stessa dose di mercurio, cui succedettero tre copiosissime evacuazioni. Terminata la febbre, e gli altri sintomi, sbucchiò il vaiuolo. Le bolle vaiolose furono 30 nella faccia

25
cia, e 150 nel restante del corpo, che si maturarono perfettamente senza nuova febbre; e terminò la malattia nel 13 con felicità e piacere indicibile di tutto il parentado; a cui premeva, ugualmente che a' genitori, la vita del ragazzo, per le conseguenze, che cagionava alla loro famiglia.

IL Signor D. Niccolò de Sanctis della Città di Vietri, dopo la perdita di due ragazzi col vaiuolo spontaneo, risolvette di portarsi in questa Capitale per mettere in salvo, mediante l'innesto, due figliuole, che gli erano rimaste. Arrivato che fu, mi chiamò per farmi osservare le due ragazze, la Signora D. Maria Maddalena, e la Signora D. Regina, che ritrovai perfettamente sane; e l'inoculai amendue il dì 18 di Febbraio di detto anno. La Signora D. Maria Maddalena passò una *malattia regolare* senza verun travaglio. Le pustole, che uscirono dopo le tre discretissime febbri, furono una nella faccia; 6 sull'innestatura; e 7 nel corpo.

SI svegliò la febbre alla Signora D. Regina nella fine dell'8 con conati di vomito, i quali seguitarono in tutto il corso delle tre febbri. La prima di queste fu discreta; la seconda un poco più alta; e la terza maggiore, accompagnata da tremori, e convulsioncelle. Nel corso delle ultime due febbri le diedi 10 acini di mercurio dolce in due volte, che le lubrificarono il ventre. terminate le febbri cessarono i conati del vomito, il tremore, e le convulsioni. Si manifestarono nella faccia 7 pustole; sull'innestatura 7; e nel corpo 22: un numero di sì poche pustole diede termine ai suddetti incomodi. L'inferma, che per tre giorni continui altro non avea usato, che poca limonea ed
D. ac-

acqua bevata, domandò subito da mangiare; e per l' 11 si trovò perfettamente sana. Pochi giorni dopo all' improvviso fu sorpresa da nuova, e forte febbre; talchè dubitando i genitori, che non fosse dipendente dall' innesto, mi mandarono a chiamare. In sentir io la relazione, e in esaminar la cosa, seppi che due giorni continui avea fatto abuso di dolci; onde loro dissi, che doveasi curare, come malattia indipendente dall' innesto; e in fatti avanti di me le feci tirare 5 once di sangue dalla mano, e la mattina le diedi 10 acini della radice dell' ipecacuana: e con questi aiuti terminò tutto, nè vi fu altra febbre; e dopo pochi giorni ripatriarono lietissimi i genitori colle figliuole.

NEL Monistero della Croce di Lucca furono attaccate da vaiuolo spontaneo le Signore D. Beatrice, e D. Teresa Spinelli, figliuole del Signor Duca di Lavourino: la prima il dì 24 di Gennaio; la seconda il dì 13 di Febbraio. Costei soffersè per più ore una fortissima convulsione, e fu vicina a morire. Il consiglio dato da' Medici di esporla all' aria aperta, non fu alla prima eseguito; ma persistendo tuttavia la convulsione, il Signor Visone autorevolmente ordinò, che la cacciassero subito dal letto, e in sua presenza la fece trasportare in una loggia, ove stette più ore. Questa sua pronta risoluzione parve una temerità a quelle nobili Religiose, che pel passato aveano sempre trattate le ragazze vaiolose all' antica, cioè a dire col caldo. Chiamarono ancor me il giorno appresso, che fu il dì 4 della febbre; in cui trovai calmata la burrasca, e 'l vaiuolo già manifestato, e di buona qualità; che terminò felicemente il dì 17. Il vaiuolo della Signora D. Beatrice fu ancor benigno, e terminò ugualmente bene.

Il giorno seguente in quello stesso Monistero la Signora D. Eleonora Mastrilli, figliuola del Signor Duca di Marigliano, Monaca professa, volle consigliarsi meco, affine di sfuggire il vaiuolo, che non per anche avea avuto. Il mio consiglio fu, che non trattasse con chi l'avea, nè con gli assistenti; nè tampoco entrasse nel dormitorio, in cui dimoravano le vaiuolose. Che però il miglior partito sarebbe stato di farsi inoculare; poichè in tal modo avrebbe sfuggito il rischio, e i grandi incomodi, che seco porta il vaiuolo spontaneo. Essa mi rispose di voler abbracciare il mio consiglio, sempre che i suoi genitori glielo avrebbero permesso; e che all'inoculazione non fosse di ostacolo una certa durezza, che avea nel corpo della mammella sinistra, manifestata da tre anni; per cui il Signor Dottor Giannelli l'avea in ogni primavera dato l'estratto di cicuta. Per l'incomodo della mammella, dopo che l'ebbi osservata, l'assicurai, che poteva inocularsi. Sicchè senza perdita di tempo ne domandò il permesso a' suoi genitori; i quali le risposero, che ne dimandasse il mio parere, e risolvendolo da se, n'erano contenti; ma che però essi non glielo avrebbero mai proposto. Ne domandò consiglio ancora al Signor Visone, al Signor Ruberti, e al detto Signor Giannelli; i quali tutti approvarono la sua risoluzione. Da quel che è detto ognun vede, che la Signora D. Eleonora era persuasissima della sicurezza dell'inoculazione; ma non così la Signora D. Maria Batista Caracciolo di lei zia, che altamente riprovava tal metodo. Ad ogni modo vedendo la gran propensione della nipote, non le si volle opporre. Alla fine mi riuscì di renderne anche persuasa la Signora zia, che d'ottima voglia concorse nella risoluzione della diletta nipote. E se non si fosse avuto un giusto riguar-

do per l' incomodo sopravvenuto de' fiori, si farebbe in quel medesimo giorno inoculata. Liberata che fu di tal incomodo, mi mandò a chiamare (ciò fu la mattina del dì 7 di Marzo); e mi disse, che voleva subito inocularsi, poichè si era attraccato il vaiuolo alla Signora D. Serafina d' Afflitto. Il caso portò, che in costei manifestoss' il vaiuolo dopo il 21 giorno, siccome era avvenuto alla Signora D. Teresa Spinelli. Questo strano avvenimento la disturbò forte, credendo essa, che dopo altrettanti giorni se le farebbe attraccato lo stesso vaiuolo; il perchè non volea più differire, e stare coll' animo agitato: e di fatto da più giorni poco e interrottamente dormiva, figurandosi aver già contratto il vaiuolo spontaneo, per cui senza meno stimava di dover morire. L' inoculazione adunque seguì il dì 7 di Marzo del detto anno. Nel 4 senti sull'innestatura un poco di prurito, e le due punture mostrarono di esserlesi attaccata l' infezione. Nel dì 6 cominciò la sensazione dolorosa sotto l'ascella del braccio inoculato, e cacciò per sedere un verme lungo un palmo. Mi avvertì, che bene spesso era soggetta ad escreszioni verminose; per la qual cagione le diedi 8 acini di mercurio dolce, cui seguirono copiosissime evacuazioni di materia liquida. Nella fine del 7 si svegliò la febbre, e fu discreta; continuarono tuttavia il prurito sull'innestatura, e'l dolore sotto l'ascella; e sentiva a vicenda accaloramenti e brividi, che durarono fino all'eruzione del vaiuolo. Il capo ora le si gravava, ora pareale interamente libero. La seconda febbre fu più veemente; e simile fu la terza. Nel corso della seconda, e terza febbre dovè abbandonare il letto, e passeggiare due o tre volte in ogni notte pel dormitorio. Nella terza febbre pigliò altri 5 acini di mercurio dolce, che le lubrificarono
il

29
il ventre. Il 10 stette senza febbre; e nel viso compariva gran quantità di bolle vaiolose. Nell' 11 anticipò lo scarico sopraddetto de' fiori, senza mutazione alcuna ne' polsi, e nel resto di tal'evacuazione, anzi fu meno incomodata, che prima nel ricorso di detto scarico. Suddò nel corso della notte due volte, e due volte mutò la camicia. Le pustole si maturarono perfettamente senza nuova febbre; ciocchè io volli far osservare al Dottor Giannelli, che rimase ammirato in vedere una perfetta maturazione di qualche migliaio, o più di pustole, senza punto agitarli il polso: incisi il dì 15 tutte le pustole della faccia, perciocchè l' inquietavano moltissimo, come ancora quelle dintorno l' innestamento. Il dì 16 per esserle uscite quattro altre bollicelle nel lembo della palpebra dell' occhio sinistro le si gonfiò leggermente tal parte; ma perchè si maturarono sollecitamente, fu libera la sera stessa di quest' altro incomodo; e tutto terminò felicemente nel 17. Le pustole vaiolose furono numerosissime; poichè sull' innestatura se ne contarono 53; nella faccia 330; nel capo moltissime; da' gomiti alle mani (oltre a quelle del resto del corpo, che in tal soggetto non furono osservabili) 97. Dico però che il numero fu quasi innumerabile; e perciò, non potendo soffrir essa la pressione del busto, dovè restare in letto per tutto il dì 15. Nel forte degl' incomodi le fu indiscretamente domandato da alcune sue compagne, se era contenta di essersi inoculata; alle quali con prontezza di spirito essa rispose: che farebbelo di bel nuovo, se non se le fosse attaccato alla prima. Fu per me d' inesplabile piacere una sì franca risposta; e vorrei, che tutti pensassero, come questa favia Dama. Io non saprei decidere, se questa Dama sarebbe salvata se fosse incorsa nel vaiuolo spontaneo,
tan-

tanto da essa temuto: imperocchè l'innestato, che dà molto minor numero di pustole, in essa ne diè così prodigiosa moltitudine.

MI fu raccomandato d'inoculare Anna Maria Vaina figliuola di Niccolò il dì 17 di Marzo del suddetto anno dal Dottor Francesco Merli primo Medico degli Eserciti di S. M.. Dubitava forte la madre o di perdere, o di veder difformata la sua figliuola, se mai incorresse nel vaiuolo spontaneo. La morte del padre di essa ragazza, accaduta pochi mesi addietro per malattia acuta; l'esser essa unica e bella, fecero subito risolver la madre ad inocularla; sicchè lo stesso giorno, in cui mi fu mandata dal Sig. Merli, l'inoculai. E perchè mi trovava obbligato di parola con molte Signore Dame Monache nel Monistero di Donna Regina, le quali desideravano vedere la maniera di attaccare il vaiuolo per mezzo dell'innesto; ivi alla presenza loro l'inoculai. Presi perciò la marcia delle pustole d'una Signora, ch'era in educazione nel mentovato Monistero, e che soffriva un vaiuolo confluyente, e pieno d'irregolarità; la cui storia potendo esser utile a' Medici, farò da me nel progresso descritta. Il dì 7 si svegliò la febbre all'inoculata senza verun sintomo, quali ancora furono le due febbri suffeguite. Al finir delle febbri sbucciarono 21 pustole, cioè 12 sull'innestatura; 2 nella faccia; e 7 nel resto del corpo, e terminò tutto con *malattia semplice* il dì 12. Spesse volte nel corso della malattia la feci portare nel Monistero per far vedere alle suddette Signore la differenza, che v'ha tra 'l vaiuolo spontaneo, e l'innestato. L'esito felice di questa inoculazione sorprese vie maggiormente quelle Signore Dame, sì perchè videro, che io adoperai la mar-
cia

32
cia d' un vaiuolo pernicioso , si perchè videro in brevissimo tempo , e senza cattivi sintomi terminato il vaiuolo . All' opposto gl' incomodi , la durata del male , e 'l pericolo della suddetta Signora , da cui pigliai la marcia , (che qui nel seguito descrivo) attentamente letti , basteranno a dimostrare il vantaggio del vaiuolo inoculato sopra dello spontaneo .

LA Signora D. Maria Vincenza Carmignano figliuola del Signor D. Giuseppe , Educanda nel riguardevole Monistero di Donna Regina , giovane di 19 anni , bella e grande della persona ; ben nutrita , di buon colore e valido complesso , il dì 28 di Febbraio del detto anno , verso la mezza notte fu sorpresa da insolito dolor di capo con grande abbattimento di forze . L' essere allora epidemico in Napoli il vaiuolo , e 'l non averlo per anche essa avuto , fece sospettare , che potessero que' segni esserne il preludio . La mattina fu osservata con insolito pallore e con febbre ; i polsi eran molli , deboli e tremanti ; e avea una nausea generale e assoluta ad ogni specie di alimento . Su di questi sintomi fondò il Medico il suo giudizio , cioè , che 'l veleno del vaiuolo già fosse in azione . La stessa mattina le fu somministrato uno scrupolo della radice d' ipecacuana , lasciata per un' ora in infusione in mezza libbra di acqua bollente ; la quale dopo feltrata , fu bevuta dall' inferma partitamente in un quarto d' ora . Cominciò a capo a pochi minuti a vomitare , e cacciò fuori dallo stomaco gran copia di umor lento e vischioso senza cattivo sapore . La sera del secondo giorno crebbe la doglia del capo , e cominciarono , nel mettersi a letto , frequenti sussulti : passò la notte inquieta sì per l' accrescimento del calore , sì per l' avanzata doglia del capo : per le quali ragioni nella mattina
fe.

seguente se le tirarono 8 onçe di sangue dal piede. Con tutto ciò il calore, il dolor del capo, e i susulti crebbero sul mezzo dì; ma calmarono verso la sera, e passò placidamente la notte. La mattina del 3 giorno fu travagliata da veemente convulsione; e sebbene il Medico, l'avesse obbligata a non restare in letto; anzi, contro sua voglia, a passeggiare per l'aperto, pure nell'atto della convulsione la fece portare in una loggia contigua alla sua stanza, ove dopo mezz'ora si liberò dalla convulsione. Non vedendosi però nella pelle verun segno di eruzione, e persistendo la nausea, e la lingua bianca, le fu replicata collo stesso metodo la stessa dose dell'ipecacuana. Poco operò l'emetico per le parti superiori; non però moltissimo per l'inferiori, avendo prodotto un copiosissimo scarico di materia puzzolente, e rinta di color verdastro forte. Verso la sera parve sollevata di molto. Assicuratosi il Medico, che l'eruzione era vicina, rilevando ciò da' polsi divenuti più forti, e più dilatati; le incaricò di starsi fuor di letto qualche ora della notte, come esegui; e di più colle finestre aperte, difese dalla sola portiera. Ingiunse parimente a quelle Signore, che l'assistevano, che sovente l'avessero bagnato il viso, e massime gli occhi, con acqua fresca; acciocchè le dette nobili parti fossero preservate da' rei effetti del vaiuolo. Passò la notte molto angosciosa, e la mattina del 4 apparvero in gran numero le punturelle per tutto il corpo. Alle gambe fin dal 2 giorno furono applicati due vescicatori; e nella prima eruzione le gambe, e le cosce ne furono esenti. La febbre in detto giorno appena comparve; e s'ebbe per segno di vaiuolo benignissimo; nè fino al 7 vi fu alterazione sensibile ne' polsi. Le pustole a mano a mano crebbero di nume-

ro, e di grandezza; ma le gambe, e le cosce ne rimasero immuni. Fino a questo tempo d'altro non fece uso, che del fiero d'asina diluto con molt'acqua fredda. Il ventre dal 4 in poi non cacciò nulla, e l' Medico disse, che in quel periodo della malattia era inutile, anzi nocivo il sollecitarlo; e che nell' 8 senza aiuto dell'arte farebbesi, come avvenne, veduto lo scarico. La sera del 7 la febbre ricorse accompagnata da veemente dolor di testa, i quali accidenti si credettero effetto d'una incipiente maturazione. La notte stette inquieta, ed ebbe parecchi sussulti convulsivi, in seguito de' quali la mattina si vide cominciare l'eruzione nelle cosce e nelle gambe. Nell' 8, e nel 9 pullularono in que' luoghi nuove pustole, che davano agli occhi degli astanti un raro spettacolo in vedere il tronco, e le braccia tutte coperte di pustole grandi e sollevate; e i soli arti inferiori pieni di nascenti pustole. Questa irregolare eruzione fece credere, che quel vaiuolo fosse d'un genere, e corso irregolare; e che in seguito potesse somministrare altri argomenti d'irregolarità. Intanto, siccome dal 7 si era cominciato l'uso dell'etiope minerale a 12 acini il giorno; così giudicossi di continuarlo insieme con quello del fiero d'asina diluto col doppio di acqua. Dal 9 fino all' 11 la febbre di maturazione fu proporzionata al numero, e alla grandezza, che le prime pustole acquistarono; delle quali per altro il volto fu pressochè libero fino al termine della totale maturazione, dopo della quale divennero confluenti, stante la facile comunicazione delle bolle grosse e maturate colle nascenti vicine. Le palpebre scarseggiarono a proporzione del resto del corpo, gonfiaronsi bensì fin dall' 8, e si mantennero in quello stato fino al 19. Nel 14 la febbre fu rimessa; ma si svegliò un senso di

E

pru-

prurito intollerabile in tutto il resto del corpo; per cui, come a dispetto, ove l'inferma arrivava colle mani, laceravasi, perdonando soltanto al volto, affine di non deformarsi la più riguardevole parte del corpo. In questo giorno volle il Medico, come giorni prima avea fatto, osservare lo stato delle viscere dell'addomine, che trovò naturale, e 'l fegato (ciocchè più importava) senza lesione alcuna; ed avendo osservate le orine bastantemente crasse, e gli escrementi copiosi e densi, pensò di somministrare all'inferma poche once d'idrogala. La mattina del 14, e del 15 diede all'inferma mezz'oncia di sale di Epsom, da cui n'ebbe competente scarico. La mattina del 16, trovatala in ottimo stato; giudicò nondimeno di replicarle 5 in 6 once della stessa idrogala. Ma indi a poco si mutò inaspettatamente la scena. Mentre ragionava l'inferma con moltissime Signore, che l'erano dintorno, se le ottennebrarono gli occhi; le sopravvenne un pallor cadaverico; il respiro divenne difficile e frequente; e tutte le membra del corpo si fecero rigide; talchè sembrava come intirizzita, e prossima a morire. Sorprese l'inaspettato accidente i circostanti; che, non sapendo a qual partito appigliarsi, le fecer subitamente dare i Sacramenti, e mandarono frattanto a cercar Medici. Accorse sulle prime un certo Medico, che l'inferma non prima avea veduto in quella malattia; e costui, senza prescriber nulla, pronunciò, che l'inferma era vicina a morire. Giunto l'avviso di quel nuovo avvenimento al Medico assistente, gli parve cosa stranissima, che una sì terribile convulsione potesse dipendere dalla marcia variolosa retropulsa; nè s'ingannò, come appresso sarà riferito; tanto più che scorreva da tutta la superficie del corpo gran quantità di marcia, sì per le pustole, che l'inferma aveasi lacerate, sì per quelle,

che

35
che si erano incise per consiglio del Medico. Le viscere non erano offese, onde non gli sembrava probabile, che potesse la marcia essersi gittata in un punto stesso nelle viscere e ne' nervi, e causarle una tonica micidiale convulsione. Ma giunto a visitar l'inferma, rimase atterrito anch'esso dal cadaverico aspetto; e cominciò tra se ad esaminare la vera cagione di sì durevole convellimento; essendosi fatto giudizio, che la convulsione durò un'ora, o circa. Lo stato de' polsi con una convulsione micidiale fissò sopra tutto la di lui attenzione. Osservavansi i polsi ora bassi e frequenti; ora larghi e vigorosi; in un tempo facevasi il tatto dell'inferma tiepidissimo; in un altro, come se fosse tocca la pelle da un alito maligno penetrantissimo: tutti questi segni gli dieder motivo di credere, che quel convellimento potesse in gran parte dipendere da cagione isterica. Gli giovò questa idea, perchè non rimanesse, con vergogna dell'arte, semplice spettatore d'un caso tanto strano e spaventoso, in cui conveniva che 'l Medico si adoperasse con ogni industria e prontezza a soccorrere l'infelice donzella. Infatti le fece dar subito poche goccioline del laudano liquido del Sydenam sopra un pezzetto di neve, ch'essa potè lentamente inghiottire, liquefacendosi a poco a poco sulle labbra; ciocchè accadeva negl'intervalli, che le davano le frequenti prefocazioni convulsive. Le fece altresì applicare animali sparati alle piante; e a varie parti, ove il permetteano le pustole; fecele fare altresì delle unture dello stesso laudano alla parte anteriore del collo, cioè dire al gozzo, all'ipogastrio, e a varj altri luoghi del corpo, ove i nervi son più prossimi alla pelle. In poco tempo questi aiuti produssero maggior effetto, che non si sarebbe creduto: cedè la convulsione; si rassettarono i polsi; la

pelle si riscaldò notabilmente ; ritornò il colore ; e l' inferma diè minuto conto di quanto avea sofferto , e del nodo prefocante , che avea sentito nella gola in tutto il tempo , che stette sotto la convulsione . Da ciò si conobbe ch' era stata in retti sensi , e che quell' accidente non avea offese , o turbate le funzioni del cerebro . Dopo che fu rimessa si seppe , ch' essa più volte era stata soggetta ad affezioni isteriche . Non si trascurò d' insistere sull' uso delle cose prescritte , e l' inferma sul mezzo di bevve la solita idrogala , ed ebbe in seguito due ore di sonno . Tutto ciò , che fin qui è detto , è stato a me riferito dal non mai abbastanza lodato Signor Cotunnio , che si era il Medico assistente : quel tanto , che in seguito accadde , fu dal medesimo , e da me osservato . Riavutasi l' inferma dopo la fiera convulsione , le fu replicate volte detto dalla Signora D. Rosa Carmignano sua zia , se volea altri Medici , poichè subitamente gli avrebbe avuti . Riusò essa l' offerta alla prima , dicendo , ch' era contenta dell' assistenza del Signor Cotunnio . Ma ricordandosi , come mi disse poi , che si ristabili , delle premure , che da me , due anni addietro l' erano state replicate volte fatte per persuaderla ad inocularsi , volle me solo , acciocchè io solo l' avessi veduta in quel miserabile stato , che veramente facea compassione anche a' più insensibili , e coraggiosi . Mi compiacqui davvero in sentire l' istoria del male colla solita eloquenza , e facilità nel concepire , e penetrare i più astrusi fenomeni delle malattie dal Signor Cotunnio ; e l' idea , che esso avea fatta del nuovo accidente , cioè di non dipendere interamente dalla retropulsa marcia , ma da principio isterico ; il che verificandosi , non si disperava di poterla salvare . Senza perdita di tempo , e col consenso del suddetto Cotunnio , cominciai

ciai ad incidere tutte le pustole (3), che erano nella faccia, e separarne nello stesso tempo tutte le croste, che non erano poche, e specialmente sul naso: altre molte ne incisi pel resto del corpo; oltre a quelle, che l'inferma avea da se lacerate, e le altre incise per consiglio del Medico. La marcia che'l corpo di questa Dama dava fuori in ogni giorno, ascendeva ad una libbra e più. Il gonfiore della faccia, delle mani, e de' piedi spaventava chiunque, nè mai salivò in tutto il corso del male; per la qual cosa il Signor Cotunnio, ed io ci studiammo a minorare la gran quantità della marcia, e a cacciarla fuori per mezzo dell'incisioni, affin di evitare gl'infortunj solli-

(3) Quanto sia vantaggioso pe' vaiolanti l'incisione delle pustole, l'han dimostrato tutti gli ottimi pratici, che han trattato di questa malattia, e particolarmente il Signor Tissot, e'l Signor de Haën, nomi abbastanza conosciuti nella repubblica letteraria. Il primo vantaggio è di non far viziar la forma, e le fattezze, soprattutto del viso: imperciocchè incise le pustole della faccia, non si dà luogo alla marcia di roder la cute nel tempo, che si trattiene nelle pustole; e all'opposto si fomenta tal'erosione al grado di veder moltissimi non solamente pieni di butteri, ma d'irregolari, e difformissime cicatrici. Non è facile a capirsi da chi non si trovò presente a questa laboriosa operazione di più giorni, di quanta pazienza, e di quanta arte vi fu d'uopo per venirne a capo. Quanto questo aiuto abbia giovato all'inferma non lo esprimerlo; posso però francamente dire, che non fu l'ultima industria per conservar le gentili fattezze del volto. V'erano 5 pustole disseccate, e ridotte in durissime croste penetranti profondamente nel labbro superiore. Io m'impegnai con ogni studio ad isvellerle; e di poi, perchè rimaneva la parte con certa carne flaccida e inuguale (qual rimaner suole l'alveolo del dente, estrattone, o cadutone il dente) con delicatissime forbici recisi tutto il sfocio, e le spianai tutte e cinque, bagnandone le cicatrici colla decozione di malva e latte. A questa operazione assistè il Signor Cotunnio, e la Signora D. Maria Acquaviva de' Signori Conti di Conversano, alla cui assistenza dee molto l'inferma, e ancora i Medici per la felice riuscita della cura. Il secondo vantaggio riguarda la vita, perciocchè dandosi esito alla marcia, non se ne intromette nel sangue quella quantità, ch'è capace di svegliare que' tali accidenti, che in questo periodo della malattia sono quasi invincibili; nè v'ha Medico, o medicina che possa vincergli.

liti accompagnare questi casi. Lusingavasi ognuno che 'l male fosse terminato; ma la scena cominciò di bel nuovo più tragica verso un' ora di notte: imperciocchè mentre l' inferma ragionava con alcune Signore, che ritrovavansi nella sua stanza, fu assalita improvvisamente da una tremula convulsione accompagnata da prefocazione soporosa; la quale, sebbene non avesse soppressi i polsi, gli rendè però piccoli, ineguali, e deboli a segno, che 'l Signor Cotunnio, ed io, che vi ci trovammo presenti, dubitammo di doverla perdere in quel momento. Inerendo il Signor Cotunnio all' idea fattasi, e dal felice esito dell' altra convulsione della mattina avverata, si servì degli stessi aiuti, e, dopo mezz' ora, con sommo nostro piacere, la vedemmo risorta. Lo scorrere abbondantemente la marcia da' vescicatori, e dalla pressochè general piaga di tutto il corpo; l' essere il ventre obbediente ad una mezz' oncia di sale inglese unita a due dramme di sal di tartaro, che dal 13 avea ciascuna mattina cominciato ad usare; le orine abbondanti, e confuse; il respiro naturale; la voce poco o niente dal naturale diversa, erano forti segni della sua guarigione. Pertanto la vera causa di quelle terribili accessioni convulsive era oscurissima. Si pensò, che l' utero si preparasse al suo solito scarico, essendo già prossimo il tempo del consueto ripurgo. Ma sarebbe stato quasi un miracolo, che la natura impegnata in tanti scarichi per la superficie del corpo, pel sedere, e per l' orine, potesse attendere a quell' altro dell' utero. L' enorme prurito, accompagnato con gradissimo ardore, che faceva dare all' inferma per ogni piccolo moto terribili grida con tremore generale di tutto il corpo, era per noi un altro principio, onde poteansi ripetere. Calmavasi il detto stimolo coll' applicar più

volte il giorno le frondi della lattuga a' moltissimi luoghi del corpo; e confessava l'inferma, che lo calmavano a segno, che le procuravano il sonno; siccome nelle accessioni convulsive da niuna cosa tanto sollievo ritraeva, quanto dagli animali sparati vivi, e applicati alle piante; laonde nemmeno questa causa parve di meritare la nostra approvazione. Era il dì 19 della malattia quando il Signor D. Giuseppe, Fratello dell'inferma, volle, per sua mera soddisfazione, convocare un consulto, al quale intervenne il Dottor Felice Vivenzio, il Dottor Pasquale Molcione, e l' Dottor Tommaso Pagliaro; i quali, dopo sentita la relazione del Medico ordinario, approvarono non solo quanto si era fatto, ma ancora quanto erasi proposto di fare. Ma il giorno appresso inaspettatamente apparve una cosa singolare. Si videro non poche pustole allora nascenti (4), come novello vaiuolo, nel collo, nel petto, e nelle gambe, ove da principio il vaiuolo era stato raro: il loro aumento fu grande, e l' loro corso lo stesso, che dell'ordinario vaiuolo; ma non acquistarono però quella mole, che avevano acquistata le pustole della prima, e della seconda eruzione. Allora si capì qual fosse stata l' indole delle convulsioni apparse nel 16 giorno: cioè che un nuovo sviluppo di materia vaiolosa le avesse svegliate in buona parte. Intanto pigliava ciascuna mattina il sale purgativo; beveva copiosamente, e spesso dell'acqua nevata: pigliava tre volte il giorno un' idrogala di latte asinino condita di zucchero bianco in ragionevole

(4) Sovente ho sentito dire da' Medici esortissimi, che i vaiolanti sono stati nel corso del vaiuolo più volte attaccati da nuove eruzioni, ch'essi chiamano *vaiuolo ripullulante*. Nasce questa irregolarità qualora il veleno vaioloso non si è tutto sviluppato, e determinato alla superficie del corpo; e ciò per lo più accade nel vaiuolo confluyente. Leggasi la *pr. m. memor.* al §. 26 della dotta e laboriosa opera del Signor Sarcione.

le quantità; e le piaghe de' vescicatori si tennero aperte fino al 40 giorno. Si formarono molte aposteme, come borse di marcia; le quali sollecitamente da me furono aperte. Passato che fu il 40 giorno si cominciò a darle un poco di alimento di carne, niente lasciando degli aiuti accennati, e si continuò ancora a farle prendere la sera l'etiope minerale col sal di china china e'l latte. Nel dì 42 se le arrossì l'occhio sinistro, onde stimammo di riaprirle i vescicatori alle gambe, che si mantennero aperti fino al giorno 60. Dopo due mesi l'inferma uscì di letto macchiata sì di bruno nelle sedi cicatrizzate, ma non molto butterosa, a riserba delle pieghe dell'una, e dell'altra pinna del naso, ove profondamente aveano penetrato le pustole, e lasciate gran croste. Comparvero dopo due altri mesi i suoi fiori, e tornò perfettamente sana. Questa specie di vaiuolo è stata, come ognun vede, singolarissima, e'l cui felice esito ebbe dall'arte, e dall'industria maggior soccorso di quello, che possa esprimersi. L'assistenza fatta dalle Signore Monache del mentovato illustre Monistero a questa vaiuolosa, fu certamente ammirabile, senza la quale non potea sicuramente una siffatta malattia aver buon fine.

IL Signor D. Lucio Caracciolo, figliuolo del Signor Duca di Mignano, fu inoculato il dì 19 di Febbraio del suddetto anno; e l'Inoculatore nello stesso giorno, e dallo stesso vaiuolo pigliò la marcia, ed inoculò ancora i Signori Vincenzo, e Berardo Depaquer, figliuoli del Signor Francesco. Furono i suddetti inoculati tutti e tre esenti dalla malattia; e'l sospetto solamente cadeva, se'l Signor Berardo, a cui si maturarono le due punture fatte per attaccargli il vaiuolo, rimarrebbe, o no libero dall'infezione.

Esa.

Esaminato, ed accertato, di non esserci stati altri sintomi, salvo che la maturazione della parte, dissi che dovea rinnestarsi ancor esso; imperciocchè la sola maturazione dell'innestatura non metteva in sicuro l'inoculato; richiedendosi a ciò la febbre, e gli altri sintomi; i quali tutti una colla maturazione della parte innestata, ancorchè non appariscano altre pustole, assicurano l'inoculato da ogni nuovo attacco vaioloso. L'essere stati esenti tutti e tre dalla malattia del veleno vaioloso loro comunicato, mi fecero a ragione credere, che il difetto fosse stato della marcia, di cui si era l'Inoculatore servito, e non già dell'operazione sua. Deciso dunque, come di sopra è detto, s'inocularono tutti e tre il dì 20 Marzo. Si svegliò la febbre al Signor D. Lucio nella fine del 7; e fu discreta: la seconda febbre fu altissima, e accompagnata da poche convulsioncelle; la terza fu ad un dipresso uguale alla prima, e di più accompagnata da vomito. Terminata la febbre sbucciò il vaiuolo: nella faccia ebbe 11 bolle, o pustole, nel corpo 40, o circa; e per l'11 giorno fu libero. E' fuor di questione, ed io sempre più mi ci confermo, come altre volte ho detto, che qualunque inconveniente avvenga agl'inoculati, se ne dee la colpa all'innesto. A questo ragazzo si svegliò il dì 13 una febricciattola flussionale, e durò tre giorni: la cagione di cotale accidente si fu, perchè coloro, che l'assistarono, il fecero stare co' balconi aperti in tempo, ch'era riscaldato, e sudacchiava per avere traftullato con altri ragazzi. Dico ciò, perchè, per quanto si dica da' periti Medici, che le febbri eruttive, come quella del vaiuolo, debbanfi trattare col freddo proporzionato a' sintomi, e al calor febbrile; non fa persuadersene il volgo. Confesso con ingenuità, che finora non ho osservato niuno de' miei

F ino-

inoculati con catarro, o altro incomodo, per qualunque eccesso di freddo avessero sofferto nel corso delle febbri eruttive. Essendo la Signora Duchessa una Dama di sommo spirito e talento, e fornitissima di molte e ottime cognizioni; e particolarmente dell'istoria naturale, capì la vera cagione della nuova febbre. Nonpertanto io mi disturbai, perciocchè essa non voleva uscir di casa, dubitando, che gli assistenti, non avrebbero eseguito quanto era loro stato prescritto pel governo dell'infermo; ma avendola io assicurata, che la malattia era già terminata, l'indussi a uscire. Trovar persone che pensino come l'anzidetta Dama, è difficile: poichè dovrebbero esser dotate dello stesso discernimento, e delle stesse cognizioni.

AL Signor Vincenzo Depasquer svegliossi moderatissima febbre il dì 8; e nel seguito due altre febbriciattole. Terminò la malattia colla sola eruzione nella parte inoculata.

AL Signor Berardo, fratello dell'anzidetto, si manifestò la febbre nello stesso giorno 8, e fu bastantemente sensibile: la seconda, e terza furono più leggieri, ma accompagnate da strabocchevole scioglimento di ventre; a tal segno che in tutto il corso delle febbri ebbe 20 sedi di materia biliosa, e liquida: altro non usò in questo frattempo che acqua ghiacciata, e poca limonea sciolta, nè d'altro ebbe bisogno. L'innestamento, durante la diarrea, si alterò non poco; si maturarono le due punture da me fatte per comunicargli la malattia; ed ebbe tre altre pustole, una nella fronte, e due nell'addomine; e pel dì 11 fu interamente libero. Da questa, e da altre osserva-

zio-

zioni da me vedute sempre più mi confermo , che 43
nelle febbri eruttive il ventre debb' esser lubrico .

MEntre il Signor Principe di Leporano si tratteneva ne' feudi di sua casa, fu quivi inaspettatamente attaccato da vaiuolo spontaneo il Signor D. Luigi tuo figliuolo. La Signora Principessa madre del ragazzo mi mandò a chiamare sì per farmi osservare il suddetto vaioloso , come per sapere ciocchè dovea fare per due altri suoi ragazzi, che non aveano avuto il vaiuolo. Esaminato lo stato di salute dell' uno, e dell' altro, ritrovammo insieme col Dottor Giuseppe Palatucci, che non dovea inocularsi il Signor D. Andrea, per un principio di rachitide, che dimostrava. L' altro ragazzo, il Signor D. Francesco, godea sanità; ma riguardo all' età, la Signora Principessa non era propensa ad inocularlo. Era stato il Signor D. Francesco nella stanza del Fratello tutto il corso della febbre eruttiva, la quale non fu punto giudicata febbre di vaiuolo, essendo stata discretissima, ed essendo comparse pochissime bolle vaiolose; onde la sua Signora madre dubitò forte, s'era stato vaiuolo o no. Io per assicurarla della vera malattia vaiolosa, cui era soggiaciuto il primo; e più per assicurarla del secondo, ch'era stato in compagnia del primo vaioloso, pigliai un poco di marcia dalle pustole del sopraddetto, e l' inoculai il dì 7 di Aprile dello stesso anno. Dissi poscia alla Signora Principessa, che non era mica vero, che'l vaiuolo benigno, debba comunicar per contagio un vaiuolo di ugual benignità: poichè spesse volte avviene, che'l vaiuolo benigno attacchi un vaiuolo maligno, ed all' opposto un maligno cagioni un benigno. Tutto ciò si verifica alla giornata, soprattutto coll' inoculazione, come tante volte ho detto. Si svegliò la

F 2

feb-

febbre nell' 8 , e fu moderatissima, come furono ancora le due altre in seguito: terminate le febbri si manifestò il vaiuolo. Nella faccia ebbe 28 bolle vaiolose; sull' innestatura 9; e 100 nel rimanente del corpo. Le pustole si maturarono perfettamente senza nuova febbre, e furono di maggior numero di quelle, ch' ebbe il Sig. D. Luigi pel vaiuolo spontaneo. L' inoculazione del Signor D. Francesco servì a rendere col fatto convinta la Signora Principessa, che 'l vaiuolo del Signor D. Luigi fu vero vaiuolo; perchè la marcia delle sue pustole svegliò la malattia al fratello (5).

FUONO inoculati il dì 14 di Aprile il Signor D. Luigi, e la Signora D. Antonia Vetromile figliuoli del Signor D. Giacomo. Al Signor D. Luigi non si svegliò la malattia, sebbene mi fossi valuto della marcia dello stesso vaiuolo per inocular l' uno e l' altra. Rinnestai l' anzidetto il dì 25 del medesimo
 Apri-

(5) Replicate volte io dissi al Signor Francesco Boscaglio Cameriere del suddetto Signor Principe, che avesse inoculato un suo figliuolo, chiamato Cammillo dell' età di 2 anni; perciocchè probabilmente abitando egli nello stesso palazzo, ove si trovavano vaiuolosi, vi era gran ragione di temere che non si attaccasse il vaiuolo spontaneo al figliuolo. Gli dissi ancora, che l' esito del vaiuolo spontaneo era incerto, e che non dovea fidarsi della buona qualità del vaiuolo sì d' innesto, che spontaneo, che esso trattava; perciocchè attaccandosi pel contagio solito tal vaiuolo al suo ragazzo, gli avrebbe potuto cagionar la morte. Non potè egli eseguire il mio consiglio a riguardo della moglie, la quale era avversa all' innesto. Si pentirono, ma tardi amendue, di non averlo inoculato. Si suscitò la febbre il dì 26 del detto con fortissime convulsioni, che persistettero fino alla morte. Comparvero nel corso della prima febbre innumerabili punterelle per tutta la superficie del corpo, ma non ebbero forza di sollevarsi; nè volle il ragazzo prender per bocca veruno rimedio. Nel 4 giorno dall' ore 20 fino alle 9 della mattina del dì 5 cacciò per bocca due libbre e più di sangue, e seguì fino all' 8 giorno, in cui terminò di vivere, a dar fuori per la bocca continuamente una sanguinosa bava, e si cancrenò tutto da capo a' piedi. Questa specie di *vaiuolo fondente*, è assolutamente mortale, nè v' ha medicina per vincerlo.

Aprile, e volli rinneftarlo colla mârchia prefa dall' insetto della forella; la qual mârchia, per le ragioni tante volte dette, è piú efficace; ma non produsse verun effetto il rinnefto. Dopo il rinnefto volli certificarmi, se'l ragazzo era mai ftato ammalato con sospetto di vaiuolo: e di fatto riseppi poi da un familiare, che dopo pochi mesi nato, mentre i suoi genitori furono in Ispagna, sofferse febbre con sospetto di vaiuolo, benchè nulla di ciò si fosse veduto in appresso. Il rinnefto a me pare, aver decisa la quettione. Adunque ognuno, che sia nel dubbio, dee inocularsi, sulla certezza di non contrarlo, avendolo sofferto prima.

NOn piccola febbre si eccitò alla Signora D. Antonia il dì 8: la seconda fu piú gagliarda, accompagnata da continue convulsioncelle, che recarono grande spavento alla madre: ma al vederla ristorata e risorta coll' esser portata all' aperto dalla balia, siccome avea io ordinato, prese animo; onde coraggiosamente fecela per piú ore della notte restar colla culla nel balcone. Tutta volta io le diedi 3 acini di mercurio dolce, i quali le lubricarono il ventre; fece discretissimo uso del latte, e bevve spesso dell' acqua nevata. La terza febbre fu meno violenta, e nel finire sbucciò il vaiuolo. Le pustole furono 13 nella faccia, e 90 nel corpo; e con sommo piacere de' genitori, e mio terminò la malattia nel 13 giorno.

TRoppo viva era rimasta nell' animo di D. Teresa Auch moglie di D. Filippo Lettieri la perdita di tre suoi figliuoli di vaiuolo spontaneo: e persuasa altresì che gl' incomodi sofferti da D. Aniello altro suo figliuolo nell' inoculazione da me fattagli il dì 15
di

di Ottobre 1773 (vedi nel 2 *Rapp.* alla pag. 9) da tutt' altro erano nati ; da se , senza altrui consiglio , inoculò D. Michele , altro suo figliuolo , dell' età d' un anno , mesi due , e giorni tre . L' amor materno la spinse a inocularlo , e l' inoculò senza parteciparlo nè al padre , nè agli altri di sua casa . Il motivo di sì follecita risoluzione si fu , perchè in sua casa v' era già entrato un vaioloso , il quale avea pochissime pustole , e di ottima qualità , e perchè temea molto di non perderlo col vaiuolo spontaneo , come avea già perduto gli altri figliuoli . Presè adunque un ago , e dopo aver punta una pustola del predetto vaioloso , gli applicò la marcia con una sola puntura al braccio destro , in quel medesimo luogo , in cui l' avea veduta applicata da me al mentovato suo figliuolo D. Aniello . Al comparir della febbre , che fu il dì 10 , fui chiamato per assisterlo , e regolarlo nella malattia . Trovai il ragazzo con febbre alta , e 'l ventre stretto : per lubrificarglielo gli ordinai 3 acini di mercurio dolce . La seconda febbre fu più risentita , e accompagnata da frequenti convulsioni , che cederono coll' averlo fatto portare , e trattene- re quasi tutto 'l tempo che durarono , all' aperto . In questo spazio di tempo gli replicai la stessa dose di mercurio dolce . La terza febbre fu più mite ; e nello scadere sbucciò il vaiuolo . Nel 16 ebbe nuova febbre per la maturazione delle pustole , che furono moltissime ; e tal febbre durò fino al dì 17 . Le pustole negli arti superiori , ed inferiori persistettero fino al 24 giorno pienissime di marcia , a segno tale , che facilmente potea raccogliersi . Vorrei aver facondia , e vivezza per palesare al pubblico il gran piacere che provai per l' innestamento fatto dalla madre al suo

fuo figliuolo (6). Confesso di essermene compiaciuto affai, e sarebbe affai stato maggiore il mio compiacimento, se la nuova Inoculatrice nell'invazione della prima febbre non lo avesse tenuto involto ne' panni lani. Questo veramente è un invecchiato errore; che con somma difficoltà si può svelere: ma l'esperienza, e 'l tempo lo sveleranno.

MI chiamò il dì 27 di Maggio del detto anno il Signor Andrea Varca per farmi osservare un suo figliuolo attaccato di febbre, la quale da principio fu stimata viscerale. Appena che io vidi il ragazzo, dissi al padre, che 'l suo figliuolo era attaccato di vaiuolo: imperciocchè vedeanfi chiaramente varie punture per la faccia, e pel resto del corpo. L'età del ragazzo era d'un anno, e otto mesi, e ancor poppava. Trovavasi nella casa un altro bambolino di pochi mesi, il quale non solamente era stato nella culla col fratello; ma succhiava il latte della stessa balia, a cagion che ne scarseggiava la madre, nè poteva nutrirlo. Mi trovai imbarazzato davvero in risolvere, se dovea, o no attaccargli la malattia; tanto più che abitavano in una sola stanza, nè si

po-

(6) V'ha un errore nel volgo, il quale costantemente crede, che 'l punto più importante nell'inoculazione sia l'operazione, con cui si comunica il veleno. Davvero è cosa da ridere. Una operazione che può farsi da qualunque persona, come si è veduto che la madre l'ha fatta al proprio figliuolo; e che negli altri paesi è nelle mani delle donnicciuole: a che adunque debbonfi i Medici e i Chirurghi tramischiare per far credere alla povera gente necessaria l'opera loro? Eh via! Il punto essenziale nell'inoculazione consiste nel regolar bene gl' inoculati nel corso della febbre, e più se viene accompagnata da qualche irregolarità; e allora fa di bisogno l'assistenza di persona versata in questa pratica, per suggerire que' pochi aiuti, che si richie'ono. Infinite volte sono stato altretto a fare questa inetta operazione, la quale poteva eseguirsi da qualunque ragazzo: che perciò rimar deciso, che non bisogna l'opera de' Medici, e de' Chirurghi per attaccare il vaiuolo; e che ognuno può farlo ugualmente bene.

poterono separare. Alla fine mi risolvetti, e l' inoculai, e dissi a' genitori, che 'l veleno da me attaccatogli dovea svegliar la febbre verso il 7, o 8 giorno; il che dall' innestatura si rilevava. Imperocchè se svegliavasi prima del 7, e full' innestatura non si osservavano que' soliti segni, perpetui compagni dell' innesto; allora sì, che la malattia farebbe gli stata comunicata per contagio dal fratello, e non già per l' innesto. Il ragazzo col vaiuolo spontaneo fu trattato, come se inoculato, e si riebbe perfettamente il dì 13. Per quanto mi fossi studiato di raccomandare alla madre, e alla gente di casa di tener lontano l' inoculato dall' altro fratello, non fu possibile fargliene capire il fine e l' importanza. Scopersi poi, che nel solo giorno dell' operazione ubbidì a' miei precetti la balia; ma nel giorno seguente indifferentemente diede latte all' uno, e all' altro. L' istessa balia ingenuamente confessò tutto, terminata la malattia, in presenza de' Dottori, Gianfrancesco Ubezio Torinese, Saverio Micallef Maltese, e Stefano Anuola Napoletano. Con tutto ciò fu libero il ragazzo dal contagio del fratello; e prevale l' inoculazione; (7) e nella fine del

7 gli

(7) I Medici, colla sola lettura de' libri decideranno per lo più male sopra certi punti di medicina, che fa di mestieri osservare, e reiterarne le osservazioni per poterli con ragione decidere. Un nostro Medico da per tutto ha criticato la mia condotta tenuta d' inoculare in tempo d' influenza maligna di vaiuolo per la Città; e vie più crebbe la sua critica, quando sentì che io inoculava coloro, che aveano praticato con vaioleso. Il fatto l' ha convinto: costui dopo perduto un ragazzo d' una nobil famiglia suo cliente, inoculò il fratello, tuttochè avesse prima trattato col vaiuolo, e pur ne guarì. Dalle anzidette osservazioni parmi assolutamente deciso questo punto, nè credo che debba mettersi più in dubbio d' inoculare in tempo che v' ha contagione vaiuolosa. Non dee però arrischiarsi un savio Medico d' inoculare, quando ci sono altre costituzioni maligne per la Città, le quali possono fare una malattia complicata, e darne dopo i sciocchi, secondo il solito, tutta la colpa all' inoculazione. Ripeto colla influenza vaiuolosa si dee inoculare, imperocchè si conosce manifestamente dall' innestatura, se la malattia è spontanea, o artefatta.

7 gli sopravvenne una febricciattola. A costui la seconda febbre fu come la prima, e la terza ancor maggiore con frequentissime convulsioncelle, che si estinsero tenendolo gran parte della notte all'aperto. Gli feci dare 2 acini di mercurio dolce, e incaricai la madre di rinfrescarlo spesso con forsettini di acqua ghiacciata, e di dargli radamente del latte. Eseguì puntualmente quanto le ingiunsi; e col venir fuori il vaiuolo terminarono le convulsioni, e la febbre. Furono le pustole vaiolose nella faccia 28; nell'innestatura 11; e nel resto del corpo 90. Si maturarono perfettamente senza nuova febbre, e finì la malattia nel 11 giorno.

FIn dal principio che cominciò in questa Capitale la salutar pratica dell'inoculazione, mi disse la Signora D. Giulia Mastrilli, Principessa di Strongoli, di volere inoculare due suoi figliuoli. Ma non si sarebbero indotti il Signor Principe, e la Signora Principessa a farlo, se al Signor D. Mario, loro secondogenito non fosse uscito da se il vaiuolo. Assicurati pertanto dell'attacco del vaiuolo spontaneo al Signor D. Mario, mandarono a chiamarmi per sapere come si doveano condurre ne' due altri figliuoli, i quali con esso loro villeggiavano. Aveano essi per altro accortamente separati i due ragazzi, non incorsero ancora nel vaiuolo, dal Signor D. Mario. Io però stimai, per maggior cautela, che gli avessero allontanati dal palazzo, ove stava il vaioloso, e che gli avessero inoculati. Tuttavolta richiedevasi grandissima attenzione, acciocchè s'impedisse il commercio tra 'l vaioloso spontaneo, e gl'inoculati, rispetto alle persone, che gli assisteano finattantochè non si dichiarasse in essi la febbre. Sciolte molte difficoltà, e la massima, a cui dovevasi seriamente riflettere,

G

si era

fi era che la nutrice dell' ultimo figliuolo dicea non aver avuto il vaiuolo; benchè afferisse, che più volte avea trattati vaiolosi e in sua casa, e fuori; onde ragionevolmente potea dedursi o che non ne fosse suscettibile, o che già l' avesse avuto. Determinato l' innesto per gli due figliuoli, e persuasi i Signori genitori, che gl' incomodi dell' innesto sono incomparabilmente minori di quelli del vaiuolo spontaneo; giudicarono, per uscir d' ogni impaccio, d' inoculare ancora la Signora D. Giovanna, parimente loro figliuola, che stava per educazione nel Venerabil Monistero della Croce di Lucca. Adunque il dì 5 di Giugno del detto anno mandarono a pigliarla, e portatala nella Barra, ove stavano i fratelli, ivi l' inoculari tutti e tre. Il Signor Continno de Mellis passò *malattia regolare*. Ebbe 3 pustole nella faccia: 50 dintorno l' innestamento; e 30 pel corpo; e risanò felicemente il dì 12.

LA Signora D. Giovanna nel corso della seconda febbre, che fu più forte della prima, cacciò insieme colle fecce un verme, e la notte ebbe conati al vomito. La mattina le diedi 5 acini di mercurio dolce, da cui ebbe due abbondanti evacuazioni. La terza febbre fu uguale alla seconda; e nella declinazione apparvero poche bolle vaiolose. Stette rincresciosetta, nè volle prender cibo nel corso delle febbri: l' obbligai però a uscire in carrozza; e dopo a bistento la feci calare a terra. Lagnavasi continuamente di non poter camminare; perlocchè voleva tornare a casa; ma io con dolci lusinghe la persuasi, e la trattenni per più ore in un giardino, ove trastullando col fratello si dimenticò d' essere ammalata, e mi chiese un' arancia di portogallo con due biscottini, che si mangiò con molto gusto, e guarì il dì 12.

Stet-

STette il Signor D. Francesco di molto inquieto nel corso della seconda e terza febbre, ma senza verun cattivo sintomo: ebbe 12 pustole nella faccia, e 200 nel corpo, che maturarono tutte perfettamente senza nuova febbre. La mattina del 10 condussi i tre inoculati nella stanza del Signor D. Mario, che ancor grondava di marcia vaiolosa, affinchè si fosser accertati il Signor Principe, e la Signora Principessa che l'vaiuolo innestato, esenta gl' inoculati dal vaiuolo spontaneo; condussi, dico, i tre inoculati dal fratello senza comunicarlo a' Signori genitori, i quali me l'avrebbon senza meno impedito; ma io volli farlo per disingannargli dall'errore. Me ne ringraziarono poi, e confessarono, che non avrebbero essi avuto tanto coraggio; ma giacchè l'aveano veduto co' propri occhi, in avvenire gli avrebbono fatti andare ovunque ci fosse vaiuolo inoculato, o spontaneo.

IL dì 23 Agosto del suddetto anno mi chiamò il Signor D. Gaetano Pignalver per farmi osservare un suo figlioletto di tre mesi, con vaiuolo spontaneo. V'era in casa un'altra ragazza, che avea trattato da vicino e continuamente col vaioloso pel corso di 8 giorni; onde ragionevolmente dubitar si dovea, che fosse incorsa nel vaiuolo spontaneo; e perciò mi chiamarono per decidere, che mai dovesse farsi. Io senza veruna esitazione gli risposi che subito, e senza perdita di tempo alla ragazza doveasi comunicare il vaiuolo, e insieme doveasi mandare in altra casa: imperciocchè sarebbe stato sempre vantaggio prevenire il vaiuolo spontaneo per mezzo dell'innesto; tanto più che essendo stata la ragazza in compagnia del fratello, presto o tardi l'avrebbe contratto; protestandomi col padre, che se prima del 7 le si svegliava la feb-
bre,

bre, e nell'innestatura non comparivano que' segni, altre volte da me descritti, la malattia non era dell'innesto; ma spontanea. Dissi di più che la stagione calda avrebbe poco, o nulla incomodato l'inoculata; e sempre sarebbe stato vantaggio trattarla coll'innesto, che col vaiuolo spontaneo, in qualunque stagione o calda, o fredda. Si persuasero i genitori, e s'inoculò lo stesso giorno 23 colla marcia del fratello, e di poi fu mandata in altra casa. Si svegliò la prima febbre discreta il dì 7; la seconda fu più risentita, ed accompagnata da leggierissime convulsioni; e terminata la terza febbre (che fu uguale alla prima) si videro 5 sole pustole, e finì la malattia senza verun disturbo il dì 11.

SI sarebbero inoculati prima del dì 29 di Settembre del detto anno il Signor D. Gennaro, la Signora D. Laura, e la Signora D. Teresa Serra, figliuoli del Signor Duca di Cassano, se tutti e tre non fossero stati leggiermente incomodati, e fortunatamente non s'incontrarono i loro incomodi coll'innesto, altrimenti si farebbero all'innesto attribuiti; e parmi difficile impresa far capire al pubblico una, per altro, sì palpabile verità. Ma spero che andando avanti questo salutar ritrovato vorrà in appresso capirsi, che l'innesto allora solo può ammazzare, quando con altro male si accompagna. Si svegliò la febbre al Signor D. Gennaro nella fine del 7, e fu discreta e senza veruno incomodo, come furono le altre due in seguito. Avea questo figliuolo, per deviare il latte dalle parti superiori, due piaghe aperte nell'uno, e nell'altro braccio; sicchè gli applicai il veleno vaioloso nella parte interna della coscia, tre dita sopra del ginocchio. Sopra le dette piaghe ebbe 50 pustole per
cia-

ciascuna piaga, che di molto l'incomodarono. Laonde fui obbligato levargli le frondi, ed applicargli le pezzoline bagnate nell'acqua di sambuco, per alleviargli il prurito, che in esse si era svegliato. Tutto si dileguò nel secondo giorno, e pel 11 terminò il male. Il numero delle pustole fu nella faccia da 8, in 9; e nel resto del corpo 50, o circa.

NEl principio del 7 si svegliò la febbre alla Signora D. Laura, moderata bensì; ma accompagnata da vomito, che persistette fino a tutto il corso della seconda febbre. Dimostrò la seconda febbre essere discreta, ma non lo fu; perciocchè verso le ore 10 della notte inaspettatamente le sopravvenne una convulsione fortissima, che durò quattro o cinque minuti; e che si sciolse sotto una copiosa evacuazione di materie puzzolentissime, e tinte a color di pece. A questa ragazza il dì 5 dell'inoculazione si sciolse il ventre; ed ebbe sei corsi. Dal 5 fino al 7, in cui si svegliò la febbre, si strinse il ventre; talchè stimai necessario lubrificarlo, e le diedi 4 acini di mercurio dolce. Fino alle ore 10, come di sopra ho detto, stette con ambascia, e di poi le sopravvenne la convulsione; la quale, a creder mio, e probabilmente le fu causata dalle materie mosse per l'azione del mercurio. Dopochè fu finita l'evacuazione, passò il resto della notte placidamente. La terza febbre fu leggiera, ed in rimettere sbuccò il vaiuolo. Avvenne lo stesso, che avvenuto era al fratello per causa delle piaghe, che avea alle braccia; onde fu trattato al modo stesso, ed ebbe pari felice esito nel 14. Le pustole furono nella faccia 23; sulle piaghe 100; e pel resto del corpo 200; le quali tutte perfettamente maturarono senza nuova febbre.

Co.

Cominciò la febbre della Signora D. Teresa nel principio del 7 discretamente, ma accompagnata da vomito, il quale non la lasciò per tutto il corso delle febbri. La seconda febbre fu alquanto più vemente; e l' inferma torceasi spesso per la doglia delle viscere. Verso le ore 23 e mezzo fu attaccata da validissima convulsione *tonica*, che durò un quarto d' ora, e che recava spavento agli astanti. La feci portare subito all' aperto, e fino a tanto che non la vidi liberata dalla convulsione, non la feci rientrar nella stanza. Le diedi in primo luogo 2 acini di mercurio dolce, e dopo cominciai a farle dare delle piccole siringhe colla semplice decozione della camamilla. Incominciai a far uso delle siringhe, dopo sciolta la convulsione *tonica*; che non mai la lasciò fino alle 6 della notte, essendo stata fin allora costantemente sotto una *clonica* convulsione, interrotta soltanto da violentissimi sussulti. Conoscevasi chiaramente dipender tutto l' incomodo dal latte della nutrice, che molto si era afflitta in vedere la bambina con febbre, e nel punto di perderla. Non volli mettere nella decozione della camamilla una piccola porzione di manna, se prima dal nostro Signor Visone non fosse stato approvato. Di che convenutosi poscia, feci subito sciogliere un' oncia di manna in due libbre della suddetta decozione, e feci seguitare l' uso delle siringhe; e per lo spazio di 6 ore glie ne feci dar 32: vedendosi chiaramente, che sotto l' evacuazione cedeva l' incomodo. Oltre al mercurio dolce, pigliò internamente parecchie cucchiariate di sciroppo di papavero bianco colla decozione della camamilla. Calmata la burrasca si addormentò, e passò mezzanamente il resto della notte. La mattina si manifestò un numero infinito di pustole, che tutte maturarono perfettamente, senza svegliarsi
nuo-

nuova febbre, a riserva solo di una piccola mossa de' polsi nel secondo giorno della maturazione. Volli con premura che'l lodato Signor Visone, il Dottor Vincenzo Petagna, Medico accortissimo, e'l Dottor Gaetano Boccalari l'aveffero rilevato, perchè io ingenuamente confesso di non capire, come possa per lo più succedere, nel vaiuolo comunicato per innesto, la maturazione perfetta senza febbre. Le pustole nella faccia furono 387; e nel resto del corpo a proporzione, non essendomi fidato di numerarle. Finì felicemente il male nel 16.

INoculai la Signora D. Antonia Grimaldi, figliuola del Signor Marchese di Pietra Catella, il dì primo di Ottobre nello stato di perfetta sanità. La portarono nel 4 giorno dell' inoculazione a fare una visita alla sua Signora Nonna, a cui non si disse, che la ragazza si era inoculata, perchè nemica dichiarata dell' inoculazione; ed avendo la governante dovuta tenerla rinchiusa nelle stanze, dove la Signora Nonna abitava, credette poi di far bene portandola in una loggia aperta, ove si raffreddò, e nella notte vegnente le sopravvenne la tosse, ma senza veruna mutazione ne' polsi. Mi rincrebbe vedere con questo accidente l' inoculata, prossima a cader nella febbre eruttiva; ma perchè i polsi eran sani, non volli far uso di rimedi. Si svegliò la febbre il dì 7, e fu molto mite, come furono i due giorni seguenti. Nel tempo della febbre eruttiva non ebbe tosse, della quale mi lusingava, che dovesse rimanerne libera, dopo terminate le febbri; ma il fatto non fu così, perchè terminata la malattia, da me comunicatale, colla maggior felicità possibile (essendo terminata nell' 11; e le pustole furon poche di numero, cioè 11 nella faccia, e 50, o cir.

circa pel corpo) ritornò la tosse. Terminata adunque la malattia dell'inoculazione, e ricomparsa la tosse, il Signor Visone, per vincerla, le fece aprire un vescicatorio, e l'ordinò nel tempo stesso un brodo medicato, ed altri piccoli aiuti; alle quali cose non volle cedere, se non dopo lo spazio di 40 giorni. Capiro bene i Signori genitori, ed altri di buon senso, che la tosse non era stata cauita dall'innesto; ma pur io udiva altri molti darne la colpa all'innesto. Il perchè io mi confermo sempre più nel mio sentimento, che tutto ciò, che avviene ad un inoculato, dipende da tutt'altra cagione, che dall'inoculazione.

MI mandò a chiamare la Signora D. Maria Arezzo, moglie del Caporuota il Signor D. Stefano Patrizio, per farmi osservare una ragazza di pochi mesi nata, e volle da me sapere, se potea, o no inocularsi. Dopo aver esaminato lo stato di salute della bambina, la quale era sanissima, le dissi che conveniva inocularla; imperciocchè l'età di pochi mesi dee preferirsi, secondo me, a quella di due e forse tre anni, a cagione della maggior trattabilità de' bambinelli. L'essermi però trovato parecchie volte imbarazzato per causa delle nutrici, a cui dee essere necessariamente soggetta l'operazione dell'innesto, mi fa essere un po' ritroso a inoculare i bambini, che ancora succhiano: imperciocchè le nutrici, o s'inquietano per vedere i loro allievi ammalati; o sono di mal talento, e gli abbandonano in tal circostanza, come più volte mi è accaduto. E se talora nol fanno, egli è pel timore di perdere l'allievo, ed in seguito i regali, che loro spettano, dopo avergli spoppati; ma in tal caso, in vece di latte lor danno veleno; nè v'ha mezzo di persuaderle. Capi molto bene dalla mia risposta l'esclusiva la favia, ed accorta Signora; ma come si era pen-

pentita di non avèr fatto inoculare un altro suo figliuolo dal rinomato Signor Cavalier Gatti in tempo, che ne inoculò due altri, perchè trovavasi di pochi mesi nato; e a cui poscia sopravvenuto il vaiuolo spontaneo, prima di compiere i due anni, avea cagionato inemendabili vizi nel volto e negli occhi; oltre lo aver perduti tre altri figliuoli di vaiuolo spontaneo, due di anni 5, ed uno di anni 2; si determinò a farla inoculare senza saputa sì della nutrice, come di tutt' i suoi familiari. Osservai la ragazza il dì 5 dopo l' inoculazione, e l'assicurai non solamente d' essere attaccata dal veleno del vaiuolo; ma anche l'anticipai, come si verificò, che se le sarebbe svegliata la febbre nella fine del 7; e che io volea in quel tempo osservarla. Svegliata la malattia, si diede ad intendere alla nutrice, che la febbre della ragazza era di morviglione, tanto più che in casa lo stesso giorno, che attaccai il vaiuolo alla suddetta, si svegliò ad un tuo fratello il morviglione in seguela di altri due, che settimane addietro, aveano parimente sofferto lo stesso male, e furono assistiti dal Dottor Vincenzio Petagna. Si diede parimente ad intendere alla nutrice, che le due punture dell' innesto, altro non erano che due piccoli signoli, che più comunemente son chiamati carbonchi, ed era cosa da nulla. Seguitarono due altre febbriciattole, senza verun considerabile sintomo, ed in terminare le febbri si palesarono moltissime pustole. Le pustole della faccia furono minute, e tutte si maturarono perfettamente, come seguì a tutte le altre disseminate pel corpo; eccetto solamente quelle, che uscirono nella parte interna dell' una, e dell' altra coscia, le quali furono confluentissime, e della razza di vaiuolo fieroso, ed in conseguenza incapaci di maturazione. Seguì la maturazione delle pustole, che fu-

H

ro-

rono nella faccia 173, e nel corpo 1000,0 più, senza nuova febbre, come fu osservato dal Signor Petagna. Le pustole di altra specie, che nacquerò nell' interno dell' una, e dell' altra coscia mano mano si feccarono senza veruno incomodo. Nel 10, per lubrificarle il ventre, le diedi 4 acini di mercurio dolce, e' l replicai nell' 11 con ottimo esito, e terminò felicemente il male nel 16. Rilevi chi ha fior di fenno dalla suddetta istoria, se debba, o no procraftinarsi l' inoculazione. Al certo dovrebbero usare lo stesso stratagemma, eseguito dalla Signora D. Maria d' Arezzo, per li ragazzi di fresco nati; affin di evitare i tanti inconvenienti e pericoli, che le nutrici, e non già l' inoculazione, apportano ai ragazzi.

Determinò il Signor Principe di Montemiletto di fare inocular tre suoi figliuoli, cioè la Signora D. Maria Giuseppa, il Signor D. Niccolò, e' l Signor D. Lionardo. L' inoculazione fu eseguita il dì 15 di Febbraio del 1777, ed ebbero *malattia regolare* la Signora D. Maria Giuseppa, e' l Signor D. Niccolò. La *malattia* del Signor D. Lionardo fu anche essa *regolare*, ben vero però il numero eccedente delle pustole gli apportò quell' incomodo, che cagionar dee l' enorme quantità de' piccioli ascessi formati in tutta la superficie del corpo, i quali tutti si maturarono senza della solita febbre, che accompagna la maturazione; il che fu ancora osservato dal Dottor Francesco Dolce, Médico riputato nella Città. Nel tempo della malattia dell' innesto gli spuntarono due denti, senza recargli verun travaglio. Il numero delle pustole della faccia fu di 373, e delle altre, che comparvero pel resto del corpo fu di migliaia. Per rivellere il lattime, che minacciava di tempo in tempo la faccia, gli te-
ne.

59

nevano aperto un vescicatorio nel braccio sinistro, sopra del quale si formò un vaiuolo confluentissimo, che sembrava una sola pustola; intantochè nel tempo della febbre ne feci levare le frondi, e gli feci applicare le sole pezze bagnate nell'acqua di fiori di sambuco, e così fu governato fino al 16: nel 17 giorno gli feci applicare di nuovo le frondi, le quali dopo 24 ore ne portarono via l'intera crosta, e prosperamente finì nel dì seguente la malattia.

SEbbene il nostro Signor Visone, e l. Dottor Sebastiano Cantera avessero con tutta la premura regolato l'unico ragazzo dell'Avvocato D. Gennaro Sarnelli, attaccato di vaiuolo spontaneo nell'età di 4 mesi, pure se ne morì nel 7, senza poterlo salvare. La perdita adunque di questo ragazzo, di età così tenera, fece determinare il Signor D. Gennaro (ritrovandosi già gravida sua moglie) a fare sollecitamente inoculare maschio, o femmina che fosse per partorire la consorte. Ed in fatti immediatamente dopo del parto mi avvisò; e se io non mi fossi trovato obbligato di andare fuor di Città, per affari premurosi del mio impiego, l'avrei compiaciuto, per liberarlo dalla continua agitazione, che avea di perderlo col vaiuolo spontaneo, come avea perduto l'altro suo figliuolo. Ritornato in Città, che fu il dì 22 di Febbraio del suddetto anno, l'inoculai lo stesso giorno. Si svegliò la febbre nel fine del 7, e fu discreta: la seconda fu di molto risentita, e la terza simile alla prima. terminate le febbri cominciò a sbucciare il vaiuolo, che gli coprì tutta la superficie del corpo, col carattere di vero vaiuolo coerente. Questo ragazzo ebbe giornalmente obbedientissimo il ventre, in maniera che si scaricava quattro, e cinque volte il giorno, di che n'era

io contentissimo. Nell' 11 ebbe leggierissima mossa ne' polli, e tutte le pustole si maturarono, e di ciò ne furono ancora testimoni il Signor Ubezio, e 'l Dottor Stefano Anuola, che nel corso della malattia più volte il videro. Il dì 19 ebbe per più ore dolori nelle viscere, accompagnati con iscarichi di materia verdastra. Per calmare un tale incomodo gli diedi un poco dello sciroppo di papavero bianco, e qualche cucchiaino della decozione della camamilla; gli sospesi l'uso del latte per qualche tempo; nè d'altro aiuto ebbe bisogno; e tutto terminò nel 21, in cui ritrovossi mondo di tutte le pustole.

PRima si sarebbe inoculata la Signora D. Carolina Vivenzio, figliuola unica del Signor D. Giovanni, Medico di Camera di S.M., se 'l suo impiego non glie l'avesse impedito, e lo stato ancora cagionevole della ragazza. Per attaccarle il vaiuolo fu stabilito portarla in un casino di campagna nella Real Villa di Portici, ove passò la malattia, e seguì l'inoculazione il dì primo di Aprile del detto anno. Se le svegliò la febbre nel fine del 7, e parve moderata la prima febbre, e l'innestatura faceva il suo regolar cammino; ma verso le ore quattro della notte le sopravvenne fortissima convulsione, che a vincerla fu d'uopo portar la ragazza all'aria aperta in un balcone, ove interamente cessò dopo un quarto d'ora (8). In tutto il resto della notte stette riscaldatissima; ed ebbe spesso de' sussulti convulsivi, che la svegliavano dal sonno

(8) Fu ciò eseguito non solo in presenza del Signor D. Felice Vivenzio, Medico riputatissimo, che assistè la nipotina, (a riguardo che 'l Signor D. Giovanni, qual Medico Aulico, non potea in quel tempo aver cura della sua figliuola); ma in oltre dal Dottor Tommaso Pagliaro, che da amico ancor esso la visitava.

no (9); onde per calmargli da tanto in tanto la facea portare all' aperto . Di più le ordinai due lavativi colla decozione della malva, e un poco di zucchero; e la mattina le diedi 6 acini di mercurio dolce . La seconda febbre fu ad un di presso come l' antecedente, nè il ventre si mosse cogli aiuti di sopra amministrati; nondimeno feci seguitar l' uso delli lavativi, col cui mezzo in punto delle ore 5 ebbe copiosa evacuazione, di materia sciolta, e puzzolentissima; ed altra evacuazione seguì verso le ore 9 e mezzo di materia più consistente. Avea i piedi freddissimi, ed i sussulti convulsivi continuavano come prima; la feci perciò mettere co' piedi nell' acqua calda, e le replicai la stessa dose di mercurio dolce. La terza febbre fu minore delle antecedenti, intantochè cercò la collezione, domandando un po' di cioccolatte, ma quando le fu presentato lo ricusò, e volle un po' di latte e *the*, bevanda sua solita . D' allora fu più tranquilla; e venuto il tempo del desinare, cercò da mangiare, ciò che non avea fatto ne' due giorni antecedenti, che avea passati senza chieder nulla. Ma in pigliare il primo cucchiaino di brodo, fu da repentina convulsione sorpresa, che, portata subito all' aperto, cessò all' istante, e poco dopo desinò competentemente. Avea il ventre al solito stitico, onde per sollecitarlo se le fecero de' lavativi (ho detto al solito, perchè avvezza quasi ogni giorno, quando non avea gli agi suoi, ad essere aiutata coi medesimi); e in fatti dopo tre lavativi seguirono due copiose evacuazioni di materia puzzolentissima e guasta, che notabilmente la solleva-

IC.

(9) I sussulti convulsivi, che frequentemente accompagnano la febbre eruttiva del vaiuolo, e che per lo più fanno dal profondo sonno, e con terrore destare i vaiolosi, altro incomodo non sogliono apportare, che interrompergli la lor quiete; per la qual cosa non debbono tanto temere, quanto si giudica dal volgo.

rono. Il giorno uscì in carrozza, e nel ritornarsene a casa stette allegra, cominciò a trastullare, e a divertirsi come se non fosse mai stata ammalata. La sera cenò al suo solito; dormì bene la notte; e la mattina si levò di letto, come non avesse avuto alcun male. Sbucciarono 4 sole bolle nella faccia, e 40 pel resto del corpo; e finì tutto nell' 11, con piacere indicibile della sua Signora madre, che svisceratamente l'ama.

L'Esito felice di tre figliuoli del Signor D. Francesco Palomba, inoculati dal rinomato Cavalier Gatti anni addietro, fece sì, che volle fare inoculare il Signor D. Lorenzo, e la Signora D. Elisabetta, altri suoi figliuoli; e l'inoculazione fu da me eseguita il dì 9 di Maggio del detto anno. Si svegliò la malattia all' uno, e all'altra nel fine del 7, e compresi dall' innestatura, che tutti e due doveessero avere *malattia regolare*, come infatti fu. Alla ragazza, dopo le tre febbri, sbucciò il vaiuolo, e terminò con *malattia semplice*: ben vero però fu disturbata da piccola flussione dopo il 16 giorno; e la causa ne fu la pericolosa, e micidial malattia sopravvenuta al Signor D. Lorenzo, come appresso dirò; pel qual motivo non si badò al governo nè della inoculata, nè della nutrice, la quale scioccamente usciva all'aperto in tempo di pioggia, appena levatafi di letto, e sudante essa e la bambina; il che fu la causa non solo della flussione della bambina; ma benanche della febbre, che contraffe essa nutrice, accompagnata con forte dolore alla mammella destra. Alla ragazza feci riaprire il lattime, che prima avea nel braccio, e terminò l'incomodo dopo 5 giorni. Le pustole furono 90 nella faccia, e 300 nel resto del corpo. Dopo 12 altri giorni fu attaccata da nuova, e
non

non piccola febbre, la quale terminò coll' uscita di 100 bolle, o circa per tutto il corpo. Questo secondo accidente fu di maggior peso del primo; imperciocchè credettero i parenti che fosse attaccata da un secondo vaiuolo. Tuttochè mi fossi impegnato a persuadere, e far loro capire la verità; pure se il fatto non gli avesse convinti, e 'l nostro Signor Visone non l'avesse approvato, farebbero rimasti nell' errore. Questa specie di vaiuolo è tutt' altro che il vero vaiuolo, onde non dee temersi; e in fatti per di 6 fu libera.

SI svegliò la prima febbre al Signor D. Lorenzo, come di sopra è detto, nel fine del 7, senza veruno incomodo, e così furono le altre due febbri in seguito. In tempo delle febbri volli osservare, secondo il mio solito, alla nuda il ragazzo, per vedere, se cosa v' era per la superficie del corpo; e all' ora con somma mia ammirazione, mi accorsi, che l' inoculato era *rotto* in ambedue l' anguinaie. Non poco mi disturbò la veduta di questo incomodo, e maggiormente perchè me l' aveano celato. La causa di non avermelo detto si fu, perchè il Signor Cavalier Gatti inoculò l' altro fratello collo stesso incomodo, senza esserne seguito male. Io immagino che fosse piuttosto un colpo di fortuna l' esito felice dell' inoculazione fatta dal Signor Gatti, a cui però credo, che parimente l' avessero taciuto; o che non ne avesse fatto conto: giacchè non avvertì, e non fece capire a' parenti, che ritrovandosi un ragazzo con *ernia* non si dee sottoporre all' inoculazione. Io davvero non l' avrei inoculato, se me ne avessero informato; imperocchè l' unica cosa, che si richiede, perchè ben riesca l' inoculazione, si è la perfetta sanità di colui che dee inocularsi. Chi ardirebbe giudicar sano un *ernioso*? E chi di sana men-

mente attaccherebbe il vaiuolo a un ragazzo con *ernia* intestinale nell' una, e nell' altr' anguinaia? Ognun sa, che la febbre eruttiva può accompagnarsi con convulsioni, e molte volte gravissime. Una forte convulsione potrebbe esser causa di far incarcerare l' intestino a un *ernioso*, e di poi seguirne la morte, e questa sicuramente si attribuirebbe all' inoculazione; poichè, secondo l' esperienza mi ha insegnato, quanto di sinistro avviene agl' inoculati, tutto è ascritto all' inoculazione. E se la febbre eruttiva è accompagnata da vomito, chi non sa che 'l vomito può esser effetto (siccome ancora cagione) dell' *ernia*? E se questo incomodo preesiste, tanto meno si troverà sì sciocco uomo, che voglia cimentar la vita di un ragazzo con attaccargli il vaiuolo. Nell' 11 della malattia fui costretto di levargli la fasciatura per dar più libero corso al sangue, a causa di una enorme infiammazione sopravvenuta alle parti pudende, con imminente pericolo di cancrena, e mediante un cataplasma di málva, midolla di pane, latte, e acqua di fiori di sambuco, applicato alla parte, e rinnovato più volte il giorno, s' impedì il progresso del male. Questo accidente mi afflisse oltremodo, perciocchè credea io sicuramente, che l' avrebbe ammazzato. Non fu questo il solo accidente, che avvenne a cotale inoculato, e che fu superato felicemente pel 14; ma un' altra nuova malattia gli sopravvenne, assolutamente indipendente dal vaiuolo, come ognuno potrà giudicare in leggere attentamente, e senza prevenzione ciò, che segue. La mattina del dì 15 verso le ore 11 visitai l' inferno, e 'l ritrovai ragionevolmente bene; ma perchè dal giorno antecedente non avea avuto scarico di ventre, stimai dargli 5 acini di mercurio dolce. Dopo due ore e mezzo ritornai per vederlo, e 'l ritro-

trovai attaccato da fortissima convulsione *clonica*, per cui tutto si dibatteva, e tenea la bocca chiusa a segno, che non gli si potea intromettere nemmeno una goccia di qualunque liquore. Alla prima fui sorpreso da un attacco sì terribile, nè mi sapea a qual partito appigliare; capii però che quella convulsione era sintomo di una nuova malattia, nè m'ingannai, come appreso dirò. Feci mettere subitamente l'infermo colli piedi, e colle gambe in un bagno di acqua tiepida con della camamilla, e malva; ma nulla giovò; gli strofinai più volte sopra i denti, e le gengive pezzetti di neve aspersi d'aceto, nè perciò si aperse la bocca. Pensai di farlo salassare; ma non volli da me solo risolverlo, se prima non fosse stato osservato dal Dottor Niccolò Antonucci Medico ordinario della casa. Accorso il Signor Antonucci, e bene esaminato il caso, convenne che quell'attacco era un principio di una nuova malattia, e che assolutamente dovea farsi salassare. Pertanto contro del nostro avviso operò il salasso, essendosi la convulsione da *clonica* mutata in *tonica*, e propriamente in quella specie, che chiamasi da Medici *tetano*. Lo stesso giorno si chiamò in consulto il Signor Visone, il quale dopo di avere attentamente esaminato l'infermo, convenne anch'esso nell'idea del male fatta da me, e dal Dottor Antonucci, e ordinò due vescicatori alle gambe, e un altro piccol salasso di due once verso la sera. Il salasso non si potè praticare; a causa che nell'ora stabilita si confusero talmente i polsi, che pareva vicina la morte; sicchè stimammo il Signor Antonucci, ed io, in vece del salasso di tuffarlo in un bagno universale tiepido con dell'erbe ammollienti. L'espedito sembrerà al lettore arduo, ma altro scampo non v'era per sostenerlo in vita, e prestargli do-

po quegli aiuti, che l'arte può somministrare in simili micidialissime malattie. Dal bagno, ove ~~stette~~ tre minuti, si ottenne un mediocre risorgimento ne' polsi, che diede tempo a praticare i seguenti aiuti. Si seguì l'uso de' bagni ne' piedi e nelle gambe; non si trascurò di strofinargli sovente sopra i denti e le gengive neve aspersa nell'aceto; gli si applicarono animali sparati alle piante, e si adoperò la neve nell'una, e nell'altra palma; gli si applicarono continui pannolini bagnati nell'acqua, e nell'aceto sull'addomine; nè si omise di dargli parecchi lavativi colla decozione della camamilla, con poca quantità del muschio, da' quali aiuti altro non si ottenne, che la lubricità del ventre, e lo scarico di materie mal digerite. Surse però tra noi una lusinga, cioè, che nella declinazione della febbre sarebbe di tanto diminuita la convulsione, che ne avrebbe dato tempo per aiutarlo. Solo si ottenne, dopo 27 ore, d'immettergli tra denti con istento un piccolo cucchiaino, e tenerglielo quanto bisognava, per dargli qualche poco di fiero (10) di latte d'asina, e di sal di china china, affin di rintuzzare la terza accessione; che sicuramente l'avrebbe ammazzato, se fosse stata uguale alla prima. Per non perdere quel punto, in cui s'intromise la prima volta il cucchiaino tra denti, gli diedi 10 acini di mercurio dolce, con ugual porzione di zucchero bianco, dubitando de' vermi; nè m'ingannai, come dirò appresso. La minaccia nel primo nascere di questo male si fu alla testa, ficchè

(10) Il fiero, ed il latte, che in tutto il corso della malattia ha pigliato l'infermo, è stato sempre di somara, e cominciò a pigliarlo dopo 27 ore del primo insulto, e seguì a farne uso fino al dì 9. Il mezzo per poterli introdurre si fu d'immettere per forza tra denti un cucchiaino, sopra del quale faceasi gocciolare. Dal dì 9 in poi gli si dovette somministrare il più delle volte per le narici, per mezzo d'un sifoncino.

chè stimammo necessario, di fargli tirare due altre once di sangue dall' occipite con una coppetta, e di applicargli sul sincipite l' impiastro di tapfia. Tutti i rimedi finora praticati non apportarono verun profitto, onde sempre più si confermava il nostro giudizio, nè tralasciammo di palesare a' parenti il gran pericolo, in cui era l' infermo. Figliò pel corso della notte, fino all' ore 18 del giorno, presso ad una libbra di fiero, e quella quantità di sal di china china, che gli si potè dare. Dalle ore 18 fino alle 20 non gli si potè somministrare verun aiuto, per l' invasione della nuova febbre, e per la convulsione più terribile, che l' attaccò fortemente la gola. Vedutosi dal nostro Signor Visone in istato sì deplorabile l' infermo, risolvè di fargli applicare un bottoncino infocato alla nuca. In punto alle ore 20 gliel' applicai tra la prima, e la seconda vertebra, in presenza del Dottor Antonucci, che approvò la risoluzione del Signor Visone. L' azione del fuoco o nulla o ben poco lo scosse, sicchè fu avuto per disperato. Ma perchè noi non sappiamo ove giunga la forza della natura in vincere i mali, non dobbiamo perciò mai abbandonare gl' infermi. Determinammo applicare sul capo la neve, dalla cui applicazione si vide quel sollievo, che non si era veduto col fuoco. Di fatto verso la mezza notte cominciò di nuovo a pigliare il fiero, e' l sal di china china, avvalorato da un grano del bezoartico gioviale. La mattina trovammo rimessa la febbre, nella qual rimeffione ebbe una copiosa evacuazione di materie puzzolentissime. Fino all' ore 13 seguitammo l' uso della neve; gli animali sparati alle piante; i pannolini bagnati sull' addomine; e' l fiero, col sal di china china. Dalle ore 13 cominciò l' invasione della 4 febbre, collo stesso attacco convulsivo nella gola; ma fu moderata, sì nel principio, come in

tutta la sua estensione . Per resistere alla 5 accessione, ci sforzammo dargli quella maggior quantità di sal di china china, e fiero, che lo stato dell' infermo tollerava ed esigea: il sal di china china, che pigliò, fu di una dramma e mezzo, e l' fiero di una libbra e più . La 5 febbre violentemente l' assalì, verso le ore 18 e mezzo, talchè parve di doverlo ammazzare nel suo aumento . Inaspettatamente verso le ore 4 si vide molta marcia scappar dalla bocca, e dal naso . Aperto l' ascesso del capo, di cui fin dal principio erano stati chiarissimi i segni, si sollevò, e prese in tutta la notte limonea, ed acqua ghiacciata . La mattina del dì 6, in cui da tutti credeaasi morto, lo trovammo sollevatissimo in tutto: i polsi, che prima erano duri, inuguali, e bassi, divennero molli, uguali, e vigorosi; gli occhi, che fino allora erano stati chiusi, si apersero; e l' infermo parve in qualche modo avvertire . Nondimeno era frequentemente incomodato da tosse, che si credea fondatamente prodotta dalla marcia, che dal capo piovea nelle fauci . Cominciammo perciò ad avere una qualche rimota speranza di salvarlo, sulla strada, che la natura stessa, senza aiuto dell' arte, avea aperta alla marcia . Giudicammo dall' invasione della 6 febbre, che accadde alle ore 13, corrispondendo al dì 4, che fossero due terzane maligne, d' indole infiammatoria . Nel declinar della febbre il dì 6, ebbe copiose evacuazioni pel sedere, di materia putrida, con de' vermi; e dalle narici, per mezzo de' continui starnuti, cacciò molta marcia . La 7 febbre, senza preterir punto di tempo, si manifestò più mite all' ore 18 . Nella declinazione cessò la tosse, e l' esito della marcia . Osservammo però in seguito i polsi più tesi, il capo più gravato; e le parti tutte del corpo più convulse; per le quali cose dubitammo d' altra
ma-

maturazione nel capo; nè fu vano il nostro dubbio; poichè l'esito della marcia per le narici, per la bocca, e per gli orecchi il confermò pienamente. L'8 febbre corrispose alle antecedenti de' giorni pari, e non fu molto grave. Aggiugnemmo solamente alle cose succennate le iniezioni della decozione della malva per le narici, affin di facilitare lo scolo alla marcia dal capo. Di gran giovamento fu l'uso delle siringhe, vedendosi per tal modo uscir dalle narici maggior copia di marcia. Intanto si stimò di tralasciare i lavativi, a cagione delle copiose evacuazioni, che debilitavano vie più l'infermo. Passò comportabilmente la notte; prese con facilità una libbra e mezzo tra fiero e acqua nevata; e la mattina avvertiva un po' meglio de' giorni passati. A quanto è stato detto, è d'aggiungersi il fetore orribile, che nel 7, e 8 giorno tramandava l'infermo; fetore tale, che sebbene il Signor Visone gli facesse più volte il giorno mutare stanza; tuttavia non era soffribile, avendo bisogno non solo i domestici, ma gli stessi Medici, di liquori forti, e odorosi per garentirsene. Il principio della 9 febbre fu men terribile di tutte le antecedenti; onde ci fece credere critico quanto era accaduto; ma non fu così, come appreso vedrassi. Fu osservato l'infermo verso le ore 21 dal Signor Visone in così buono stato, che se ne andò contentissimo, e concepì non lieve speranza di vederlo sano; ma cotal miglioramento durò fino alle ore 24, quando altresì fu osservato dal Signor Antonucci. In punto alle 24 ore, e in presenza dello stesso Antonucci, cominciò un nuovo incomodo, e si fu una convulsione nelle fauci, con sì forte stertore, che pareva di soffocarlo. Cercammo tutti i modi per vincerla, ma non ci riuscì: in primo luogo pensammo di lasciar le cose fredde, e far uso delle tiepide; ma

ma questo espediente fu inutile: imperciocchè la convulsione era così forte, che non dava paisaggio a veruna cosa, nè calda, nè fredda; sebbene in quell'istante gli si fosse sciolta la convulsione, della bocca. Replicammo alle piante le spugne bagnate nel latte, e nell'acqua calda, ma nulla giovarono, e vie più cresceva l'incomodo, e 'l pericolo della suffocazione. Risolvemmo di fargli tirare un'oncia di sangue, ma fu anche infruttuoso; poichè seguitò tuttavia la convulsione. Stette tutto il resto della notte senza prender niente per la bocca; e solamente se gli fecero dare de' lavativi di brodo. Con lasciar l'infermo senza niun soccorso, farebbe sicuramente presto finito, onde io per non abbandonarlo, mi sforzai di nutrirlo per le narici, dandogli del fiero, e dell'acqua. Si dovè sospendere il sal di china china, che iomamente conveniva per resistere alla febbre, e al putrido, che senza dubbio abbondava, perchè la convulsione delle fauci ne impediva l'uso; laonde si praticarono i lavativi fatti colla decozione della china china con del brodo, e altre volte di latte e tuorli di uova, affin di sostentar le forze, e resistere al putrido; e così seguitammo a trattarlo per tutto il dì 11, fino alle ore 8, in cui l'incomodo delle fauci parve alleviato. Si sarebbe desiderato dal Signor Visone di replicargli la dose del mercurio dolce, ma non riuscì, imperciocchè non gli si era dell'intutto sciolta la convulsione, sicchè altra strada non v'era per introdurre alcun poco di fiero, e di acqua, che per le narici. Non tanto fatale, in presenza del Dottore Stapino Rosapane Medico della Torre del Greco, si manifestò la febbre dell'11, verso le ore 21. Spontaneamente si sciolse il ventre, e le fecce, che scaricò, furono dure, e puzzolenti. Un altro simile scarico ebbe ver-

so

fo le ore 24. Si pretendea perciò, e con ragione, che avesse continuato l'uso della china china; ma l'invincibile convulsione delle fauci no'l permettea. Imperocchè sebbene con fatica s'introduceffe il cucchiaio tra denti, e per esso il sal di china china venisse nella bocca, rimaneva però nella medesima, e di nuovo n'era espulso. Adunque dopo la convulsione del 9, non poté pigliar altro per bocca; e fummo affretti a sostentarlo per la nuova strada ritrovata, la quale si rendè così facile, che a poco a poco, per mezzo d'un sifoncino, in una sola volta gli si potevano dare 5 in 6 once, sì di fiero, come d'altro liquido, senza cagionargli molestia; di che quanti furono spettatori, restarono ammirati. Nel dì 12, l'invasione della febbre mutò il solito tipo, poichè in vece di venire alle 14, venne alle ore 22 in punto. Verso le 20 scaricò il ventre, e la materia, che cacciò fuori, fu dell'istessa natura putrida fetidissima di sopra descritta. Alle ore 22, in presenza del detto Dottor Rosapane, fu sorpreso da fortissima convulsione universale, per cui credemmo perderlo in quello istante, che terminò dopo tre quarti d'ora, sotto un piccolo corso di ventre. Nell'atto della convulsione si applicarono fomentazioni a' piedi, e pannolini bagnati nell'acqua fredda all'addomine. Passò mediocrementè il resto della notte, e per quanto permettè il suo stato, prese per la via delle narici fiero, o latte. Non solo collo stesso sintomo, in presenza del nostro Signor Visone, ma d'altri più pericolosi fu accompagnata l'invasione della febbre del 13 alla stessa ora. I polsi divennero piccolissimi, e capprizzanti; il respiro angoscioso e raro; e tutto il corpo freddo, e grondante del sudore de' moribondi. In questo stato persistè fino a un'ora e mezzo di notte. Sciolto l'insulto gli si fecero parecchi lavativi di

di brodo, avvalorati sempre colla decozione della china china. Si stimava sommamente necessaria questa maniera e strada, non essendovene altra. In seguela della mutazione del tipo del dì 12, e 13, si manifestò una risipola nel piede sinistro, che si stendea quattro dita sopra il ginocchio. L'eruzione della risipola avvilì maggiormente l'infermo, mostrando di cancrenarsi la parte risipolata. Seguitammo con ogni sforzo a dargli quella quantità di fiero, che lo stato dell'infermo tollerava, non tralasciando l'uso de' lavativi di brodo, o latte colla decozione della china china, e applicammo di continuo sulla parte risipolata l'acqua vegetabile minerale. Mi tenea in grande agitazione il parossismo del 14; ma fuori d'ogni mia aspettativa, in presenza del Signor Sementini, e del Dottore Stefano Berardi, comincio a convellerti leggermente in punto delle ore 22, di che mi accertai della mutazione del tipo della febbre fin dal dì 12; dopo di molti starnuti, nello spazio di mezz'ora, aprì da se la bocca. Senza perder tempo, e col consiglio del Signor Sementini, gli diedi due once di latte ghiacciato, che prese con gran facilità. Ripigliammo tosto l'uso della china china, che dal 9 per altra strada non se gli era somministrata, che per quella de' lavativi; e si nutriva per ciò, che industriosamente introduceasi per le narici: nella declinazione della febbre scaricò, in varie volte, molta materia meno puzzolente della prima. La mattina del dì 15, il Signor Vione, e 'l Dottor Antonucci, al solo veder l'infermo, si rallegrarono, osservandolo svegliato, e avvertente del suo stato. Crebbe loro l'allegrezza in osservare il polso più ordinato, e la risipola nel suo regolar corso. Non vi fu veruna novità fino alle ore 22, in cui si manifestò la febbre, la quale fu uguale all'antecedente; qual

qual fu ancora la febbre del dì 16; per la qual cosa non s'innovò niente, intorno al metodo fino a quell'ora tenuto. Continuammo con efficacia l'uso del sal di china china, per rintuzzar l'accessione del 17; giorno, come ognuno sa, sospettissimo; quantunque per le molte e copiose evacuazioni precedute, congetturalissimo, che doves'essere più mite la febbre, come si fu. Di fatti passò la notte tranquillamente, e la mattina si trovò rimessa, come le ultime accessioni. In questo fra tempo fu commendato dal Signor Visone di fomentar la ipina col sangue di animali aperti di fresco; a motivo di rilassar la contrazione, che sempre più crescea negli arti superiori, e inferiori. La febbre del 18 fu minore, come le ultime; e cominciò a lagnarsi, e a dar segno di sentire gl'incomodi. Verso le ore 4 gli diedi 3 once di latte, senza punto alterare il metodo descritto; tre altre once gliene diedi alle 9, e la stessa quantità alle 16. Lungi di ogni noia aspettativa ripigliò l'antico tipo la febbre nel dì 19, manifestandosi alle ore 18, con convulsione *clonica*, come fu il primo insulto; colla sola differenza però, che dibatteva il solo lato destro. Vedendosi adunque convellere l'infermo nel solo lato destro, ed immobile nel lato sinistro, ci parve di formarne altra idea (11).

K

Con-

(11) Sin dal principio che cominciai a scrivere sulla pratica dell'inoculazione, mi determinai di non dar luogo che a' fatti, o almeno a quel tanto che da' medesimi immediatamente potea dedursi; perlochè non ardisco di dar altra idea sul carattere di questa malattia, che quella, che risulta dalla verace sua storia. L'essenziale di questa malattia è stata una febbre; tutto il dì più non sono stati che accidenti sopravvenuti, come ora dimostrerò. La febbre ha dimostrato evidentemente il suo periodo; adunque si dee giudicar febbre periodica: il periodo però non ha conservato esattamente lo stesso tipo; adunque dee stimarsi febbre periodica *anomala*, o *irregolare*. La prima invasione della febbre attaccò violentemente il capo, e ne sovvertì tutta l'economia. Quindi nacquerò gli accessi nel capo, come si manifestò dall'esito della marcia.

Per

Continuò questa specie di convulsione fino alle ore 23 del dì 24. In questo tempo gli aiuti, che se gli apprestarono, furono frequenti lavativi della decozione della camamilla e china china, e qualche volta di brodo. Continuammo a fomentargli le piante colle spugne bagnate nell'acqua, e nel latte, e l'addomine

co'

Per qual ragione adunque altro ascesso non potea produrre l'*emiplegia*? L'*emiplegia* accompagnò fino alla morte l'infermo; onde con maggior ragione si può inferire, che sia stata un male essenziale, o sia idiopatico, che sintomo della febbre. Il corso di questa malattia fu sempre più irregolare e confuso dal dì 19 in poi, imperocchè fu sempre più complicata, essendosi aggiunti alla febbre, che non mai si estinse, altri diversi accidenti da quelli, che avea essa prodotti. Un eccellente scrittore delle febbri perniciose, parmi che abbia riconosciuto, tra le conseguenze di esse, gli accidenti del nostro infermo. Se l'*umor febrile*, dice egli, si trasporti al capo, sarà gittato l'infermo in un sopore profondo, o si produrrà un'altra delle affezioni congeneri Del resto se alcuna parte dell'*umor vizioso* sia dalla natura manda' colà, non vedrai l'ammalato tornare allo stato primiero, ed è da temersi, che reiterandosi per più accessioni lo getto di nuovo umore nel capo stesso non si produca un male assolutamente essenziale; cioè che sarà chiaro nel giorno appresso, in cui non si sveglia l'infermo, se erasi assonnato. *Mercat. apud Torr. l. c. lib. 2 cap. 3.* Riflettendo sul corso della suddetta malattia, mi si è svegliato nell'animo un pensiero, che non debbo qui tacere per onore della verità. I Medici non intraprendono l'inoculazione, se prima non sieno sicuri, per quanto si può, che l'oggetto goda ottimo stato di salute. E questa sicurezza rilevano essi da quegli argomenti esterni, che possono indicarla, come a dire da' polsi sani; dal color sincero; dalle buone funzioni del corpo; dal respiro e dal fiato parimente sano; e dagli altri segni, che dimostrano lo stato di ottima sanità. Ma per quanto queste apparenze, e per se, e congiunte con altre ottime circostanze li confermano: come l'esser nati i ragazzi da genitori sani e robusti; l'essere stati allevati da savie e sane nutrici; a ogni modo un Medico per doto e diligente che sia, non mai può esser totalmente sicuro, che un soggetto sia del tutto sano. Questo articolo è il solo, che può contrastare all'inoculazione una costante certezza di evento. Ciò non ostante, io dico, che coloro, i quali hanno semi occulti di micidiali malattie, poco arrischiano a inocularsi; poichè quei morbosi semi presto o tardi, indurrebbero la morte. Del resto l'incontrar soggetti, che portin seco semi di malattia assolutamente mortale, è avvenimento rarissimo: al contrario l'essere sorpreso da micidiale vaiuolo, è frequentissimo. Sicchè torna sempre meglio l'appigliarsi al minor male, cioè all'innesto.

co' pannolini bagnati nell' acqua, e nell' aceto . Si pensava di dargli qualche acino di muschio ; ma poichè niun profitto erasi osservato del datogli nel primo insulto per mezzo de' lavativi , più non vi si pensò ; e in sua vece gli si diedero poche goccioline dello spirito di corno di cervo fuccinato . Si tentarono di nuovo i bagni universali tiepidi di latte, e della decozione delle erbe ammollienti , ma niun beneficio gli apportarono . Godè di qualche calma fino alle ore 16 del dì 27 : e a tal' ora di bel nuovo cominciò l' attacco della convulsione *clonica* , dibattendo il solo lato destro, a segno che per la continua strofinazione del pollice della mano destra collo fierno , ivi gli si formò una piaga . Non fu veduto mai muovere il lato sinistro : soltanto si vide piegare quel braccio (che dal principio dell' insulto fino al dì 19 avea tenuto appiccato alla parte esterna della coscia corrispondente) in modo, che posè la manò sinistra sul capo dell' omero del medesimo lato , dal qual sito non la rimosse , se non quando mancò . Questa terribile scena durò fino al dì 35 , in cui al cessar della convulsione succedè la morte . L' agonia non pertanto durò cinque giorni ; talchè si morì nel 40^a della malattia .

R Itornò da Messina in Napoli nel principio di Maggio del suddetto anno la Signora D. Eleonora di Lauro , per vedere i suoi genitori , che da 5 anni non avea veduti , essendosene partita per Messina col Signor D. Giuseppe Marchetti suo marito . Dispiacque però a tutti della sua famiglia l' aver risoluto detta Signora di portar seco l' unico suo figliuolo , che non peranche avea avuto il vaiuolo ; e apertamente più volte le dissero , che portandolo in Napoli , l' avrebbe perduto di vaiuolo , come perduto a-

vea l'anno precedente il suo secondogenito, rimasto in casa del Signor D. Felice di Lauro di lei padre. Ne' due primi giorni, dopo che fu arrivata, vide nella strada, in cui abitava, tre ragazzi morti di vaiuolo spontaneo. Non mi trattengo quì a spiegare la costernazione di questa madre, dico solamente, che se avesse trovato un bastimento di bandiera franca, farebbesi subito rimbarcata per Messina, avendo sempre avanti gli occhi il funesto augurio fattole, prima di partire, da tutto il parentado. Io che seppi la venuta, come mia conoscente, andai a visitarla; e la trovai fuor di se, esclamando contro di se medesima, che colle sue proprie mani avea portato alla morte l'unico suo rampollo in Napoli. Io risposi forridendo, che se da altra causa non nasceva il suo rammarico, potea ben presto liberarsene con attaccargli il vaiuolo, senz' aspettare, che venisse da se, il cui esito è sempre dubbioso. Le dissi di più che la stagione era propria; che lo stato di sanità, la docilità, e l'età del ragazzo (questo era di sette anni) eran tutte circostanze favorevolissime a tal cura. Di ottima voglia essa mi rispose, che avrebbe abbracciato il mio consiglio, se prima di partire per Napoli non avesse data parola a suo marito di non farlo quì inoculare; poichè creduto avea il medesimo, che l'altro suo figliuolo era morto in Napoli per l'innesto (12). Io la ri-

cre-

(12) Chi sa distinguere le varie razze del vaiuolo, sa parimente che il vaiuolo *dissolutorio* (che alcuni con enfatico vocabolo chiaman *fondente*) è assolutamente mortale. Di questa razza appunto fu il vaiuolo, che invase il Signor D. Gaspare Marchetti fratello dell' inoculato, il quale morì nel 7, senza essergli potuto prestare alcun aiuto. V'era in casa la Signora D. Marianna di Lauro zia del ragazzo, la quale era nel dubbio di non avere avuto il vaiuolo. Subito chel seppi la feci uscir di casa, e l' inoculai; ma non se le attaccò il vaiuolo. Non mi curai di rinnestarla, sì perchè mi dissero i genitori, che avea avuto malattia, che fu creduta di vaiuolo, sì perchè col-

credei dell'errore, dimostrandole che l'altro figliuolo appunto era morto, perchè avea sofferto il vaiuolo spontaneo, e non l'innestato. Che perciò pensasse a salvarlo coll'innesto, altrimenti l'avrei inoculato senza dirglielo (13). Assicurata finalmente da molti, che qui felicemente aveano inoculati i lor figliuoli, non senza ribrezzo condiscese al mio consiglio, e seguì l'innesto il giorno 11 di Maggio. Nel corso del 7 si svegliò leggerissima febbre, quali pur furono le altre due in seguito. terminate le febbri comparvero 5 sole bolle, cioè 3 nella faccia, e 2 sopra l'omero sinistro. Lasciò solamente nell'ultima febbre la cena, del resto mangiò sempre secondo il suo solito, e finì la malattia nell'11. Uscì ogni giorno di casa: la mattina per tempo si portava passeggiando a piedi; e'l giorno in carrozza. La *malattia* fu tanto *regolare*, che di più non potea desiderarsi; di che non solo fu contentissima la madre, che ne fu spettatrice, ma ugualmente, o più, il padre assente, che ne fu ragguagliato.

DUbbiosa malattia di spontaneo vaiuolo si fu quella del Signor D. Carlo Pignone del Carretto, figliuolo del Signor Principe di Alessandria; nè mi fidai deciderla, imperciocchè l'osservai dopo seccate quelle poche pustole manifestate alla fine delle tre feb-

colla stessa marcia avea inoculati parecchi altri ragazzi, a' quali tutti erasi attaccato il vaiuolo. Senza riserba volli, che avesse assistito il suo nipotino, e ciò feci per maggiormente assicurarla, che non più temesse del vaiuolo in avvenire.

(13) Non mancherà forse chi sia per darmi la taccia di temerario, in aver io con tanta premura e fiducia fatta l'inoculazione al Signor Marchetti. Io da che cominciai a maneggiare la salutar pratica dell'inoculazione, mi determinai, dopo aver bene osservato l'utile, e la sicurezza della medesima, parlare con tal linguaggio agli amici. A coloro, che domandano il mio parere per pura curiosità, mi sforzo a persuaderli; quando però gli trovo testardi, non m'impegno di vantaggio.

febbri, accompagnate, come mi dissero, da continue convulsioncelle, e da somma gravezza di capo. Mi chiamarono i Signori genitori per sapere cosa dovesse farsi per la Signora D. Carolina di lui sorella, che trovavasi nella stessa casa, e non avea ancora avuto il vaiuolo, sebbene ebbero l'avvertenza di separarla subito che cominciò la febbre al fratello; nè poi trattò col medesimo in tutto il corso del male. Esattamente esaminata la ragazza dissi a' Signori genitori, che non conveniva allora inocularla, perchè non trovavasi in tutta la sanità; ma dopo che sarebbe ristabilita, si dovea inoculare una col fratello; e che allora si sarebbe chiarito, se la malattia del Signor D. Carlo era stato, o no vaiuolo. Questo mio giudizio fu approvato tanto da' genitori, che dal nostro Signor Vilone, il quale governò la ragazza per qualche settimana, finchè si rimesse in perfetto stato di salute. Allora, siccome si era stabilito, inoculai tutti e due, e ciò seguì nel giorno 18 di Aprile del suddetto anno. Nè all'uno, nè all'altra non si svegliò la malattia; gli rinnestai il dì 5 di Maggio; e nemmeno apparve il vaiuolo. Ognuno si sarebbe persuaso, e ragionevolmente avrebbe creduto, che i suddetti ragazzi fossero liberi da questo contagio dopo il rinnesto: il Signor D. Carlo perchè l'avea avuto; e la Signora D. Carolina, perchè o non suscettibile del medesimo, o che l'avesse avuto senza essersene accorti i genitori. Io pertanto non era persuaso dell'accaduto fenomeno, e dissi alla Signora Principessa, che non potea assicurarla, che i suoi figliuoli non fossero per avere in appresso il vaiuolo spontaneo; che perciò sarebbe stato ben fatto rinnestargli di nuovo; procurando di ritrovare un vaioloso, di cui ci fosse prova di avere attaccata ad altri la malattia, che se
con

con questa prova non si svegliava il vaiuolo all' uno, e all' altra, si sarebbe accertata, che la malattia sofferta dal Signor D. Carlo era stato *vero* vaiuolo; e che la Signora D. Carolina non era suscettibile. Questo mio sentimento fu abbracciato da' genitori, e dal Signor Vifone, sicchè rinnestai per la seconda volta l' uno, e l' altra il dì 12 del detto colla marcia, che avea inoculati i due figliuoli del Signor D. Francesco Palomba, e l' ragazzo del Signor D. Giuseppe Marchetti.

Ingenuamente confesso, che l' secondo rinnesto eseguito da me alli suddetti ragazzi fu, non per altro, che per maggior cautela; lusingandomi, che la malattia sofferta dal Signor D. Carlo fosse stato *vero* vaiuolo, e che la Signora D. Carolina ne fosse esente. L' esperienza però mi fece toccar con mano l' opposto, imperocchè ad entrambi si attaccò il vaiuolo col secondo rinnesto. Alla Signora D. Carolina si svegliò la prima febbre nella fine del 7, e fu moderata, come le altre due in seguito; e indi sbucciò il vaiuolo. A cagione del suo sensibilissimo temperamento soffrì molto; poichè la malattia fu *regolare*, e non ebbe bisogno che di qualche lavativo per la stitichezza. Le pustole furono 24 nella faccia, e 220, o circa nel corpo, che maturarono senza nuova febbre; e finì tutto bene nel 14 giorno.

LA malattia del Signor D. Carlo cominciò nella fine dell' 8 con forte convulsione, la quale cessò con averlo tenuto per certo tempo all' aperto, fuori di una loggia. Gli diedi 4 acini di mercurio dolce, che gli produssero due copiose evacuazioni. Furono ben moderate, e senz' altro accidente le due febbri, le quali terminate, si manifestarono molte pustole, cioè 46 nella faccia, e 300 nel resto del corpo. Sopra i
ve-

vescicatori, che tenea alle braccia, per rivellere il mattine; che sovente minacciava di attaccargli la faccia, si affollò un gran numero di pustole; ma tolte via le frondi, e applicate le pezze bagnate nell'acqua di fiori di sambuco, si dissipò l'afflutto. Nel corso della febbre si alterò assai la faccia; e pareva che volesse caricarsi d'un vaiuolo confluentissimo; ma non così avvenne. Maturarono tutte le pustole perfettamente senza febbre. Fu il dì 15, e 16 molto inquieto per un gran numero di pustole, che gli uscirono nella lingua, e che gl'impedivano il succhiare. Maturarono anche queste dopo due giorni, e finì prosperamente la malattia nel 19.

Ritrovandomi nella Città di Caserta per assistere all'inoculazione delle RR. AA. il Principe Ereditario, e le Reali Principesse, D. Maria Teresa, e D. Luisa Maria, mi fu comunicato ordine dal Signor D. Giovanni Vivenzio Medico di Camera di S. M. d'inoculare 37 ragazzi della suddetta Città. Fu risoluto di mettere gl'inoculati in una casa di campagna, lontana un miglio, o circa dall'abitazione, per impedire il contagio in coloro, che non aveano avuto il vaiuolo. A gran fatica si potè radunar sì mediocre numero di ragazzi, dubitando forte i genitori e parenti (non riflettendo al grande esempio lor dato dal Principe nella sua Real Prole) di non perdere i loro figliuoli e affini. Nel tempo, che premurosamente cercavasi beneficare gli abitanti di quella Città, prestandosi loro tutta l'assistenza, e tutto il bisognoevole, surse una voce tra 'l volgo, che le ragazze, a cui si attaccava il vaiuolo, avrebbero, maritandosi,

dosi, avuto la dote. Per cotal falsa voce molte madri astutissime, ignorando che chi una volta ha avuto il vero vaiuolo, non può patirlo più, mi presentarono molte loro ragazze, che già l'aveano avuto; il che in appresso mi fu riferito. L'inoculazione seguì il dì 24 di Ottobre di detto anno. Sei soltanto del suddetto numero non si poterono, per mancanza della marcia, inoculare in quel medesimo giorno. Perciò fu d'uopo trovare un altro ragazzo col vaiuolo; e il dì 26 inoculai non solo i suddetti 6 ragazzi, a quattro de' quali si attaccò la malattia; ma rinneftai parimente nell'altro braccio tutti gl'inoculati del dì 24; a causa che la marcia del primo vaiuoloso fu in tanta poca quantità, che la punta della lancetta vedeasi tinta più di sangue, che di marcia. Il fatto fu, che soli 15 ebbero la malattia, e 22 ne furono esenti; tuttochè fossero stati rinneftati ben quattro volte (14).

L E'

(14) Mi lusingo che queste osservazioni, e il rinnefto fatto per *pruova* in Cervinara, potranno ben persuadere un nostro Raccoglitor di Parti, il quale in una assemblea di molte Dame, ove mi ritrovava ancor io, asserì francamente, di aver egli in Francia non una, ma moltissime volte attaccato, per mezzo dell'inoculazione, il vaiuolo a chi l'avea già sofferto sì per innetto, come spontaneo. Questo esperimento, egli dicea, di averlo innumerabili volte fatto, e che volendo io certificarne, me l'avrebbe colla esperienza confermato. Aggiunse a ciò, che un uomo condannato alla morte in Francia, gli fu dal Magistrato rilasciato a condizione, che avesse in quegli fatto tutti quei saggi, che gli fosse piaciuto, coll'innestargli il vaiuolo, ciò ch'egli fece moltissime volte nello spazio di tre anni, osservandone altrettante volte l'effetto. Io non seppi trattener le risa in sentire un tal racconto, e volli piuttosto credere che non parlasse da senno. Ma certo se il fatto stesse, com'egli dice, sarebbe la cosa divenuta famosa in Francia, e da gran tempo avrebbe arrestato il corso del nuovo metodo dell'inoculazione, che pure ha fatto colà dei rapidissimi progressi nè sarebbe rimasa nella sola Francia; ma ben tosto sarebbe pervenuta alla notizia nostra, insieme con tante altre e serie e giocosse novelle, che ne vengono da sì culto e ringomato paese. Io soltanto glie l'avrei potuto accordare, sul supposto, che 'l'veleno vaiuoloso da lui adoperato, sia stato ideale e chimerico, e non già della stessa natura del nostro; imperciocchè fra noi sicuramente non produce lo stesso effetto, come non lo produce in Francia, nè in nessun'altra delle culte Nazioni di Europa.

E' qui da notare ; che niuna alterazione si osservò nel rinnesto fatto il dì 26 a coloro , a' quali si attaccò il vaiuolo coll' innesto del dì 24. Coloro che contrassero la malattia si son segnati nella nota coll' asterisco *, per distinguergli da quelli , che ne furono esenti. Di tutti i 15, che soggiacquero al male , solo tre soffrirono irregolarità, gli altri ebbero *malattia regolare*.

Cominciò la malattia di Diana Roberti dopo due giorni dell' inoculazione. La parte innestata parve infiammata a tal segno, come se fosse nell' 8 giorno del regolare innesto. Doleasi del capo, e de' lombi; gli occhi l' erano accesi; si lagnava di un dolore sotto l' ascella del braccio, in cui si era fatto l' innesto; e dicea di aver perduto lo stomaco, e di non appetir veruna cosa. Fu questa inoculata osservata dal nostro Signor D. Giovanni Vivenzio, e dal Dottor Andrea della Peruta, Medico della famiglia di Caserta. Tosto che sopravvenne la febbre, la feci levare da quella stanza, in cui erano gli altri inoculati, affine di evitare a' medesimi l' attacco del vaiuolo spontaneo. Passò così bene, che per l' 8 giorno, in cui gli altri inoculati cominciarono ad ammalarsi, essa era già libera; ed ebbe soltanto l' eruzione particolare.

L' opposto avvenne a Carmina Papa, alla quale se le svegliò la febbre il dì 14. Dopo il 10 dell' inoculazione, per mio consiglio, fu rinnestata dal Dottor Chirurgo Pietro Centore, che fu incaricato dal Signor Vivenzio di assistere giorno, e notte agl' inoculati. Nel luogo dell' innesto cominciò a vedersi una piccola alterazione il dì 14, accompagnata da leggiera febricciattola, con gravezza di capo, e vaniloquio.

quio. Avea questa ragazza il ventre stitico; onde le prescrissi due lavativi, fatti di semplice decozione di malva, e poscia le diedi 6 acini di mercurio dolce. Stimai replicarle la stessa dose di mercurio il giorno appresso, a motivo che nel corso della seconda febbre ebbe replicati sussulti convulsivi. La terza febbre fu mite, e senza verun sintomo. terminate le febbri, si manifestarono 6 bolle vaiolose nella faccia; 4 sulla parte innestata; e 23 nel resto del corpo. E perchè il rinnesto, fatto dal Centore, fu distante un solo dito traverso dal primo innesto, si alterò ancor esso per consenso nel corso della malattia; e finì il male nel 19 giorno.

NELL' 8 giorno si svegliò la malattia ad Antonio Anastasio, accompagnata da pertinace vomito, che durò per tutto il corso della febbre. Questo ragazzo nel tempo stesso ch'era tormentato dal vomito, e sovente senza cacciar nulla, avea il ventre lubrico. Io solamente ordinai, che spesso pigliasse dell'acqua ghiacciata. Senza veruno altro aiuto, terminata che fu la febbre, si manifestò una mediocre quantità di pustole, che non oltrepassarono il numero di 100; e che maturarono tutte perfettamente senza nuova febbre, e pel 12 giorno fu ristabilito.

LA Signora D. Carmosina Tuttavilla, figliuola del Signor Duca di Calabritto, fu trasportata in altra casa nel corso dell'inoculazione del Signor Duchino di Sangermano di lei fratello, che seguì il dì 5 di Dicembre del passato anno; e ciò fu, perchè allora detta Signorina ritrovavasi in cura, per un prin-

cipio di *rachitide*, che l'affliggea. Essendosi poi perfettamente riavuta da quella disposizione, pensarono i genitori di liberarla ancora dalla contagione del vaiuolo spontaneo, che facea strage per la Città. Prima di attaccarle il vaiuolo si fece un consulto, ove intervenne il Signor Cavalier Gatti, e il nostro Signor Cotunnio; i quali, dopo avere ben esaminato lo stato di salute della ragazza, conchiusero che si dovesse inoculare. Seguì l'inoculazione il dì 27 di Novembre del detto anno, insieme colla Signora D. Ippolita di lei sorella. Si svegliò la febbre nel fine del 7, e fu moderata. La seconda febbre fu più risentita, accompagnata non solo da continuo vaniloquio, ma ancora da qualche sussulto convulsivo. La terza febbre fu a un di presso come la prima; e in terminar quest'ultima sbucciarono 10 pustole nella faccia; 63 su del braccio, in cui se l'era aperto il lattime; e nel resto del corpo 118. Buona porzione delle pustole maturò senza febbre, e tornò sana nel 14 giorno.

NELLO stesso giorno si svegliò la febbre alla Signora D. Ippolita, e cominciò con frequenti sussulti convulsivi. La seconda febbre fu più forte, e verso le ore 21 fu attaccata da convulsione *clonica*, che le durò un quarto d'ora, e si sciolse con averla soltanto tenuta all'aperto. Terminata la convulsione, le diedi 4 acini di mercurio dolce, e stette fino alle tre della notte senza veruno altro incomodo. In punto della detta ora fu presa di nuovo da convulsione, di quella stessa natura del giorno, e che durò tre soli minuti; rimase però cogli occhi immobili, senza mutare il suo color naturale. Le parti tutte del suo corpo erano flessibili, e dandole qualche cosa per bocca, la pigliava con facilità; e intanto pareva at-
tac-

taccata da vera *catalepsi*. Per riparare a questo nuovo sintomo, non prima da me osservato in tanti miei inoculati, la feci portare all'aperto, per temperare il gran calore, che avea nel capo; di poi le feci fare de' bagni caldi a' piedi; e in fine, le feci dare più lavativi colla decozione della camamilla. E poichè tutto riuscì inefficace, le feci far delle strofinazioni colla neve alle piante; e di tanto in tanto le diedi qualche cucchiata di acqua fredda, e talora qualche pezzetto di neve, che francamente pigliava. Ma tutto fu invano praticato, e persistea l'incomodo nello stesso grado. Dopo 5 ore mi determinai a farle tirare due once di sangue dal piede; ma non mi riuscì nè di vincere l'immobilità, nè tampoco di sentirla piangere, per la ferita della vena. Il suddetto attacco convulsivo durò 6 ore continue; dopo il qual tempo cominciò a piangere, e seguì prosperamente il resto della malattia, che felicemente finì nel 15 giorno. Ebbe 70 pustole nella faccia; sul lattime 53; e nel corpo 600, o circa. Probabilmente del sofferto incomodo fu causa la balia, che in tal tempo ebbe i suoi fiori; tantopiù, che si era notato, ammalarsi la bambinella per più giorni in simile circostanza. Con somma avvedutezza la Signora Duchessa, madre della ragazza, risolvè di farle attaccare la malattia dopo otto giorni del ricorso periodico; ma questo intervallo non bastò per isfuggirne l'incontro: imperocchè nello stesso punto cominciò la febbre dell' inoculata, e la mestruazione della balia. A questa ragazza attaccai il vaiuolo nella parte interna della coscia sinistra, quattro dita sopra il ginocchio, a causa del lattime, che avea nel braccio destro; e il braccio sinistro trovavasi molto gonfio, per una piaga artificialmente fattale dopo pochi giorni, ch' era na-

ta. L'innestatura si gonfiò più del solito, per l'orina che continuamente la bagnava: il che spesso accade a ragazzi, che sono nelle fasce, quando la necessità porta inoculargli negli arti inferiori. Ma ciò è di lieve momento, superandosi dalla sola natura, come accadde alla suddetta inoculata.

IL Signor D. Gaetano Basile, sul dubbio di non avere avuto il vaiuolo, determinò, passata la malattia di vaiuolo spontaneo del Signor D. Ferdinando suo primogenito, inocularsi, insieme col Signor D. Carlo, e colla Signora D. Marianna suoi figliuoli. Seguì l'inoculazione del padre, e de' figliuoli il dì 21 di Novembre del medesimo anno, e pigliai la marcia dello stesso vaiuoloso, per attaccare la malattia a tutti e tre. Il primo giorno dopo l'innesto, il Signor D. Gaetano cominciò a sentire un gran prurito sull'innestatura, e gli durò fino al quarto giorno; e le due punture da me fatte si videro assai infiammate, e davano segno, che dovesse avere il vaiuolo: dopo il quarto giorno terminò il prurito, e si seccarono le due punture, e pel 6 giorno si trovarono guarite.

AL Signor D. Carlo nemmeno si attaccò la malattia, onde mi convenne rinneſtare il padre, e 'l figlio. Col rinneſto ne furono ancora eſenti, tuttochè mi foſſi ſervito di una marcia ſperimentata, e fu quella, con cui avea inoculati i tre ragazzi del Signor Duca di Caivano, i quali paſſarono tutti e tre *malattia regolare*. Potea aſtenermi dal rinneſto, poichè nell'innesto fatto al padre, e a' figliuoli, la Signora D. Marianna ebbe la malattia, e fu *regolare*; onde non poteaſi dubitare, che il veleno non foſſe ſtato atto a ſvegliare la malattia. Il fatto ſi fu che il
Si-

Signor D. Carlo, nel principio dell' antecedente Ottobre, nello stesso tempo, che il fratello ebbe il vaiuolo spontaneo, fu esso ancora attaccato dal vaiuolo; ma fu così semplice, che fece dubitare, che non lo fosse; ma l'innesto, e il rinnesto pose in chiaro, che fu vera vaiuolo. Il Signor D. Gaetano deesi credere, che l'abbia avuto, o che non ne sia suscettibile.

PRima d'inocularsi il Signor Conte Gennaro Pignatelli, figliuolo del Signor Principe di Belmonte, precedettero due consulti: nel primo vi fu il Signor Cavalier Gatti, e 'l Signor Dottor Sementini. Dal Signor Gatti fu stabilito, che il Signor Conte non dovea inocularsi, perchè era prossimo a mettere i due denti incisori, e che sarebbe stato più sicuro d'inocularlo nel prossimo mese di Maggio. Io non convenni col sentimento del Signor Gatti, e dissi, ch'era, per la stessa causa, in maggior pericolo nel mese di Maggio, perciocchè allora si farebbe imbattuto nello sbucciare de' denti canini, e molari, come avvenne; onde dopo che fossero usciti i due denti incisori, dovea subito innestarsi. La Signora Principessa, madre del ragazzo, aderì al sentimento del Signor Gatti; ma il Signor Principe, vedendo che tuttavia il vaiuolo spontaneo faceva strage per la Città, e dubitando ragionevolmente di perderlo, come avea perduto un'altra sua figliuola (15) con vaiuolo spontaneo, appunto per aver

(15) La Signora D. Anna Francesca Pignatelli fu attaccata da vaiuolo spontaneo il dì 17 di Gennaio del 1772, e ne rimase vittima. Confesso però di aver io contribuito alla morte di questa ragazza; non già perchè non avessi messo in opera tutti i mezzi per salvarla; ma perchè m'impegnai troppo nel consulto, di persuadere il nostro stimabilissimo Signor Serao, e il Signor Cavalier Gatti a non inocularla, a cagione della tenerissima età di 6 mesi, sul dubbio che non le spuntasse qualche dente nel corso dell'innesto. Quasi ogni giorno il

ver differito d'innestarla, insieme co' fratelli, a cagione de' denti, ch'erano prossimi a sbucciare, era di contrario parere. Si tenne perciò il secondo consulto, in cui intervenne il nostro Signor Cotunnio; il quale non solamente convenne meco, ma stimò anche doverli far l'inoculazione prima che sbucciassero i due denti incisivi, affin di prevenire la micidialissima contagione, che regnava per la Città, e che tanti ne ammazzava; onde che sarebbe stato miglior consiglio trat-

il Signor Principe m'incaricava d'inocularla, e pareva che il cuore gli fosse presago di perderla col vaiuolo spontaneo. Allora era costante il mio pregiudizio di non attaccare il vaiuolo a' ragazzi, se prima non avessero messi i denti; onde gli rispondea sempre, che dopo usciti i denti l'avrei inoculata. Il fatto si fu, che nell'età di un anno, e tre mesi ne fu attaccata spontaneamente. Ebbe questa ragazza un vaiuolo confluentissimo, e cominciò l'eruzione dalla prima febbre, e seguì fino al quinto. Terminata l'eruzione, la febbre non diminuì. Il dì 10 ebbe convulsioni violentissime, e per resistere, e pigliar tempo l'esposi all'aperto, ove riebbesi dopo un'ora. Cessata la convulsione seguì una perfetta maturazione di tutte le pustole. Il dì 17 fu di nuovo attaccata da convulsioni più violente del dì 10, e collo stesso mezzo ne fu libera dopo mezz'ora, e pel 23 giorno rimase interamente monda da tutte le croste; e sebbene in seguito avesse avuto varie maturazioni pel corpo, che ascifero al numero di 14, e tutte fossero sollecitamente da me aperte; con tutto ciò non trascurai di tenerle due vescicatori aperti nelle gambe, col consiglio ancora del Dottor Dolce, che l'assistea, dubitando di qualche metastasi al petto, come avvenne. La ragazza dormiva bene la notte, e tutte le funzioni del corpo andarono gradatamente meglio, fino al 41 giorno. La notte di detto giorno fu inquieta, ebbe un poco di tosse, e i polsi alquanto alterati. Il dubbio si avverò, essendole formato un ascesso ne' polmoni, per cui finì di vivere nell'11 della seconda malattia. La perdita di questa ragazza fu da un nostro Medico attribuita al freddo, a cui era stata esposta in tempo delle convulsioni, senza farsi carico della qualità del vaiuolo. Io avrei aspettato da lui di sapere che cosa debba fare un Medico nell'atto di una forte convulsione, quando si vede un vaiuoloso prossimo alla morte. Se ciò avess'egli fatto, sarebbe stato degno di lode, e avrebbe fatto conoscere il suo buon costume, e valore. Ma l'aver solo con apparente autorità e franchezza asserito, che il freddo era stata la causa della morte della ragazza, senza dir altro, non fa onore nè al suo costume, nè al suo sapere.

trattare il ragazzo col vaiuolo inoculato, che collo spontaneo. S' inoculò adunque il dì 6 di Dicembre del detto anno. La notte del dì 5 dall' inoculazione fu attaccato da febbre accompagnata da vomito, e da frequenti sussulti convulsivi, che fece credere agli astanti, e alla Signora Principessa che fosse cominciata la malattia da me comunicatagli; io però l'assicurai, che quello incomodo era indipendente dall' innesto, siccome chiaramente appariva dall' innestatura. Il mio giudizio si verificò col fatto, imperocchè lubricatogli il ventre, con 4 acini di mercurio dolce, passò bene il giorno seguente, e nel fine dell' 8 gli si svegliò la febbre dell' innesto. Ebbe tre moderatissime febbri, nè vi fu alcun sintomo, che lo avesse disturbato. terminate le febbri cominciò a manifestarsi il vaiuolo, e fu in tanta quantità, che non si potè numerare: a tal segno, che io confesso di essere stato il più numeroso di quanti ne ho mai veduto; e di più le pustole tutte si maturarono perfettamente. Il dì 14, e 15 ebbe piccolissima febbre; ma non fu proporzionata al numero delle pustole; nè soffersè altro incomodo fuor di quello, che dee apportare una innumerabilissima quantità di pustole. Il dì 19 fu preso da altra febbre, e fece dubitare di una nuova eruzione. Io nel detto giorno nol vidi, perchè mi trovava fuori di Napoli, assistendo quattro inoculati, figliuoli del Signor Conte della Rocca Rainola; i quali passarono tutti e quattro *malattia regolare*: era però il Signor Conte assistito dal Signor Cotunnio, e dal Signor Sementini. La febbre terminò il dì 20, coll' uscita de' due denti incisivi; nè fuvvi altro incomodo. Le croste nel corpo durarono fino al 30 giorno, e nel capo fino al 64, come fu osservato dagli anzidetti Signori Cotunnio, e Sementini. Spero che que-

M

sta

sta osservazione debba far ricredere coloro, i quali pretendono, che i vaiolosi non debbano trattarsi fino al 40 giorno, per non attaccarsi il vaiuolo; e piuttosto debba persuadergli a stabilire, che il tempo sia da determinarsi secondo la durata del vaiuolo, come è detto nella pag. 20 del 2 *Rapp. delle mie osservazioni*. Per me credo, che questo ragazzo fintantochè portò sopra le croste, avrebbe sicuramente potuto attaccare ad altri il vaiuolo.

EDucavasi in casa del Signor Principe di Belmonte una ragazza, chiamata Anastasia Diodato, la quale si tenea per certo, come la madre assicurava, di avere avuto il vaiuolo. Io dissi alla Signora Principessa, e al Signor Principe, ch'era ben fatto inocularla, perchè così avremmo messo in chiaro ciò, che la madre asseriva; imperciocchè spesso il volgo suol pigliare una malattia per un'altra. L'inoculazione toglie ogni dubbio: e in fatti non una volta mi sono imbattuto a veder Medici ingannati nel dar giudizio sul vaiuolo spontaneo, coll'aver confuso il *vero* vaiuolo collo *spurio*, e questo con quello. Fui contento di averla inoculata, perchè seguì la malattia, e fu *regolare*. Ebbe moltissime bolle, che si maturarono tutte perfettamente, senza nuova febbre; e pel 16 giorno fu libera.

INoculai D. Domenico Matera, figliuolo dell'Avvocato D. Michele, il dì 9 di Gennaio del 1778; ma non gli si attaccò la malattia. Lo rinneftai il dì 17 del detto mese, con vaiuolo d'innesto di un figliuolo dell'Avvocato D. Andrea Formicola, e collo stesso vel. nè inoculai ancora D. Gaetana Sementini, figliuolo del Signor D. Antonio. Col rinnefto nemmeno
se

se gli attaccò la malattia; e lo avrei rinnestato per un'altra volta, se non fossi stato assicurato, che nell'età di pochi mesi fu attaccato da malattia, che fu stimata vaiuolo. Fu senza dubbio vaiuolo: perchè a D. Gaetana si attaccò la malattia colla stessa marcia, di cui mi era servito per lo rinnesto. La malattia di D. Gaetana cominciò nell' 11, senza verun sintomo, e finì bene nel 14. Ebbe 7 pustole nella faccia; 7 sull'innestatura; e 8 nel resto del corpo. L'aver procrastinato la malattia di D. Gaetana fino all' 11, mi fece sospettare che non se le fosse attaccato il vaiuolo; poichè fino all' 8 di le due punture da me fattele, si erano quasi dissipate: se ciò non fosse accaduto, avrei per maggior sicurezza di nuovo rinnestato il suddetto Matera. Incarico perciò a tutti coloro, che si mettono ad inoculare, di essere attenti su questo punto; affinchè non diano luogo alle ciarle degl'ignoranti.

Tuttochè mi fossi portato nella Terra di Montefarchio il dì 26 di Febbraio del detto anno, per inoculare il Signor Principino di Montefarchio, e la Signora D. Giovannina d'Avalos, figliuoli del Signor Marchese di Pescara; tuttavolta, perchè il Signor Marchese dovè trattenerli in Napoli, per affari premurosi di sua casa, non seguì l'inoculazione, che nel dì 11 di Marzo. Si svegliò la febbre al Signor Principino nel principio del 7, e fu moderata, come pur furono le due altre seguenti. Terminate le quali sbucciò un numero grande di pustole, che perfettamente maturarono tutte, senza nuova febbre; come fu ancora osservato dalli Signori D. Scipione Ferace, D. Lorenzo Palomba, e D. Antonio Ferace, Medici di quel luogo; e pel 16 giorno si trovò bene.

Alla Signora D. Giovannina si svegliò la febbre nel principio del 9 giorno, e la *malattia* fu *regolare*. Ebbe una sola pustola nella faccia; 5 full' inneso; e pel 12 fu libera.

FU inoculato il Signor Duchino di Bruzzano, figliuolo del Signor Principe della Roccella, il dì 30 di Marzo del detto anno. Questo ragazzo avea molto cattiva digestione, in maniera che quanto giornalmente cacciava dal ventre, era mal digerito, e di colore, per lo più, biancastro. Si determinò in un consulto, tenuto nell' antecedente Dicembre, nel quale intervennero il Signor Cavalier Gatti, il Signor D. Francesco Pepe, Medico di casa, ed io, che si dovea inoculare subito che la digestione andasse bene. Il giudizio del Signor Gatti si fu, che poteasi ancora in quel punto inoculare, quantunque si trovasse mal disposto colle viscere del basso ventre, giacchè egli stimava, che procurandogli questa nuova malattia, sarebbe più facilmente restato guarito della prima. I genitori di questo ragazzo erano contrarissimi all' inoculazione; ma persuasi finalmente da tanti esempi, cederono, e il fecero inoculare. Mi assicurò il Signor Principe, ch'egli in sentir parlare d' inneso, sentivasi venir meno, e dovea fuggire da ogni luogo, in cui si ragionava d' inoculazione. Prima del dì 30 di Marzo si sarebbe inoculato il Signor Duchino, se io non mi fossi ritrovato nella Terra di Montefarchio a inoculare i due ragazzi dell' anzidetto Signor Marchese di Pescara. Il giorno seguente all' inoculazione sentì prurito sull' innesatura, e videsi un po' di rosso dintorno le punture; nell' altro giorno, cioè nel terzo, lagnavasi di dolore sotto l' ascella del braccio inoculato; e continuò questo sintomo finattantochè terminò l' eruzione di
po-

pochè pustole , come appresso sarà detto . Nel quarto giorno cominciò moderatamente la febbre , e simili furono le altre due . La febbre sopravvenuta nel dì quarto , e l'alterazione sull' innesto indicava , che dovesse terminar presto la malattia , come felicemente seguì nell' 8 giorno . Il numero delle pustole fu pochissimo : nella faccia ve ne fu 1 ; nell' innesto 23 ; sul vescicatorio , che tenea nell' altro braccio , 9 : e nel resto del corpo 21 .

FU inoculata la Signora D. Rosalia Raymond il dì 1 di Aprile del detto anno . Se le svegliò lo stesso giorno , in cui fu inoculata , una febbre fortissima , con evacuazione di materie corrotte . Credette il Dottor Carmine de Luca , esser quella febbre effetto dell' innesto ; ma io l'assicurai , che nulla avea che fare coll' inoculazione ; poichè sull' innestatura non si osservavano quei segni , che la caratterizzassero per tale . Mi dispiacque moltissimo di vedere l' inoculata con una malattia indipendente dall' innesto ; imperocchè sicuramente la maggior parte della gente avrebbe creduto , esserne stata cagione il veleno del vaiuolo introdotto ; senza punto riflettere , come infinite altre volte è detto , che può un inoculato essere da altra malattia mortale attaccato nel corso dell' inoculazione . La febbre sopravvenuta terminò nel 7 , e sull' innestatura non vi era segno , che dimostrasse di esserle attaccato il vaiuolo , di che io n' era contentissimo , per non dover curare una malattia complicata . Verso l' 8 giorno cominciò a vederfi qualche mutazione sull' innesto : nell' 11 cominciò la febbre , e nel 14 si trovò perfettamente bene . Ebbe la sola eruzione sull' innestatura .

Ino.

Inoculai il Signor Marchefino Amoroso, figliuolo del Signor Principe di Meliffano, il dì 4 di Aprile del detto anno. Gli sopravvenne il giorno dopo l' inoculazione una febbre violenta, accompagnata da tosse, e da catarro di capo, e di petto. Stette per più ore abbattuto e avvilito il giorno appresso, per la maggior violenza dell' altra febbre. Quantunque l' innestatura non dimostrasse verun segno d' essergli attaccata la malattia, pure un certo Medico, che l' assistea, assicurò i genitori dell' inoculato, che quella era febbre dell' innesto, e pretendea dimostrare le bolle in varie parti del corpo. Io, vedendolo ostinatissimo a sostenere una cosa manifestamente falsa, non volli più contendere; e insieme col Signor Visone badammo seriamente a vincere la febbre, e 'l catarro, prima che cominciasse la febbre eruttiva del vaiuolo. La febbre sopravvenuta all' inoculato terminò nel 6 giorno; la tosse però si estinse nel corso della febbre eruttiva. Nel 7 giorno stette libero di febbre, e intanto l' innestatura facea il suo regular cammino. Nel fine dell' 8 giorno cominciò la malattia: la prima febbre fu mite; la seconda più gagliarda, talchè parve abbattuto, nè volle prender cibo; la terza febbre corrispose alla prima, e terminò qual *malattia regolare*. Ebbe 4 sole bollicelle nella faccia, e una sulla coscia destra. Lascio a chi ha fior di senno il giudicare, se la malattia sopravvenuta al Signor Marchefino fosse andata innanzi, ed avesse avuto tristo esito, che farebbesi detto. Secondo il parere del Medico ordinario, e del volgo tutto, farebbe stata attribuita la morte all' innesto, e non già alla nuova malattia sopravvenuta. Ma non così avrebbero creduto i savi e sinceri Medici.

Con

COn somma premura , e celerità vollero il Signor Duca , e la Signora Duchessa di Noia Carafa far inoculare un loro figliuolo , nato da pochi mesi , affin di emendare l' errore da essoloro commesso , per aver procrastinato l' inoculazione a quattro altri loro figliuoli , lusingandosi , come tutti generalmente credono , che questa peste sia lontanissima da' propri figliuoli . De' quattro ragazzi del Signor Duca due rimasero vittima del vaiuolo spontaneo , e due altri , soprattutto il primogenito , butterati . Inoculai il suddetto bambinello il dì 13 del detto mese , colla marcia del Signor Duchino di Bruzzano , e ciò feci per rendere vie più sicura la Signora Principessa della Roccella , madre del Signor Duchino , che il vaiuolo d' innesto produce lo stesso effetto , che il vaiuolo spontaneo . Si svegliò a questo bambinello una febricciattola nel corso del 7 , e tali furono ancora le altre due suffeguenti . In tutto il corso della malattia se la dormì placidamente , e pel 10 giorno si trovò perfettamente sano . Ebbe una pustola nella parte sinistra del collo , e tre sulla coscia destra .

FUrono inoculati il dì 6 di Maggio di detto anno la Signora D. Anna Maria , e il Signor D. Matteo , figliuoli del Signor Marchese di Sarno . Si svegliò la malattia all' una , e all' altro nel corso del 7 . La Signora D. Anna Maria passò *malattia regolare* , ed ebbe l' eruzione nella sola innestatura . Il Signor D. Matteo nel corso della seconda febbre ebbe una convulsioncella , che gli durò un terzo d' ora . Sciolta la convulsione , gli diedi 5 acini di mercurio dolce , a cui seguì copiosa evacuazione . Nel principio della terza febbre , fu attaccato da fortissima convulsione , che durò un' ora e mezzo , e rimase ,

te, finita che fu, per tre ore abbattutissimo. Nell'atto della convulsione, oltre di averlo tenuto in una loggia, gli feci fare de' bagnuoli a' piedi, di acqua ben calda, e alcuni lavativi colla decozione della camomilla. Immediatamente dopo sciolto l'insulto convulsivo, gli replicai la stessa dose di mercurio dolce, che gli produsse due copiose evacuazioni, di materia puzzolentissima. Terminata la febbre si manifestò il vaiuolo. Nella faccia ebbe 67 bolle; sull'innesto 14; e nel resto del corpo 250, o circa. Si maturarono tutte senza nuova febbre (come fu osservato ancora dal Dottor Melchiorre Carelli, che a bella posta era venuto da Laureto in Napoli, per apprendere la pratica d'inoculare il vaiuolo), e stette bene pel 16 giorno.

FUONO inoculati colla stessa marcia il dì 11 di Maggio di detto anno il Signor D. Vincenzio Pignatelli, figliuolo del Signor Principe di Strongoli, e la Signora D. Eleonora Carafa, figliuola del Signor Principe di Belvedere; e amendue, perchè passassero meglio la malattia, furono portati nella deliziosa Villa del Signor Principe di Belvedere al Vomero. Si svegliò la febbre al Signor D. Vincenzio nel fine del 7, e fu pel corso di tre giorni benigna. Terminata che fu, cominciarono a comparire moltissime bollicelle per la faccia, e susseguentemente pel resto del corpo. Tutte le bollicelle, che comparvero, fecero un corso regolare, come di vaiuolo spontaneo; e neppure una ne sparve; al contrario di ciò, che accade nel vaiuolo inoculato, in cui la maggior parte delle pustole suol dissiparsi. Si maturarono tutte perfettamente, e solo nel 14 si osservarono i polsi un poco mossi. Numerai nella faccia 216 bolle; sul vescicatorio, che a cagion del lattime, avea nell'altro braccio,

cio, 80; e pel resto del corpo il numero delle pustole fu a proporzione delle descritte, cioè grandissimo. Quelle, che si gittarono sopra gli omeri, furono coerenti. Pel 18 si trovò mondo, e sano del tutto.

LA Signora D. Eleonora cominciò a lagnarfi il secondo giorno, dopo l'inoculazione, di una sensazione dolorosa sotto l'ascella del braccio inoculato; e questa l'accompagnò tutto il corso della malattia. Nel quarto giorno la puntura superiore si vide un po' più infiammata, e dicea di sentirci prurito; e 'l dolore sotto l'ascella si avanzò talmente, che mal soffriva il busto; e seguì questo incomodo tutto il tempo, che durò la malattia. Cominciò nel fine del 7 una picciola febbre. L'inferma lagnavasi di non poter sostenere il capo pel peso; avea gli occhi lucidi, e accesi; dicea di non poterfi reggere sì per la debolezza, che sentiva nelle ginocchia, come per un grave dolore delle reni; di più nauseava ogni sorta di cibo, e si querelava di sentire un dispiacevole sapore nella bocca. Stette il dì 8, e 9 senza prender cibo, e fece uso soltanto del sorbetto, e massime della limonea sciolta. Stava, contro il suo solito, tra la stizza e 'l tedio; e la mattina, nel corso stesso della febbre, usciva ben presto di letto, e non molto dopo di casa, e andava passeggiando per lo giardino, e boschetto. L'innestatura intanto rimase così, nè si alterò più di quello, che fece ne' primi giorni; salvochè nella circonferenza, con occhio armato di buona lente, osservai una specie di contusione, dintorno la puntura superiore. Nell' 8 giorno le diedi 7 acini di mercurio dolce, a cui succedè abbondante evacuazione: le replicai la stessa dose nel 9, e se ne ottenne lo stesso effetto. Nel 10 terminò la febbre, e insieme la

N

ma-

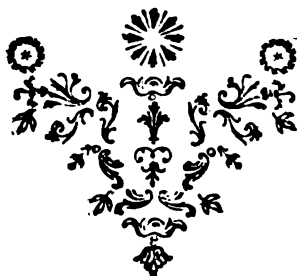
malattia, senza essersi veduto nulla in tutto il corpo: Tuttochè la Signora D. Eleonora avesse passata una malattia eteroclita, e dubbiosa; nondimeno l'accertai, che avea avuto il vaiuolo; e che in appresso non l'avrebbe mai più contratto. Per altro essa dimostrava di non esser contenta, tanto più che avea veduto una grande quantità di pustole nel Signor D. Vincenzo Pignatelli, che colla medesima marcia era stato inoculato. Ma la stessa ragione della Signora D. Eleonora, era per me un maggiore argomento a convincerla, e assicurarla di aver essa sofferto il vaiuolo: imperciocchè quella marcia era stata valevole a suscitare in altri il vaiuolo. Assolutamente non volli farla separare dal Signor D. Vincenzo; anzi volli che dormisse nella stessa stanza, e vicino al di lui letto, acciocchè col fatto si fosse persuasa, e così fosse certa di esserne immune per l'avvenire; avendo già fatto l'effetto suo l'innesto. Con tutto ciò, dubitando essa di non avere avuto il vaiuolo, mi fece istanze a rinnestarglielo, ed io la compiacqui: predicendole però, che sarebbe riuscito infruttuoso il rinnesto; e che nemmeno avrebbe avuto veruno di quegli incomodi, che prima avea sofferti coll'innesto; e che le punture del rinnesto ben presto si farebbero guarite. Per maggior certezza, e per dileguare ogni dubbio, la rinnestai con marcia, che avea in parecchi altri prodotta la malattia. Il rinnesto seguì dopo 11 giorni, ed avvenne quanto io le avea predetto. Ritrovavasi una mattina (e fu il dì 15 dell'innesto), insieme colla Signora Principessa di Strongoli, nella stanza del Signor D. Vincenzo, il quale ancor avea della marcia nelle bolle; e vedendola mesta, le dissi per ischerzo, se volea rinnestarsi per la seconda volta. Accettò con un sorriso il partito, poiché era il suo desiderio; ma per la promessa
fat-

fattami che, dopo rinneftata, più non avrebbe dubitato di poter eſſere attaccata da vaiuolo ſpontaneo, non ebbe coraggio di accettarlo colla bocca. Io ch'era ficuriſſimo, che quantunque per mille altre volte ſi foſſe rinneftata, non avrebbe mai più contratto il vaiuolo, affin di contentarla, la rinneſtai; e col ſecondo rinneſto, riuſcito infruttuoſo al pari del primo, rimafe perſuaſa, e convinta. Fu tutto ciò oſſervato ancora dal Dottor Giuliano Pollio, eſimio noſtro Chirurgo, il quale aſſiſtè l'inferma in tutto il corſo della malattia. La malattia ſoſſerta dalla Signora D. Eleonora Carafa potrà ſervire di guida, e regola a' Medici, acciocchè ſieno più cautelati nel dar giudicio delle malattie di vaiuolo ſpontaneo.

Inoculai le Signore D. Tereſina, e D. Matilde Malaspina, figliuole del Signor Marcheſe Malaspina, il dì 26 di Maggio del detto anno. Queſte due ragazze ſtavano per educarſi nel Venerabile Moniſtero di S. Giuſeppe de' Ruffi, onde mi portai in detto Moniſtero, intieme col Signor Petagna, Medico del luogo, ad oſſervare lo ſtato di loro ſalute: e trovatolo proſpero, fu conchiuſo di ſubito inocularle, tanto più che conveniva ſfuggire l'autunno, in cui ſolea ogni anno la Signora D. Tereſina cadere in malattia acuta, che la riducea vicino a morire. L'inoculazione ſeguì, come è detto, il dì 26. Si ſvegliò la malattia a D. Tereſina nel corſo del 7. colla ſolita febbre accompagnata da vomito. Le febbri furono leggiere, ma l'inferma non preſe cibo per due giorni, facendo ſoltanto uſo delle ſole limonee. Terminate le febbri, uſcirono 12 puſtole nella faccia; 43 nel reſto del corpo, e guarì perfettamente nell' 11 giorno. E' da notare, che in queſta ragazza, meſi prima, ſi era oſſervato l'uno, e l'altro

carpo un po' ingrossato: si era sospettato di *rachitide*, a segno ch'è le si era fatto cominciar l'uso della co-clearia, e sulla parte si era applicato l'unguento marziale; co' quali aiuti erasi arrestato il corso di tal male. Io però nulla seppi di ciò. Si avvide inoltre la Signora Marchesa, madre della inferma, che nel corso della malattia si era, benchè oscuramente, sollevata la scapola destra, più della sinistra; il che, come male gentilizio, tenea la sua Signora madre sollecita. Di poi, osservato diligentemente tutto il corpo, si trovò ancora la spina alquanto offesa. Per la qual cosa, terminata la cura dell'innesto, fu messa la ragazza nelle mani del Dottor Tommaso Celi, che possiede uno sperimentato specifico per la *rachitide*.

Alla Signora D. Matilde se le attaccò la febbre nel fine dell'8. Le febbri furono moderate; ma accompagnate da vomito, e da continui sussulti convulsivi: terminate le quali, si manifestò il vaiuolo. Nella faccia ebbe 56 bolle; 40 sul lattime; e nel resto del corpo 300, o circa; e risanò totalmente nel 14 giorno.



L'Ar-



L' Argomento di maggior forza, presso della gente volgare, contro dell' inoculazione, fino a quest' ora, è stato il timore della recidiva, o sia del vaiuolo spontaneo; cagione per cui era beffato chiunque, per iscanfar lo spontaneo, foggiacea, o facea altri fogggiacere all' innestato. Il massimo scopo di questo terzo *Rapp.* è stato di mettere in chiaro appunto, che gl' inoculati, dopo che han sofferto il vaiuolo, sono per l' avvenire esenti da ogni altro attacco, sì di vaiuolo spontaneo, che d' innestato. Mi lusingo esserfi ciò pienissimamente dimostrato col *rinnesto fatto per prova* a 29 ragazzi nella Terra di Cervinara; e a 20 altri nella Terra delli Rotondi, i quali tutti ebbero il vaiuolo per l' innesto da me fattogli. A questo fine ho stimato ancora necessario partecipare al pubblico l' inoculazione accidentalmente fatta nella Città di Caserta a 37 ragazzi; de' quali a soli 15 si attaccò il vaiuolo, e non già a' rimanenti 22, perchè l' aveano avuto precedentemente; come è stato riferito nell' istoria di Caserta: e ciò si è da me fatto in grazia di coloro, che ancora credono, che soffertosi una volta il vaiuolo per l' innesto, possa nuovamente incorrerfi nello spontaneo. In Cervinara non v' era vaiuolo, sicchè per eseguire quanto mi era proposto, mandai nella Terra di Montefarchio, ove il vaiuolo facea grandissima strage, e dal Dottor Antonio Ferace, mio amico, mi fu rimessa, in un bossolino di avorio, sufficiente quantità di marcia, colla quale non solamente inoculai 46 ragazzi (a 44 de' quali si attaccò il vaiuolo, come appresso sarà detto); ma ben-
an-

anche rinneftai 29 ragazzi, i quali furono tutti efenti dalla malattia . Tra i 29 rinneftati , vi furono incluse due mie nipotine , e Rosa Lanzillo , rinneftate per la feconda volta (ved. nel 2 *Rapp.* alla pag. 38). Nell' 8 giorno, in cui erano cominciate le febbri a' 44 inoculati , fi ritrovarono i rinneftati bene , e fenza apparir nulla fulle loro rinneftature . Di tutto ciò ne fu spettatore il Signor Sementini , ch' efprefamente da me pregato , fi portò in Cervinara , e ne rimafe pienamente contento . Tanto i rinneftati , che gl' inoculati , furono ancora offervati , ed affittiti dal Reverendo Dottor D. Niccolò Cioffi , Medico del paese , e dal Dottor Ottavio Vellacci , giovane Medico di fomma efpettazione . Dalla marcia degl' inoculati in Cervinara , a mano a mano inoculai parecchi altri ragazzi , che afcefero al numero di 146 , come fi leggerà nella nota dell' età di ciafcuno : nella quale , per maggior comodo , ho incluso non folo l' inoculazione fatta in Cervinara , ed in Rotondi ; ma anche quella di pochi altri ragazzi , che mi furono portati da' luoghi vicini . Per fare il rinnefto in Rotondi , portai da Cervinara un inoculato , da cui pigliai la marcia ; e l' dì 23 di Giugno inoculai colla fteffa marcia 25 ragazzi , a' quali ugualmente fi attaccò il vaiuolo ; e rinneftai 20 altri ragazzi , da me inoculati l' anno 1775 (vedi nel 2 *Rapp.*), e tutti ne furono immuni . Offervai tra i 49 rinneftati folamente Salvatore Cantone , a cui gli fi formò un piccol ciccione nella puntura fuperiore del rinnefto ; che l' tenne incomodato per 15 giorni , e ciò avvenne , per averfe-la molto ftropicciata . Vi foprappofì un po' d' impiaftro di Norimberga , nè di altro ebbe bi fogno .

TRa gli 46 inoculati il dì 12 di Giugno , ci furono Tommafo , Giufeppe , e Girolamo Cioffi , figliuo-

gliuoli di Pasquale. Si attaccò la febbre a Tommaso, ed a Giuseppe nel fine del 7, e passarono tutti e due *malattia regolare*. Rinnestai dopo il dì 10 Girolamo, e premurosamente incaricai a' genitori, che l'avesero separato da' fratelli, finattantochè non cominciasse la febbre. Le mie premure furono vane, poichè vollero ostinatamente tenergli tutti uniti; a tale che divenne il vaiuolo spontaneo, *corruttorio*, e il cancrenò da capo a piedi, e nell' 8 se ne morì.

LO stesso avvenne a Francesco di Mizio, figliuolo di Agostino, che abitava nello stesso cortiletto. Coll'innesto non gli si attaccò il vaiuolo, onde convenne di rinnestarlo; ma non si potè prevenire il vaiuolo spontaneo, imperocchè dopo il terzo giorno del rinnesto gli si svegliò la febbre, ed in seguito il vaiuolo, il quale fu *vero* vaiuolo dissolutorio, e l'amazzò nel corso del 9. Tuttochè avessi usato ogni studio per salvarlo, fu vana ogni opera. Sull'innestatura non apparve alcun segno, onde si fosse potuto congetturare, che il vaiuolo gli si fosse attaccato col rinnesto, come attestarono il Dottor Cioffi, e 'l Signor Vellacci. Finora non mi è riuscito di ritrovar via e mezzo, per persuadere al volgo il manifesto pericolo di tenere i vaiuolosi in compagnia di coloro, che non han sofferto il vaiuolo. E' sperabile, che la moltitudine de' funesti casi convinca finalmente la gente non arrendevole alla ragione.

MI chiamò Domenico Russo per farmi vedere un suo figliuolo, attaccato di vaiuolo spontaneo, nell' 11 della malattia. I genitori ignoravano, che tal malattia fosse contagiosa, perlochè non separarono quattr'altri loro figliuoli, che non ancora aveano sof-

sofferito il vaiuolo; e di fatti gli ritrovai tutt' insieme a traftullare, dintorno al letto dell' infermo. Mi riuscì di far loro capire l' errore, e di persuaderli a fargli inoculare tutti e quattro. Seguì l' inoculazione il dì 24 del detto Mese, colla marcia del fratello, e fatta che fu l' operazione, tolto gli separai dal vaiuolofo. Ebbi il piacere di vederli guariti prima del fratello, che avea il vaiuolo spontaneo. Essi passarono tutti *malattia regolare*; e il primo la passò molto male, avendo sofferto un vaiuolo confluentissimo: benchè anch' esso dopo quattro settimane si fosse riavuto.

MAria Miele, figliuola di Vincenzo, passò *malattia regolare* coll' innesto. La medesima dopo 40 giorni fu sorpresa da nuova febbre, la quale si estinse sotto l' eruzione di 30 bolle, in varie parti del suo corpo, e pel dì 6 si trovò sana. Questo accidente messe sottosopra il paese, e particolarmente coloro, che aveano fatto inoculare i loro figliuoli. Imperciocchè essi dicevano, che l' innesto era inutile, giacchè non esentava gl' inoculati da nuovo attacco, e vie più si confermavano in un tal sentimento, perchè i Medici del paese erano nello stesso errore. Io accidentalmente mi ci trovai presente, ed osservai l' inferma nel 6 giorno, quando era già terminata la malattia. Mi rincrebbe moltissimo di non averla osservata un giorno prima, desiderando di sperimentare, se quella marcia comunicava, o no, e in che grado la malattia: poichè merita seria riflessione l' esaminare se la marcia del vaiuolo *spurio* (che volgarmente da' nostri popolani si chiama col nome di *bone 'nzateche*) sia atta, come quella del *vero*, o legittimo, a produrlo coll' inoculazione. Io veramente non ne ho fatto pruova finora; onde non posso nè asserirlo, nè tam-

tampoco negarlo. Spero che mi si vorranno offerire delle occasioni, per farne de' sicuri sperimenti, che non mancherò di comunicare al pubblico a suo tempo (16).

V' ha nel volgo un invecchiato errore, cioè di credere, che possa il veleno del vaiuolo trasferirsi da un soggetto in un altro, e così liberarsene chi l' ha contratto. Su di quest' erronea credenza è fondato il costume di mettere uno, o più agnelli nella stanza degli attaccati di vaiuolo spontaneo. Oltracciò molti credono, che gli agnelli incorrano nel vaiuolo, e che indi a poco ne muoiano. Or io, benchè non prestassi fede a una tal volgare opinione, volli però accertarmene coll' esperienza. Per soddisfare adunque alla mia curiosità, il dì 23 di Giugno, colla stessa marcia, di cui mi era servito per l' inoculazione, e

O

per

(16) La sorte è stata fu di ciò più favorevole al Sig. d' Arcet, Dottor Reggente della Facoltà Medica di Parigi, per avergli offerta appunto, nell' ultimo scorso Novembre del passato anno 1777, l' occasione che io qui desidero, come ci vien riferito nel Giornale di Medicina pel mese d' Aprile di quest' anno 1778. Il caso fu clamoroso in Francia, e merita, che qui si accenni. Il Sig. Presidente d' Hericourt fu inoculato nel 1756, ed ebbe tutt' i segni di aver sofferto il vaiuolo: ciò non ostante nel suddetto mese di Novembre fu assalito da una malattia *esantematica*, che manifestò tutt' i caratteri di un vero vaiuolo, e in 12 giorni ne restò perfettamente libero. Per buona ventura fu assistito dal diligentissimo Sig. d' Arcet, il quale ebbe l' avvertenza d' inzuppare replicatamente alcuni fili nella marcia delle sue pustole. Con essa inoculò, in amendue le braccia, due ragazzi, che non aveano sofferto ancora il vaiuolo, in presenza di sei altri rispettabili Medici, che invitò a questo sperimento, oltre dell' Inoculatore. Dopo un mese di attenta osservazione non comparve alcun sintomo di essersi attaccata la malattia. Ma non si fermò qui la diligenza di quegli accorti osservatori. Vollero anche accertarsi se i due ragazzi erano suscettibili di vaiuolo. Gli inocularono nuovamente con marcia di vero vaiuolo, e nell' 8 giorno videro nascere la malattia, così distinta, e così regolare, come ordinariamente suol essere nell' innesto. Ebbero 30, in 60 pustole per ciascuno, che si maturarono senza nuova febbre, e nel 16 giorno restarono interamente guariti. È da dolere che tali casi avvengano molto di rado, per non potere più facilmente convincere gl' increduli: ma è un vero piacere, che quando poi alcun ne avviene, sia fra le mani di così attenti, e dotti osservatori.

per lo rinnesto degli ragazzi nella Terra delli Rotondi, inoculai primamente due agnellini; di poi due asinelli; e successivamente altri animali, come due cagnolini; due porcellini; un gatto; due anitre; due piccioni; due oche; due pollastri; e tre tordee. Stava ansiosamente aspettandone l'esito, onde ogni giorno attentamente gli osservava. Mi accorsi alla fine della falsa popolare credenza, dapoichè vidi che niun memomo segno di male a' suddetti animali era sopravvenuto. Avrei voluto fare altre simili esperienze in altri animali, per disingannare maggiormente il credulo volgo; ma non ebbi tempo: mi è rimasto però nell'animo di mettere questo punto in chiaro, subito che avrò più agio di farlo.

Il risultato del 1, e 2 *Rapp. delle mie osservazioni, sull'innesto del vaiuolo*, non v'ha dubbio, che ha recato vantaggio a' miei concittadini; ma non a ragione del mio desiderio: imperocchè avrei voluto, che tutti generalmente si fossero indotti ad abbracciare l'inoculazione, o almeno a promuovere negli altri tal salutarissima medicina. Ho stimato ben fatto di riferir què alcune poche notizie, partecipatemi in iscritto da parecchi amici, tralasciando le moltissime comunicatemi a bocca da altri; e tuttociò affm di far ricredere per un verso i timidi, e d'incoraggiare vie maggiormente gli animosi riguardo all'inoculazione.

Mi fu mandato da D. Gaetano Telefa, Cancelliere della Terra di Avignano, in Provincia di Basilicata, un attestato, in cui si certificava, che in detta Terra si erano inoculati 27 ragazzi, e tutti erano guariti.

Mi pervenne un altro atto pubblico firmato da più persone della Terra di Carbonara, in Provincia di Principato ultra, che contenea la relazione di 153 ragazzi inoculati, de' quali uno solo era morto, per vaiuolo

107

iuolo spontaneo, preceduto all'innestato. Di 704, attaccati di vaiuolo spontaneo, ne morirono 84.

Mi fu scritto in una dotta, e ben distinta relazione dal Dottor Giuseppantonio Perugini di S. Lorenzo Maggiore, l'inoculazione da esso fatta a 150 ragazzi; de' quali uno solo ne perì, per trascuraggine della madre, che volle trattarlo col metodo caldo, dandogli continuamente a bere vino.

Gli altri Medici, ad imitazione del Signor Perugini, ne inocularono altri 300, o più, nella Terra di S. Lupo, in Guardia Sanframondi, in Millizzano, e in S. Lorenzello; i quali tutti felicemente superarono la malattia. Due altri ragazzi, che furono inoculati dalle loro madri, anch'ebbero felice riuscimento.

Mandò un *Rapp.* dalla Città di Trapani al nostro Signor D. Giovanni Vivencio il Chirurgo Maggiore del Reggimento di Siracusa, D. Giuseppe Caccioli, in cui riferiva di aver inoculato 463 ragazzi, de' quali uno solo, dopo 36 giorni, era morto di altra malattia. Coloro, che furono attaccati di vaiuolo spontaneo, ascesero al numero di 2604, e ne morirono 434.

Ragionevolmente credo potermi lusingare, che i miei concittadini, dopo questo 3 *Rapp.* pienissimo (oltre ai due antecedenti) di osservazioni, e di esperimenti, vogliano finalmente disgombrare dall'animo ogni sospetto e timore, e con allegrezza e coraggio far inoculare i loro figliuoli, per esentargli dal pericolosissimo vaiuolo spontaneo. Della qual cosa tanto più giustamente debbo lusingarmene, quantochè niuno tra dotti e assennati nostri Medici non confessa, e sostiene l'utilità, e la sicurezza dell'inoculazione. Che se giugnerò a vedere, che le madri stesse francamente inocolino i loro figliuoli, come fanno tutto il resto, che appartiene alla regolare e ragionevole fisica educazione de' medesimi, faranno compiuti i miei voti. O 2 Inne-



Innesti fatti in Napoli nell'anno 1776.

	Anni	Mesi	Giorni
V incenzio Polverino figl. di Antonio			4
Signor Niccola Varca figl. del Signor Andrea .	3		29
Signora D. Costanza Marciano figl. dell' Avvocato D. Matteo	4		5
Signor D. Ottavio d' Aragona figl. del Signor Com- mendatore D. Giuseppe	4		8
Signor Antonio Fiorentino figl. del Signor Salvatore Signora D. Laura Serra figl. del Signor Duca di Cassano	5		6
Signora D. Vittoria Patrizio figl. del Signor Capo- ruota D. Stefano	5		7
Signor D. Luigi Tschudi figl. del Signor Marefciallo D. Fredolino	10		13
Signor D. Francesco Paolo Muscettola figl. del Si- gnor Principe di Leporano	1		24
Signor D. Francesco Pignatelli figl. del Signor Prin- cipe di Strongoli	1	2	15
Signora D. Emmanuela Pignatelli figl. del Signor Prin- cipe di Moliterno	1		4
Signor Duca di Sangermano figl. del Signor Duca di Calabritto	1	5	1
Orsola Sorrentino figl. di Gaetano	1	7	17
Signora D. Antonia Vetromile figl. del Signor D. Giacomo	1	8	3
Signora D. Giovanna Villeri figl. del Dottor Antonio Signora D. Maria Antonia Grimaldi figl. del Signor Marchese di Pietra Catella	1	9	5
Signor Bernardo Dupasquier figl. del Signor Francesco Signora D. Chiara Magnati figl. del Signor Barone D. Pasquale	1	11	12
Signor Bernardo Dupasquier figl. del Signor Francesco Signora D. Chiara Magnati figl. del Signor Barone D. Pasquale	2		4
Signor Bernardo Dupasquier figl. del Signor Francesco Signora D. Chiara Magnati figl. del Signor Barone D. Pasquale	2	1	26
Signora D. Chiara Magnati figl. del Signor Barone D. Pasquale	2	2	3
Annamaria Vaina figl. di Niccola	2	3	7
Signora D. Laura Serra figl. del Signor Duca di Cassano	2	4	25
Si-			

Signor D. Carlo Tschudi figl. del Signor Maresciallo D. Fredolino	2	4	29
Signora D. Elisabetta Pignalver figl. del Signor D. Gaetano	2	7	3
Signora D. Laura Carafa figl. del Signor Conte di Policastro	2	7	27
Signora D. Catarina de Masi figl. del Signor D. Vincenzio	2	12	10
Signora D. Marianna Winspeare figl. del Signor D. Antonio	3		2
Signor D. Gaetano Serra figl. del Signor Duca di Cassano	3	3	29
Signora Teresa Chedini figl. del Signor Giuseppe . . .	3	4	25
Signor D. Girolamo Pignatelli figl. del Signor Prin- cipe di Moliterno	3	4	27
Signora D. Annamaria Villeri figl. del Dottor Antonio	3	5	16
Signor D. Carlo Mauro figl. dell' Avvocato D. Francesco	3	7	17
Signora D. Angiola de Masi figl. del Signor D. Vincenzio	4		15
Signor D. Lucio Caracciolo figl. del Signor Duca di Mignano	4	9	5
Signor D. Gennaro Sarnelli figl. dell' Avvocato D. Paolo	4	6	23
Signora D. Regina de Sanctis figl. del Signor D. Niccola	4	8	3
Signor Vincenzio Dupasquier figl. del Signor Francesco	4	8	17
Signora D. Maria Giovanna Pignatelli figl. del Signor Principe di Strongoli	5	6	20
Signor Conte de Mellis figl. del Signor Principe di Strongoli	6	8	15
Signora D. Camilla d' Aragona figl. del Signor Com- mentatore D. Giuseppe	6	9	3
Signor D. Raimondo Minutolo figl. del Signor Prin- cipe di Canosa	6	11	
Signor D. Antonio Minutolo figl. del Signor Princi- pe di Canosa	7	10	7
Signor D. Luigi Vetromile figl. del Signor D. Giacomo	8	1	27
Signora D. Maddalena de Sanctis figl. del Signor D. Niccola	9	8	27
Signora D. Marianna de Lauro figl. del Signor D. Felice	16	11	2
Signora D. Eleonora Mastrilli figl. del Signor Duca di Marigliano	23	10	12

Innesti fatti in Napoli nell' anno 1777.

Anni Mesi Giorni

Signora D. Paola della Posta figl. del Signor Duca Civitelli	3	11	
Signor D. Luigi Sarnelli figl. dell' Avvocato D. Gennaro	4	1	
Signora D. Teresa Durelli figl. del Signor D. Gioacchino	6	19	
Signora D. Isabella Mastrilli figl. del Signor Conte della Rocca	7	25	
Signor Conte Gennaro Pignatelli figl. del Signor Principe di Belmonte	9	6	
Signora D. Elisabetta Palomba figl. del Signor D. Francesco	9	13	
Signor D. Lionardo del Tocco figl. del Signor Principe di Montemiletto	9	15	
Signor D. Carlo Pignone figl. del Signor Principe di Alessandria	10	22	
Signora D. Marianna Basile figl. del Signor D. Gaetano	10	23	
Signora D. Ippolita Tuttavilla figl. del Signor Duca di Calabritto	11	4	
D. Margherita Bruschi figl. di D. Giovanni	1	5	2
Signor D. Giuseppe Durelli figl. del Signor D. Gioacchino	1	7	
Signor D. Niccola del Tocco figl. del Signor Principe di Montemiletto	2		24
Signora D. Maria Maddalena Mastrilli figl. del Signor Conte della Rocca	2	3	3
Signor D. Carlo Basile figl. del Signor D. Gaetano	2	3	10
Signor D. Niccola Spinelli figl. del Signor Duca di Caivano	2	3	19
D. Luigi Jovene figl. di D. Flavio	2	7	
Signor D. Lorenzo Palomba figl. del Signor D. Francesco	2	8	9
Signora D. Carolina Pignone figl. del Signor Principe di Alessandria	2	9	1
Signora D. Carolina Vivenzio figl. del Signor D. Giovanni	3	5	21
Signor D. Giuseppe Spinelli figl. del Signor Duca di Caivano	3	5	27
Signora D. Maria Giovanna Mastrilli figl. del Signor Coa-			

Conte della Rocca	3	6	12
Signora D. Artemisia Tuttavilla figl. del Signor Duca di Calabritto	3	8	27
Signor D. Giulio Mastrilli figl. del Signor Conte della Rocca	4	5	6
Signora D. Anna Spinelli figl. del Signor Duca di Caivano	4	6	28
Signora D. Maria Giuseppa del Tocco figl. del Signor Principe di Montemiletto	4	7	18
Anastasia Diodato figl. di Pasquale	6	2	15
Signor D. Nicola Marchetti figl. del Signor D. Giuseppe	6	5	14
Signor D. Gaetano Basile figl. del Signor D. Francesco	22	6	7

Innesti fatti in Napoli nell'anno 1778.

Anni Mesi Giorni

Signor D. Carlo Carafa figl. del Signor Duca di Noia	3	17	
Signora D. Annamaria de Sarno figl. del Signor Marchese	6	20	
Signora D. Gaetana Sementini figl. del Dottor Antonio	10	17	
Signora D. Vittoria Formicola figl. dell' Avvocato D. Gaetano	I	14	
Signor D. Vincenzo Pignatelli figl. del Signor Principe di Strongoli	I	3	11
Signor D. Giuseppe Caracciolo figl. del Signor Marchese di Pannarano	I	7	14
D. Luigi Cosenza figl. di D. Francesco	I	11	20
Signora D. Giovannina d'Avalos figl. del Signor Marchese di Pescara	2	I	21
Signor D. Matteo de Sarno figl. del Signor Marchese	2	6	19
Signora D. Rosalia Raymond figl. del Signor D. Tommaso	2	6	27
Signora D. Matilde Malaspina figl. del Signor Marchese	2	7	6
Signor Duchino di Forli figl. del Signor Conte di Policastro	2	7	18
Signor D. Leopoldo Caracciolo figl. del Signor Duca di Mignano	2	10	18
Signor D. Giovannantonio Zurolo figl. del Signor Principe	2	11	17
Signor D. Benedetto Caracciolo figl. del Signor Marchese di Pannarano	3	2	23

Si-

Signor Marchefino Amoroso figl. del Signor Principe di Melissano	3	5	28
Signor D. Andrea Formicola figl. dell' Avvocato D. Gaetano	3	9	4
Signor Principino di Montefarchio figl. del Signor Marchese di Pescara	4	10	2
Signora D. Maria Rosa Caracciolo figl. del Signor Marchese di Pannarano	5		12
Signor Duchino di Bruzzano figl. del Signor Principe della Roccella	5	7	10
Chiara Fasanello figl. di Vincenzo	5	8	19
Signor D. Domenico Matera figl. dell' Avvocato D. Michele	6	1	15
Signora D. Teresa Malaspina figl. del Signor Marchese Signor D. Giuseppe de Mari figl. del Signor Principe di Acquaviva	6	4	6
Signora D. Eleonora Carafa figl. del Signor Principe di Belvedere	13	8	25
	16	9	14

Inoculazione fatta nella Città di Caserta .

	Anni	Mesi	Giorni
* A ntonio Santonastasio figl. di Pasquale	1	7	6
* Lorenzo Masiello figl. di Francesco	2	2	16
* Cristiana Sparano figl. di Giuseppe	2	7	28
* Mattia Masiello figl. di Francesco	4	4	28
* Carmina Papa figl. di Crescenzo	4	5	
Pasqua Falciani figl. di Pietro	4	8	10
Raimondo Perrotta figl. di Filippo	4	9	27
Veronica Vaccaro figl. di Andrea	4	10	24
* Gaetana Roberti figl. di Antonio	4	10	26
Lucrezia Rosselli figl. di Vincenzo	5	10	27
* Angiola di Simone figl. d' Ignazio	5	11	11
Angiola Falco figl. di Pasquale	6		29
* Loreta Perrotta figl. di Filippo	6	2	2
Maddalena Manna figl. di Giuseppe	6	9	1
Vincenzia Lattai figl. di Giovanni	7	10	29
Lucia Criscuolo figl. di Gaspare	7	11	26
Francesco Pruso figl. di Giulio	8		6
* Rosalia Bottone figl. di Antonio	9	1	8
Diacinto Roberti figl. di Antonio	9	8	15

* Fran-

* Francesca Praso figl. di Giulio	10	1	14
Mariantonia Roffi figl. di Rocco	10	8	24
Maria Greco figl. di Michele	10	11	20
Maria Saviani figl. di Giuseppe	11	3	19
Maria Guerrino figl. di Gioacchino	11	6	1
Brigida Criscuolo figl. di Gaspare	11	6	26
* Faustina Roffetti figl. di Vincenzio	11	9	
Marta Cicala figl. di Tommaso	12		25
Agata Papa figl. di Crescenzo	12	4	21
* Orfola Tofua figl. di Marco	12	4	26
Giovanni Perrotta figl. di Filippo	12	7	28
* Angiola Leone figl. di Pietro	12	10	29
Angiola Bove figl. di Onofrio	12	11	22
Girolama Cantule figl. di Alessandro	14	2	
Francesca Falciani figl. di Pietro	16	7	8
* Diana Roberti figl. di Antonio	17		18
Francesca di Lucca figl. di Pasquale	17	8	14
* Grazia Roberti figl. di Antonio	19	7	13

Innesti fatti nella Terra di Cervinara 1778.

Anni Mesi Giorni

N icoletta Viola figl. di Antonio	2	2
Signora Catarina Magnotta figl. del Signor Giuseppe	3	2
D. Tommaso Merola figl. di D. Angiolo	3	3
Nicola Perone figl. di Antonio	3	7
Vincenzio Izzo figl. di Giuseppe	3	11
D. Michele Buonanni figl. di D. Pasquale	4	8
Girolamo Cioffo figl. di Pasquale	4	17
Signora Nicoletta Perrotta figl. del Signor Saverio	4	18
Elisabetta Miele figl. di Pasquale	5	1
Orfola Rotundi figl. di Antonio	5	13
Anna Pucetti figl. di Giambattista	6	
Michele Palma figl. di Biagio	6	15
D. Vincenzio Cioffi figl. di D. Gaetano	8	8
Maddalena Zullo figl. di Vincenzio	9	21
Michele Lanzillo figl. di Giacomo	10	
Cristina Cioffo figl. di Francesco	10	10
Francesca Russo figl. di Gennaro	10	13
Gennaro Migliore figl. di Angiolo	11	11

Bri-

Brigida Bellome figl. di Giambatista	I	19
D. Raffaella Leggieri figl. del Dottor Gaetano	I	5
Domenico Bocciero figl. di Giambatista	I	18
Gioacchino Vaccariello figl. di Francesco	I	13
Vittoria Taddeo figl. di Saverio	I	29
Michele Perrotta figl. di Bartolommeo	I	29
Emmanuele Valente figl. di Matteo	I	29
Brigida Vaccariello figl. di Scipione	I	21
Michele Miele figl. di Gennaro	I	26
Francesco di Mizio figl. di Agostino	I	27
Signor Michele Quarantiello figl. del Signor Antonio	I	4
Signor D. Aniello Fielli figl. del Signor D. Dome-	I	
nico	I	6
Giovanni Bottillo figl. di Niccola	I	13
Antonio Bocciero figl. di Giuseppe	I	29
Vincenzio Lanni figl. di Antonio	I	10
Caterina Lanni figl. del detto	I	10
Gennaro Ceglia figl. di Antonio	I	14
Antonio Lanzillo figl. di Pasquale	I	24
Angiola Cappabianca figl. di Angiolantonio	I	28
Michele Vaccariello figl. di Giuseppe	I	6
Maddalena Miele figl. di Saverio	I	15
Pasquale Migliore figl. di Michele	I	19
Maria Vaccariello figl. di Antonio	I	7
Carmina Vaccariello figl. di Giuseppe	I	14
Giuseppe Miele figl. di Vincenzio	I	15
D. Francesco Merola figl. di D. Angiolo	I	21
Elena Russo figl. di Domenico	I	29
Maria Vaccariello figl. di Antonio	I	10
Francesca Cotino figl. di Niccola	I	3
Lucia Russo figl. di Silvestro	I	11
Serafina Taddeo figl. di Fabrizio	2	6
Angiola Battuello figl. di Giovanni	2	1
Giovanni Izzo figl. di Giuseppe	2	2
Angiolantonio Lanni figl. di Giovanni	2	7
Andreana Romano figl. di Giovanni	2	23
Stella Esposito figl. di Carmine	2	26
Rosa Mazzariello figl. di Pasquale	2	3
Giuseppe Ceglia figl. di Angiolo	2	26
Lorenzo Bianco figl. di Gennaro	2	17
Giuseppe de Niccola figl. di Decio	2	20
Luca Vaccariello figl. di Antonio	2	22
Giovanni Pucetti figl. di Giambatista	2	5
Ambrogio Russo figl. di Domenico	2	3
Nicoletta Perone figl. di Francesco	2	5
Maria Perone figl. di Antonio	2	6

An-

Antonia Perrotta figl. di Gennaro	2	5	8
Gelsomina Ricciardella figl. di Felice	2	5	20
Giovanna Bove figl. di Domenico	2	5	17
Nicola Affitto figl. di Baltassarre	2	5	29
Maria Zullo figl. di Giovanni	2	8	13
Anna Girardo figl. di Antonio	2	8	28
Domenico Valente figl. di Marcantonio	2	9	26
Domenico Vaccariello figl. di Scipione	2	10	17
Signora Giovanna di Agostino figl. del Signor Francesco	2	11	28
Signora Angiola Magnotta figl. del Signor Giuseppe	3		16
Giovanni Perrotta figl. di Bartolommeo	3	1	2
Domenico Pallotta figl. di Carmine	3	1	2
Maria Giannattasio figl. di Niccola	3	1	6
Maria Girardi figl. di Gennaro	3	1	14
D. Annamaria Buonanni figl. di D. Pasquale	3	2	1
Maddalena Rotundi figl. di Antonio	3	2	22
Tommaso Cioffo figl. di Pasquale	3	3	12
Rosa Finelli figl. di Giovanni	3	3	14
Gaetano Vaccariello figl. di Francesco	3	3	25
Angiolo Stellato figl. di Antonio	3	4	
Emmanuele Vaccariello figl. di Giuseppe	3	4	6
Giuseppe Romano figl. di Saverio	3	4	9
Caterina Iuorio figl. di Tommaso	3	4	10
Ambrogio Ruffo figl. di Gennaro	3	5	2
Giuseppe Cioffo figl. di Tommaso	3	5	3
Angiolo Zullo figl. di Giacomo	3	5	22
D. Giovanni Lapare figl. di D. Niccola	3	5	22
D. Caterina Merola figl. di D. Angiolo	3	7	11
Anna Affitto figl. di Baltassarre	3	7	26
Beatrice Laudani figl. di Angiolo	3	8	3
Maddalena Campana figl. di Luciano	3	8	13
Pasquale Zullo figl. di Giovanni	3	8	28
Giovanni Marro figl. di Pasquale	3	10	
Barbara Leone figl. di Antonio	3	10	8
Maria Ruffo figl. di Domenico	3	10	9
Rosa Viola figl. di Domenico	3	11	
Caterina Zullo figl. di Vincenzo	3	11	10
Giovanni Cotino figl. di Niccola	3	11	23
Francesco Lanzillo figl. di Pasquale	4		3
Giovanni Maurizio figl. di Domenico	4	1	8
Felicità Romano figl. di Antonio	4	1	12
Rosina Cappabianca figl. di Angiolantonio	4	2	23
Vincenzo Ruggiero figl. di Andrea	4	3	2
Pasquale Esposito figl. di Carmine	4	4	27
Francesco Bocciero figl. di Giambatista	4	5	5

Gel-

Gelsomina Mazzariello figl. di Pasquale	4	5	25
Giuseppe Battuello figl. di Pasquale	4	6	8
Anna Bianco figl. di Gennaro	4	6	13
Angiola Ricciardella figl. di Felice	4	6	14
Giovanna Campana figl. di Pietro	4	6	15
Pasquale Vaccariello figl. di Giuseppe	4	6	28
Rosaria Rosso figl. di Marcantonio	4	6	29
D. Dea Buonanni figl. di D. Pasquale	4	7	15
Gelsomina Gallo figl. di Vincenzo	4	8	23
Antonio Bove figl. di Domenico	4	10	11
Domenico Lanni figl. di Giovanni	4	10	17
Michele Rotundi figl. di Antonio	4	10	27
Maddalena Valente figl. di Matteo	4	11	9
Angiolo Marro figl. di Francesco	5	1	16
D. Angiolo Leggieri figl. del Dottor Gaetano	5	3	26
Pietro Barbaro figl. di Alessandro	5	4	17
D. Pietro Pagnozzi figl. di D. Francesco	5	5	28
Patrizio Vaccariello figl. di Antonio	5	6	3
Giuseppe Cioffo figl. di Giovanni	5	6	9
Angiolo Viola figl. di Antonio	5	7	
Giuseppe Miele figl. di Vincenzo	5	7	10
Caterina Campana figl. di Luciano	5	8	5
Ippolita Bottillo figl. di Niccola	5	8	14
Caterina Ruffo figl. di Gennaro	6	2	5
Giuseppe Cioffo figl. di Pasquale	6	3	4
Michele Lengua figl. di Sebastiano	6	5	15
Pasquale Lengua figl. del detto	6	5	15
Domenico Perone figl. di Antonio	6	8	11
Maria Vaccariello figl. di Scipione	6	8	29
Anna de Nisi figl. di Pasquale	6	11	3
Biagio Romano figl. di Antonio	7	7	8
Maria Bottillo figl. di Niccola	7	9	29
Orfola Battuello figl. di Pasquale	9		29
Angiola Ruffo figl. di Gennaro	9	6	20
Teresa Rosiello figl. di Bartolommeo	9	7	
D. Pietro Leggieri figl. del Dottor Gaetano	10	1	12
Pasquale Cioffo figl. di Salvatore	10	7	18
D. Anastasia di Iorio figl. di D. Niccola	10	9	17